ANNO XL
TORINO, *Sabato 31 Luglio 1915*
MATTINO NUM. 210

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	14,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Attacchi nemici respinti e cattura di prigionieri, fucili e munizioni sul Carso

Gli austriaci tentano invano di riprendere l'isola di Pelagosa

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 65)

Comando Supremo, 30 luglio 1915.

Nella regione del Tirolo-Trentino sono segnalate azioni di piccoli reparti con esito a noi favorevole a Pregasina sulla sponda occidentale del lago di Garda e a N. E. di Marco in valle Adige.

In Cadore la sera del 27 corr. il nemico attaccò con batterie e mitragliatrici le nostre posizioni allo sbocco del vallone di Travenanzes in valle Boite. Fu respinto con perdite.

In valle S. Pellegrino il giorno 28, altro reparto nemico tentò una azione di sorpresa contro la nostra occupazione di Costabella. Le nostre truppe lasciarono avvicinare l'avversario fino a un centinaio di metri dalle trincee, indi con un fuoco improvviso lo ricacciarono prendendo alcuni prigionieri. In val Fella nostri reparti alpini occuparono con qualche contrasto gli speroni che dalla dorsale del versante sinistro della valle discendono verso Lusnitz.

Sul Carso il nemico, dopo l'insuccesso del giorno 28, si limitò nella giornata di ieri a contrastare la nostra avanzata senza per altro riuscire ad arrestarla. Sotto l'intenso fuoco di artiglieria e fucileria dell'avversario furono da noi espugnati nuovi tratti di trincea. Nella notte sul 29, pattuglie avversarie tentarono anche di incendiare il bosco del Cappuccio nel quale siamo stabilmente trincerati, ma la attiva vigilanza delle nostre guardie sventò il tentativo. Sebbene nella giornata di ieri non abbiano avuto luogo importanti combattimenti, alcuni nuovi prigionieri, cioè 4 ufficiali e 120 soldati, sono caduti nelle nostre mani e sono stati raccolti sul campo 638 fucili, 16 casse di munizioni e altro materiale da guerra.

CADORNA.

Le piccole azioni cui accenna il comunicato del 30 luglio hanno una importanza relativa e possono soltanto costituire il preludio di maggiori combattimenti, se le località in cui si sono svolte hanno tale valore tattico assoluto da indurre il nemico a rinnovare i suoi attacchi dove non è riuscito a scacciare le nostre truppe dalle posizioni ch'esso voleva occupare, o a contrattaccare nelle località da cui è stato respinto. Si tratta di quelle operazioni di piccola guerra che mantengono vivo lo spirito offensivo delle truppe e le abituano alla guerriglia di sorprese e di combattimenti notturni, ma sono piccoli particolari di più vaste azioni che si svolgono lentamente ma sicuramente, contro le posizioni austriache. Così lo scontro a noi favorevole, sulla sponda occidentale del Lago di Garda a Pregasina, poco a sud di Riva, fa parte delle operazioni contro il campo trincerato di Riva, e quello avvenuto a Marco, in fondo Val d'Adige, ad ovest di Cima Zugna Torta è connesso al complesso dell'avanzata contro Rovereto.

Gli attacchi operati dagli austriaci a Travenanzes, in Val Boite, e a Costabella, in Valle S. Pellegrino, tendevano a respingere la nostra occupazione che da Cima Tofana minaccia i forti austriaci di Val Livinallongo e da Cima Costabella si accosta agli sbarramenti di Valle S. Pellegrino. Tali attacchi furono respinti vivamente.

I nostri reparti alpini, che hanno occupato gli speroni che in Val Fella scendono su Lusnitz, malgrado la resistenza nemica, hanno forse iniziato l'attacco delle fanterie contro i forti di Malborghetto: e ciò significa che ormai le nostre batterie pesanti cominciano ad ottenere decisa superiorità di fuoco contro le fortificazioni austriache dell'alto Fella.

Nel Carso, la nostra avanzata continua, malgrado gli ostacoli e la difesa accanita austriaca. Un tentativo d'incendio sventato, nel bosco del Cappuccio, la conquista di nuovi tratti di trincea e la cattura di 4 ufficiali e 120 soldati, e di copioso materiale da guerra, costituiscono il bilancio dell'ottava giornata della grande battaglia del Carso. Il bilancio non è ancora chiuso, ma l'attivo è già assicurato; e ormai, per le voci che giungono dal fronte, si potrebbe supporre che la partita sul Carso sia ormai quasi vinta. Forse a giorni si dovrebbe avere la decisione sul fronte dell'Isonzo, se si verificasse una importante avanzata a nord del Carso. Ma, ad ogni modo, la fiducia del pubblico nell'esercito e nei suoi capi, e la certezza della vittoria, il sapere che gli ostacoli che si oppongono alla nostra avanzata sono più formidabili di quelli contro cui si è arrestata l'offensiva francese a nord di Arras tutto induce l'opinione del paese alla paziente attesa, senza nervosismi, con la calma degna d'una Nazione che conosce le difficoltà della guerra e con tutte le sue forze morali vuole la vittoria e si contenta intanto dei brillanti successi parziali dei valorosi suoi figli.

Z.

Cuori impavidi e ottimi fucili

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, mattino. (Vistato).

Nuovi episodi sull'audacia e sull'eroismo dei nostri alpini vengono pubblicati nelle corrispondenze dal fronte dai giornali romani.

Sette contro venti

Gli episodi furono narrati da alpini feriti e ricoverati in un ospedaletto da campo, nella zona di guerra. Uno degli alpini feriti, narrò: «Ero a Montenero ed il capitano della nostra compagnia ordinò di prendere di notte una trincea nemica invisibile e per la lontananza e per la caligine che sempre la nascondeva. Partimmo in sette, compreso un sottotenente che aveva impugnato un fucile, dal quale doveva partire un colpo-segnale per l'assalto. Era con noi un cane di incrocio della razza San Bernardo, che aveva già reso servizi utilissimi in altre operazioni, durante il primo mese della guerra. A cento passi dal trinceramento, la bestia emise un guaito flevolissimo e diede un colpo di muso sulla gamba dell'ufficiale. Ci appiattimmo subito e ci ponemmo in ascolto, colle orecchie sulle roccie. Avvertimmo un fruscio che veniva da una vicina sterpaglia e distinguemmo presto due ombre che si avanzavano presso il nostro nascondiglio. Evidentemente anche il nemico mandava ad osservare le nostre mosse. Ma a pochi metri da noi furono presi per la gola da tre compagni dissimulati abilmente a pochi passi e messi in condizioni di non poter in alcun modo dare l'allarme. Dopo avere uccisa una sentinella, il sottotenente sparò il colpo convenzionale: assalimmo i nemici con urla infernali. Gli austriaci erano venti. Credendo che fossimo in forze superiori sin da principio si arresero. Ma dopo qualche minuto tentarono una disperata resistenza, cercando di sottrarsi a noi. Male loro ne venne, perchè ne uccidemmo otto. Il cane in questa circostanza ci giovò molto: egli rincorreva quelli che si sbandavano nella boscaglia con morsi tenaci e zampate robustissime. Il nemico tentò poi di riprendere la posizione perduta, ma i nostri che trepidavano da lontano per noi, prevennero l'attacco, mandandoci rinforzi».

Un altro alpino narrò il seguente episodio sullo spionaggio austriaco nel Friuli: «Il nemico, ritirandosi, lasciò dappertutto delle spie, tra cui una vestita in abito talare. Il falso parroco, con grande generosità e con manifestazioni insistenti, si offrì ai nostri ufficiali per alcune indicazioni di stradicciuole mulattiere che avrebbero dovuto condurre ad un costone che era necessario occupare. Il sacrestano ci venne a fare da guida al posto del parroco che, con mille pretesti volle restare nel paese. Ma il Comando subodorò l'inganno. A farla breve, gli alpini avevano cominciato a piantare le tende, quando improvvisamente tutte le campane del villaggio suonarono a stormo. Questo era il segnale. Molti austriaci sbucarono dalle boscaglie vicine e tentarono di circondare i nostri. Il tradimento era certo. Senonchè il nostro Stato Maggiore aveva fatto circuire il bosco montano da alcune compagnie alpine, che alla loro volta strinsero in cerchio gli austriaci che furono costretti dopo breve resistenza ad arrendersi.

Un'emozionante lotta da aquile tra un alpino ed un tirolese, venne infine narrata da un terzo alpino ferito, non gravemente, in una mano: «Una guida tirolese, nota per la sua fedeltà agli Absburgo, arrampicandosi per le balze di un monte, veniva frequentemente di pieno giorno, a seguire gli spostamenti che le nostre truppe di montagna quotidianamente facevano. Era stato preso di mira dai nostri tiratori scelti, ma vanamente. Dopo l'ascensione di questo strano kaiser-jäger, gli austriaci aggiustavano il tiro delle loro artiglierie. Bisognava perciò liberarci ad ogni costo dell'importuno osservatore. Un irredento, conoscitore magnifico dei luoghi, che si era arruolato tra gli alpini da vari mesi, si offrì di dare la caccia al soldato tirolese. Ottenuto il permesso dai superiori, l'irredento si allontanò dal campo. I nostri per trattenere la attenzione del tirolese che nuovamente era comparso sulla vetta, fecero sembianza di fare dei movimenti e fecero delle false segnalazioni. Passò un'ora di dolorosa attesa. Ad un tratto si vide che il tirolese era stato destramente afferrato per le spalle dall'alpino. Avvenne una lotta feroce a base di morsi e di colpi di coltello. Noi volevamo sparare quando la schiena dell'avversario ci era di fronte, ma per timore di colpire l'irredento dovemmo fermarci. L'alpino, dalle spalle poderose e dai colli taurini riuscì finalmente ad avere ragione del tirolese, facendolo precipitare in un profondo burrone. Il ritorno dell'irredento al campo fu salutato da grandi acclamazioni. Ufficiali e soldati gareggiavano nel festeggiarlo e baciarlo».

Scelto tiratore

Un altro caratteristico episodio dell'audacia degli alpini è narrato da un altro corrispondente al *Messaggero*: «Il paesello di Timau, posto a poca distanza da Monte Croce Carnico, ha ben trentadue dei suoi figli negli alpini e siccome sono molto pratici dei monti vicini — sanno inerpicarsi sulle balze come scoiattoli — spesso fanno da guida alle nostre truppe. Essi sono irritatissimi perchè gli austriaci hanno sparato contro il loro paesello ed anelano di vendicarsi di tanto ardire. Un certo Muser Pietro di Timau, appartenente al battaglione ... degli alpini, nei primi giorni della guerra, dopo aver fatto una buona provvista di viveri e di cartuccie si era allontanato, col permesso degli ufficiali del suo reparto. Ma erano già passati due giorni e non vi aveva più fatto ritorno. Un ufficiale si assunse la cura di andarlo a cercare. Finalmente lo trovò in un crepaccio quasi inaccessibile di Pal Piccolo. Il tenente gli chiese in tono di rimprovero: — Che fai qui? — Guardi, signor tenente! Proprio in quel momento tre austriaci attraversavano un piccolo sentiero sulle pendici del monte. Il Muser puntò e sparò tre volte e poichè è un tiratore impeccabile, colpisce sempre giusto. Alla vista dei tre caduti il soldato esclamò nel dialetto tedesco bastardo del suo paese: *Der teufel* (al diavolo). Poi volgendosi all'ufficiale gli spiegò come fosse rimasto lì ad attendere il passaggio di quei camosci di nuovo genere e far loro così la festa».

Anche altre eroiche azioni del nostro esercito in Carnia, al Pizzo Avostano (Monte Croce Carnico) ed al Monte Scrabitz, compiute ai primi di questo mese di luglio, vengono descritte in un'altra corrispondenza dal fronte della Carnia.

Uno scontro al passo di Promosio

«La mattina del 5 luglio gli austriaci tentavano un supremo e disperato assalto alle nostre posizioni di Pizzo Avostano, di Cima Costalta e di Monte Scarnitz, che sono a guardia del Passo di Promosio, per aprirsi un varco e piombare al di là nella valle del But, in Carnia. Verso le 11, il rombo del cannone andò man mano diradandosi, spegnendosi, ed anche lassù tornò la calma. I nostri avevano vinto; non uno aveva abbandonato il suo posto, ad onta che non meno di duemila granate fossero state lanciate dal nemico contro le nostre posizioni. Al primo grandinare di tanta mitraglia nemica, una compagnia di alpini, che stava a guardia del Pizzo Avostano, si riparò in luogo sicuro ed attese che il nemico tempestasse a suo piacere e la lasciò avvicinare per l'assalto finale. Era una numerosa colonna di nemici che si avanzava, sicura di trovare, dopo tanto flagello di artiglieria, sgombra la via. I nostri stavano silenziosi. I loro occhi mandavano lampi, le braccia tremavano, le mani stringevano convulsamente i fucili. Avrebbero voluto slanciarsi innanzi contro il nemico. Ma il loro ufficiale, che era un capitano, li esortava a non muoversi, dicendo loro:

«Figliuoli, calma, calma, zitti, non sparate! Aspettate anche un poco! Lasciateli avvicinare di più!».

Il valoroso ufficiale, alto, snello, biondo, spiava giù, dalla china del monte, coi suoi occhi grigi penetranti ed intanto masticava la cannuccia della pipa, sua prediletta compagna. Finalmente egli dà l'atteso segnale. I fucili tirano, le mitragliatrici crepitano, poi un urlo immenso si leva in aria come un uragano: «Savoia! Savoia!». La baionetta si leva. Gli austriaci si arrestano, tentennano, indietreggiano disordinati, fuggono urlando. Sono travolti, dispersi e scompaiono ruzzolando sulle aspre balze, mentre le ultime pallottole nostre fischiano alle loro orecchie. Tra le truppe nemiche che in questo combattimento si avanzarono contro Pizzo Avostano, si vedeva un vecchio dalla lunga barba bianca fluente, che si era potuto avvicinare a poco più di una diecina di metri dalle nostre posizioni. Stringeva, nella mano ancora ferma, una bomba e già stava per lanciarla contro i nostri, quando un colpo bene aggiustato lo colpì nel bel mezzo della fronte e lo stendeva stecchito sulla roccia.

Il fallito attacco austriaco a Pelagosa

Bombardamento e sbarco — Gli assalitori respinti in mare con perdite.

ROMA, 30.

IL CAPO DELLO STATO MAGGIORE DELLA MARINA COMUNICA:

IL NEMICO HA TENTATO IERI MATTINA DI RIPRENDERE POSSESSO DELL'ISOLA DI PELAGOSA, BOMBARDANDOLA DAL MARE CON DUE INCROCIATORI LEGGERI E SEI CACCIATORPEDINIERE, MENTRE UN REPARTO DI MARINAI SBARCAVA NELL'ISOLA.

GLI ASSALITORI VENNERO RESPINTI CON PERDITE, ED ALCUNI FURONO COSTRETTI A RAGGIUNGERE A NUOTO LE LORO TORPEDINIERE. NOI AVEMMO DUE FERITI.

F.to THAON DI REVEL.

Prigionieri irredenti che combatterono contro la Serbia e sull'Isonzo

Treviso, 30, mattino.

Furono di passaggio in questa stazione parecchi prigionieri austriaci, alcuni dei quali nati in paesi irredenti. Parlavano il dialetto veneto ed erano stati incorporati nell'esercito austriaco ed inviati al fronte a combattere prima contro la Serbia quindi contro l'Italia. Furono sull'Isonzo dando più volte tentativo di disertare. Ne furono però impediti dalla rigida sorveglianza degli ufficiali. Finalmente, colto il momento opportuno, dopo parecchi giorni di trepidante attesa, riuscirono a fuggire entrando fra le file dei soldati nostri al grido di «Viva l'Italia! Viva il Re!». I militi italiani li accolsero entusiasticamente, abbracciandoli, prodigando loro le più sollecite cure. Trovandosi sul suolo italiano liberi dal giogo austriaco, erano commossi. Si dissero ansiosi che giunga il momento desiderato per impiegare le armi alla difesa della grande patria italiana.

Le vere condizioni di Trieste

Roma, 30, mattino.

La *Tribuna* reca: «Dobbiamo mettere in guardia i lettori circa la notizia che sarebbe giunta da Trieste, per la solita via di Zurigo, secondo la quale 300 ville e palazzi sarebbero stati danneggiati e distrutti. Secondo le notizie recate in ultimo dai profughi e anche da una lettera da Trieste del 16 luglio, risulta che dopo gli incendi e le devastazioni del 23 e 24 maggio, per l'energico intervento dei consoli degli Stati neutrali, l'autorità impedì finalmente ulteriori devastazioni delle proprietà private. La città è tranquilla. Il famoso luogotenente barone Fries-Skene ne approfitta per allontanare da Trieste tutto ciò che è italiano. Anche i decreti delle autorità si pubblicano solo in tedesco».

Un noto repubblicano fiorentino proposto per la medaglia al valore

Firenze, 30, mattino.

L'avv. Gino Meschiari, il noto repubblicano fiorentino arruolatosi come volontario, scrive ad un amico dicendo, fra l'altro:

«Dopo neppure 15 giorni di combattimento, pel fatto d'armi del 9 ultimo scorso nel quale vidi faccia a faccia la morte, sono stato proposto per la medaglia al valore».

Il supremo sforzo del Granduca Nicola prima di abbandonare il saliente di Varsavia

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 30, sera.

Mentre sarebbe esagerato parlare di una riscossa russa generale in Polonia, è abbastanza certo che il Granduca Nicola ha iniziato un supremo sforzo per salvare Varsavia. Evidentemente, egli approfitta di un possibile disorientamento o di una preconcertata sosta degli spasmodici attacchi germanici in questo e quel punto della lunghissima linea spezzata, che costituisce il fronte della battaglia. Le informazioni della notte scorsa confermano infatti che il Granduca intende rimaneggiare le sue forze dietro la cortina delle linee avanzate e che sta lanciando alla offensiva larghe masse, tanto negli immediati approcci di Varsavia, quanto nella Polonia meridionale.

Le iniziative russe, di forte impeto, si sono delineate così per le boscaglie tra il Narew e il Basso Bug, per l'aperta campagna a nord di Novo Georgiewsk e di Varsavia, lungo le linee a sud-ovest della capitale e anche contro Mackensen più al sud. Queste notizie aumentano qui l'ottimismo germogliato negli ultimi giorni e vari giornali fanno presagire un mutamento di scena in favore dei russi. I circoli meglio informati non si creano però illusioni e pensano che molto probabilmente la apparente offensiva presa dai russi, e che ha dato luogo ad episodi incoraggianti nelle ultime 48 ore, non è che una cortina per mascherare l'inizio di un movimento di evacuazione. Si ritiene infatti che i russi più non si trovino in grado, date le circostanze, di sviluppare i successi locali annunciati dagli ultimi bollettini e di mutare le loro mosse in una grande offensiva a fondo. Non dobbiamo dunque, secondo i più oculati giudizi, attenderci una avanzata considerevole delle truppe con cui il Granduca Nicola, nel suo supremo sforzo, non si illude forse neanche più di poter afferrare il coltello pel manico.

Notizie serie da Pietrogrado, confermate anche da un telegramma sommario del corrispondente del Daily Chronicle, lasciano piuttosto travedere che sta facendosi strada colà la rassegnazione ad evacuare il triangolo di Varsavia tenuto così abilmente per un anno e, abbandonando il saliente, ritirarsi dietro la linea della Vistola imperniando le nuove posizioni sulla fortezza di Brest Litovsk. Questa mossa si prevedeva che avrebbe dovuto essere fatta fin dal principio della guerra e la Russia si sente invece soddisfatta di aver tenuto a bada il nemico per un anno nelle posizioni che stanno per venire abbandonate.

Tale abbandono però non verrà fatto se non riscuotendo dal nemico un enorme prezzo in morti e feriti. Sembra certo pertanto che i tedeschi, consapevoli della piega degli eventi, tentino ora di tagliare la strada al Granduca, giacchè Mackensen ha ripreso la sua attività ricevendo larghi rinforzi e fa sforzi erculei per varcare l'alto Bug e piombare sopra Brest Litovsk. Per ora, fortunatamente viene trattenuto e le perdite austro-tedesche sono ingentissime.

M. PRATI.

Le avanguardie austro-tedesche respinte dai Russi sulla sinistra della Vistola

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Tra la Dvina ed il Niemen nessun cambiamento essenziale.

«Sulla fronte del Narew, ove gli accaniti combattimenti continuano, la linea generale della fronte stessa non ha subito modificazioni. Il 28 corr. il nemico ha avuto gravi perdite durante un tentativo della sua artiglieria di consolidarsi sulla sinistra del Narew, nella regione della foce del fiume Schkva. Nella regione di Rojany il nemico con importanti forze ha cercato di progredire tra il Narew ed il fiume Oje, ma il suo tentativo è fallito.

«Sul Pruth vi fu violento fuoco di artiglieria. In direzione di Serotzk-Poultousk il combattimento sulle due rive del Narew ha presentato alternative di offensiva e difensiva.

«Sulla sinistra della Vistola abbiamo respinto le avanguardie nemiche in direzione Kurakalvarja-Goylzy.

«Tra la Vistola ed il Weprz, calma. Tra il Weprz ed il Bug il nemico ha subito il 27 enormi perdite presso il villaggio di Maldanostrovsky ed a nord di Groubechoff, ove sulla fronte Tériatin-Annepol abbiamo respinto per tutta la giornata ininterrotti ed impetuosi attacchi del nemico.

«Il 28 le truppe del nemico non pronunciarono che attacchi locali su Maldanostrovsky, nonchè ad est di Voyslavitzi e presso il villaggio di Foulakovitze.

«Sul Bug, a monte di Sokal, abbiamo respinto due attacchi austriaci. Presso Kamienka circa sei reggimenti austriaci passarono successivamente il Bug e riuscirono a impadronirsi di parte delle nostre trincee. Nondimeno il 28, in un tentativo di progredire più lungi, furono respinti in disordine con un nostro contrattacco al di là del fiume. In questa azione facemmo durante la giornata presso Sokal-Kamienka circa 1500 prigionieri».

Il comunicato tedesco

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale in data 29, per ciò che riguarda le operazioni sul fronte orientale dice:

A nord del Niemen la situazione è invariata. A nord-est di Suvalki, dalle due parti della ferrovia che conduce a Pillok, le nostre truppe hanno occupato una parte delle posizioni nemiche ed hanno fatto 2510 prigionieri ed hanno preso due mitragliatrici. Ieri e stanotte i russi hanno rinnovato i loro attacchi contro la nostra fronte al sud del Narew e a sud del Nasiesk, ma tutti sono falliti con gravi perdite per il nemico.

A ovest di Novogeorgievsk, sulla riva sud della Vistola, una mezza compagnia tedesca ha catturato per sorpresa 129 russi. Nella regione a sud-ovest di Goria-Kalvarka i russi hanno tentato nella notte dal 27 al 28 di avanzare verso ovest; essi sono stati ieri attaccati e respinti.

Sul fronte sud-orientale la situazione delle truppe tedesche è in generale invariata.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 29 corr. dice:

Sulla frontiera fra la Bucovina e la Bessarabia le truppe della Landwehr croata e della Landsturm ungherese hanno attaccato una posizione russa fortemente organizzata. Il nemico completamente sorpreso è fuggito dopo una sanguinosa lotta corpo a corpo, lasciando 170 morti nelle trincee abbandonate. Nella trincea a est di Danienka Astrumilowa, le nostre truppe hanno fatto prigionieri un tenente colonnello, 7 altri ufficiali e 500 soldati.

Presso Sokarov violenti attacchi sono stati respinti. La situazione sul restante fronte nord-est è invariata.

In Francia e nel Belgio

Lotta accanita nei Vosgi

Parigi, 30.

Il comunicato di ieri delle ore 23 dice:

«La giornata è passata abbastanza calma. Tra il mare ed i Vosgi l'attività dell'artiglieria è stata più notevole nel settore di Souchez, attorno ad Arras ed a Soissons, nelle Argonne, a Marie Thérèse e davanti a Fey-en-Haye, nei Vosgi, al Ban-de-Sapt siamo riusciti ad occupare un nuovo gruppo di case a sud-ovest di Launois.

«Alcune granate sono state lanciate contro Saint Dié e contro Thann.

«Al Barrenkopf i tedeschi hanno tentato di riprendere le posizioni di cui ci eravamo impadroniti, ma il violentissimo attacco che essi hanno fatto, è stato respinto e tutti i nostri guadagni sono stati mantenuti. Una batteria tedesca che secondava lo attacco è stata presa sotto il nostro fuoco e distrutta.

Il comunicato odierno delle ore 15 dice:

«Nell'Artois, presso Souchez e nel Labirinto, lotta durante tutta la notte a colpi di granate e di petardi da trincea a trincea. Tra l'Oise e l'Aisne, sull'altipiano di Quennevières, attività continua di artiglieria e lancio di bombe tra Pourcuvilles, Vauquois e il bosco di Malancourt. Le esplosioni di mine del nemico non hanno prodotto alcun danno. Nel Bois le Prêtre un tentativo di attacco tedesco alla Croix des Carmes è stato facilmente respinto. Un areoplano nemico ha lanciato su Nancy quattro bombe che non hanno causato nè vittime nè danni. Nei Vosgi a Barrenkopf, la lotta ha continuato fino a mezzanotte con grande accanimento. Un nuovo contrattacco è stato respinto. I nostri tiri di sbarramento hanno fatto subire al nemico gravi perdite».

Le azioni tedesche
in Fiandra e nelle Argonne

Basilea, 30, **sera.**

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 29 corr. dice: In Fiandra la nostra artiglieria ha affondato con il suo fuoco un pontone situato sul Canale di Furnes e sul quale era installato un pezzo di artiglieria pesante navale. Ad ovest di Souchez, un attacco francese è stato respinto. A Givenchy nelle Argonne, e a Vauqois abbiamo fatto saltare mine con successo. Le esplosioni provocate dai francesi nella Champagne non hanno avuto alcun risultato.

Un comunicato del maresciallo French

Londra, 30.

Un comunicato del maresciallo French dice: I tedeschi fecero esplodere tre mine nella regione di Saintelol e presso Givenchy. Noi facemmo esplodere il 28 a nord di Zwartcleen una mina che distrusse venti yards di baluardi tedeschi.

Abbattemmo un «Taube» presso Zillebeke.

Un gran "raid„ aviatorio
su Zeebrugge

Londra, 30, **sera.**

Un dispaccio da Rotterdam al Daily Mail dice: Gli aviatori alleati hanno effettuato un raid di 11 ore su Zeebrugge e Knocker, arrecando gravi danni al molo che attraversa il canale marittimo.

I turchi annunciano
un successo nel Caucaso
Intensissimo fuoco sui Dardanelli

Basilea, 30, **sera.**

Si ha da Costantinopoli questo comunicato turco del 29.

Sulla fronte del Caucaso i nostri ripetuti attacchi hanno respinto verso est, con perdite, forze russe che avevano tentato con l'aiuto di bande di gettarsi a tergo della nostra ala destra per allargare il campo di combattimento. Il 25, in un combattimento sulla collina di Grehodo, abbiamo respinto la retroguardia di queste truppe ancora più verso oriente e ci siamo impadroniti di più di 500 prigionieri, tra cui sette ufficiali, di un cannone, di grande quantità di munizioni, due carri di munizioni e di numerose armi. Durante la fuga il nemico per errore si impegnò in un combattimento sull'ala destra con i suoi rinforzi che sopraggiungevano. La nostra artiglieria lo bombardò allora e gli inflisse numerose e nuove gravissime perdite. Esso fuggì in disordine.

Sul fronte dei Dardanelli, il giorno 27 vi è stato fuoco intensissimo di artiglieria e fanteria dalle due parti. Il 26 alcune torpediniere nemiche bombardarono le regioni della costa presso Kerekdiera e la nostra ala sinistra a Sedul Bahr. La nostra artiglieria colpì una torpediniera ed allora le altre cessarono il fuoco e si ritirarono sulle alture.

Pietrogrado, 30.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 27 dice: Nella regione del litorale forti elementi di ricognizione turchi tentarono di oltrepassare i nostri posti di guardia, ma furono respinti dal nostro fuoco in direzione di Olty. Vi fu un fuoco di fucileria.

Un aviatore tedesco
volò su Bucarest

Parigi, 30, **sera.**

I giornali hanno da Orde Agac:

Mandano da Bucarest che nella sera del 17 un areoplano militare tedesco fece evoluzioni al disopra della città per circa mezz'ora. L'apparecchio, munito di riflettori, si librava ad un'altezza di cinque o seicento metri. Aviatori rumeni si lanciarono ad inseguirlo, ma esso sfuggì grazie all'oscurità.

(Stefani.)

Una retata di spioni
in Inghilterra

(Nostro servizio particolare).

Londra, 30, **sera.**

Si annuncia che le Autorità inglesi operarono negli ultimi giorni l'arresto di dieci agenti germanici, quattro dei quali hanno già confessato la loro qualità. Costoro sono: un suddito olandese, un tedesco con passaporto americano falsificato; un altro tedesco che si pretende naturalizzato americano ed uno svedese.

Gli altri sei della gaietta schiera sono: un peruviano, che si sospetta sia in Germania; un uruguaiano nella stessa condizioni; un brasiliano, una divorziata tedesca, un olandese o un suddito britannico.

Risulta che la loro missione generale era di raccogliere informazioni soprattutto sulla Marina inglese. Si dichiara che al momento del loro arresto niuna di queste spie si trovava in Inghilterra da un termine superiore alle tre settimane. Le cautele prese dalla polizia permisero di scoprirle e agguantarle senza indugio. I loro processi si faranno a porte chiuse.

M. P.

Lloyd George in un altro discorso
rileva l'essenziale importanza
del carbone in tempo di guerra

Londra, 30, **mattino.**

Lloyd George, il quale è stato il principale oratore nella conferenza tenuta a Londra dai rappresentanti dei padroni e degli operai dell'industria carboniera, ha rilevato l'importanza del carbone che in tempo di pace è di vitale interesse per la nazione ed in tempo di guerra di interesse essenzialissimo. La questione che ciascuno si deve porre è quella di lavorare in modo sufficiente per la vittoria e nessuno deve mancare se si desidera raggiungerla. Le sorti della libertà e dell'umanità dipendono da essi.

Quando gli Zelandesi e gli Australiani, che si trovano ai Dardanelli, rimanevano feriti, negli attacchi dei turchi, i medici erano impotenti a persuadere i soldati a farsi portare via. Tutti insistevano nel dire che prima volevano finire i turchi e poi recarsi all'ospedale. E' soltanto questo spirito quello che farà riportare la vittoria. Nessuno dubita che la situazione sia grave.

E' giunta l'ora per tutti gli uomini e le donne di aiutare a scrivere il più grande capitolo delle nostre isole. Le trincee non sono tutte nelle Fiandre, ciascun punto è una trincea, ciascun cortile è una fortezza, ciascun laboratorio è un baluardo (applausi prolungati).

La riunione ha votato una mozione in cui si raccomanda insistentemente a tutti i padroni e a tutti gli operai di fare ogni sforzo per aumentare la produzione del carbone.

Le perdite germaniche assommerebbero
a 3 milioni e mezzo di uomini

Londra, 30, **sera.**

Un dispaccio da Copenaghen al Daily Mail dice che le ultime 24 liste delle perdite prussiane comprendono tra morti, feriti e scomparsi, 112.528 uomini tra i quali 5 generali uccisi. In totale le perdite prussiane ammontano così a 1.616.761. Le perdite tedesche si elevano a più di 2 milioni e mezzo ed aggiungendovi le liste non pubblicate sarebbero valutate a 3 milioni e mezzo.

(Ag. St.)

La guerra nelle Colonie

Il lealismo e l'entusiasmo degli indigeni
della Nigeria

Londra, 30, **mattino.**

Il governatore generale della Nigeria si trova attualmente in congedo in Inghilterra. I giornali hanno appreso da lui che i fatti più caratteristici della situazione nel sud-ovest dell'Africa sono costituiti dal grande lealismo e dall'entusiasmo dimostrati da tutti gli indigeni della Nigeria, malgrado i tentativi ostinati compiuti dai tedeschi per subornare i mussulmani, distribuendo attraverso tutto il paese presese lettere scritte da alti dignitari dell'Islam, in cui si dice che «coloro che combatto per la Germania combatte per l'Islam». Gli stessi indigeni mettono tali lettere in ridicolo e le portano al governatore. Tutte le classi del paese hanno offerto il loro aiuto contro il nemico ed il Governo locale è inondato da telegrammi inviati dai principali capi.

Il governatore dice che questi si sono molto rallegrati della recente occupazione di Garua ed hanno passato un'intera notte a festeggiare l'avvenimento. Anche le tribù lungo la frontiera tedesca hanno manifestato la loro gioia per questo fatto.

Finora ogni volta che hanno avuto combattimento, i tedeschi sono stati sempre battuti. Essi hanno perduto la capitale del Camerun e sono stati cacciati dal posto fortificato nel nord. Le ultime notizie annuncianti la cattura di Lomie e così pure la pressione esercitata dall'est, indicano che i tedeschi vengono gradualmente accerchiati.

La vittoria inglese in Mesopotamia
Il grande bottino preso dai vincitori
e le forti perdite turche

Londra, 30, **sera.**

Un comunicato ufficiale dice:

In Mesopotamia, dopo il fatto d'armi avvenuto in vicinanza di Nasiryeh, il 24 giugno, i turchi in rotta si ritirarono oltre 25 miglia a nord. Essi ebbero 2500 tra morti, feriti e prigionieri. Questi ultimi ascendono a 41 ufficiali e 890 soldati, 200 dei quali feriti. C'impadronimmo di un cannone da 40 libre, di 12 cannoni da campagna e di due da montagna, di parecchie mitragliatrici, di mille proiettili d'artiglieria, di trecento mila cartucce, oltre a materie esplosive, bombe ed altro materiale d'artiglieria. Le perdite britanniche ascendono a 564 uomini, di cui nove ufficiali uccisi e ventisette feriti.

Trincee austriache

La difesa formidabili dietro le quali gli Austriaci aspettano gli assalti delle nostre valorose, «incomparabili fanterie», sono costituite, sul Carso, essenzialmente da una sapiente organizzazione di trincee in calcestruzzo, in cemento ed in muratura, con le quali l'Austria nei dieci mesi della nostra preparazione si è munita sui fronti dove più temeva il nostro attacco, e dove aveva costruito fortificazioni permanenti, servendosi del resto dello stesso sistema di trincee anche attorno ai forti di sbarramento per estendere l'azione e per collegare fra loro le opere di uno stesso gruppo. Potrà perciò presentare qualche interesse per il pubblico un breve cenno sulle trincee austriache contro cui lottano ora le nostre truppe, nel Carso, ottenendo i brillanti successi cui accennano giornalmente i comunicati del Comando Supremo.

I fronti difensivi austriaci presentano generalmente due o tre linee successive di trincee blindate, larghe circa metri 1,50, parallele, allacciate fra loro da cammini scoperti, in trincea, tracciati a zig-zag e collegate in ultimo ad una linea di trincee coperte, blindate ed armate di mitragliatrici.

Data la pendenza del terreno, sovente le successive linee possono far fuoco contemporaneamente e perciò, quando l'attaccante entra nella zona efficace di tiro di fucileria (6-700 metri), contro di esso i tiratori austriaci possono eseguire il fuoco di fucileria contemporaneamente dalle 2 o 3 linee di trincee e dalle mitragliatrici fra una distanza minima di metri 600 e la massima di 800-1000, tiro veramente utile di fucileria, dato che la pendenza del terreno lo consenta. La blindatura delle trincee protegge i tiratori che le occupano dal tiro a shrapnel (proiettili a tempo) dell'artiglieria. Soltanto le granate (proiettili a percussione) hanno effetto contro le coperture (blinde) delle trincee, ma poichè la copertura stessa presenta un bersaglio orizzontale assai stretto (1 metro-1 metro e 1/2) si comprende come debba riuscire difficile il colpirla col tiro di lancio del cannone e come sia più opportuno adoperare contro trincee blindate il tiro curvo dell'obice. La copertura (in termine militare «blinda») è costituita da un tetto di travicelli o, meglio ancora, di pezzi di rotaie o ferri a T, collocati a contatto sulla apertura dello scavo, e coperti da uno strato di circa 50 centimetri di terra pigiata, dissimulato da zolle erbose, da frasche, ecc.

Sul fronte o linea di fuoco, la trincea sporge appena per circa 30 cm. e, vista dalla parte dell'attacco, essa presenta differenze sul terreno circostante. Le feritoie orizzontali, svasate in dentro, sono completamente invisibili a 200 m. presentando una fessura alta appena 10 cm. circa, quasi a fior di terra. Sul davanti delle trincee, il terreno è seminato di mine automatiche (che scoppiano quando vengono calpestate dagli assalitori) o a comando per mezzo di collegamenti elettrici per farle brillare al momento opportuno dall'interno della trincea. Più avanti ancora sono collocati reticolati di filo di ferro uncinato e di sbarre di ferro percorse dalla corrente elettrica ad alla tensione, un complesso di ostacoli atti a trattenere sotto il fuoco della trincea l'irrompere dell'assalto. Risulta che gli austriaci hanno adottato anche un tipo di reticolato mobile, il quale rimane disteso a terra, perciò invisibile, fino al momento dell'assalto e viene alzato soltanto al momento opportuno.

Data tale organizzazione difensiva, ogni attacco della nostra fanteria deve essere preceduto da un intenso e prolungato bombardamento per parte di grosse batterie di 50-100 cannoni, i quali col loro tiro a granata (percussione) demoliscono le trincee nemiche e le rendono «inabitabili» e sconvolgono il terreno danneggiando i reticolati. Ottenuto l'effetto voluto, che può essere constatato dalle batterie per mezzo di cannocchiali e dalla fanteria con ardite esplorazioni, la fanteria provvede, durante la notte, a far distruggere i reticolati da arditi gruppi di uomini scelti i quali devono portarsi di nascosto, strisciando sul terreno fino ai reticolati e quivi servendosi di apposite tenaglie tagliafili (isolanti se l'intervenzione deve farsi su reticolati elettrizzati), tagliano i fili di ferro o per mezzo di cartucce di dinamite fanno saltare i paletti di sostegno che ne trattengono l'intreccio. Dopo di ciò, i valorosi «guastatori» rientrano, se possono, al loro posto e all'alba un nuovo bombardamento d'artiglieria prepara l'avanzata immediata della fanteria.

Queste sono, dal più al meno, le condizioni in cui si svolge l'avanzata delle nostre truppe, su tutta la fronte, ma specialmente nel Carso, dove più decisa è stata la nostra offensiva: e considerando le enormi difficoltà che si oppongono ad una rapida azione, si rimane ammirati del valore, della tenacia e dell'alto spirito di sacrificio delle nostre fanterie e della fraterna cooperazione dell'artiglieria. La cavalleria non ha avuto finora largo impiego in questa guerra e probabilmente è destinata a non poter far valere le sue brillanti qualità e la sua audacia: nella lotta per la conquista di trincee essa potrà soltanto reclamare il suo posto d'onore se saprà rinunciare al cavallo, alla sua arma, e combattere armata di moschetto. Le violente cariche a fondo dei lancieri, le ardite esplorazioni dei cavalleggeri sembrano ormai ricordi lontani di altre guerre. Contro i reticolati di filo di ferro e le trincee, l'arma che decide del risultato, la sola capace di correre alla vittoria è la fanteria, dopo però che l'artiglieria (e quasi solo l'artiglieria pesante) le abbia preparato il terreno.

Ma tutte le armi hanno compiuto in tutto il fronte, e specialmente nel Carso, ad ottenere i brillanti risultati che i successivi bollettini del Comando Supremo hanno segnalati.

Z.

Manca qualsiasi nota greca
sulla occupazione di Mitilene
Verso decisivi eventi nei Dardanelli

Roma, 30, **notte.**
(Vistato dalla Censura).

L'occupazione di Mitilene da parte dell'Inghilterra viene commentata dalla «Tribuna», la quale, dopo avere riassunto i precedenti diplomatici della questione, scrive:

«Dopo l'occupazione di Lemnos le operazioni militari degli Alleati contro i Dardanelli impongono oggi all'Ammiragliato inglese la occupazione di Mitilene. Nella prima fase delle operazioni contro i Dardanelli era parso possibile e bastevole costituire a Lemnos la base navale necessaria. Ma i fatti dimostrarono in seguito che quell'isola non si prestava affatto alla concentrazione di un grosso esercito quale occorre alla dura bisogna, e l'Ammiragliato fu costretto a spostare nientemeno che ad Alessandria d'Egitto la base delle sue operazioni, non volendo allora procedere all'occupazione di altre isole in possesso riconosciuto della Grecia.

«Manca oggi, finora, un comunicato, qualunque, una parola del Governo greco che possa illuminare sul punto di vista del Governo greco dinanzi al nuovo fatto. Infatti oltre alle assicurazioni contenute nella Nota inglese, sarebbe interessante, — conclude la «Tribuna» — anche ai fini dei giudizi sulla natura della politica greca in questo momento e sui limiti che raccoglierà, di conoscere, in proposito il punto di vista preciso del Governo del signor Gunaris: ignorandosi infatti se la comunicazione del Governo inglese sia avvenuta a fatto compiuto ed ineluttabile o se sia stata fatta preventivamente e presuma un'eventuale tacita intesa, il che porterebbe un lume inspirato sulla situazione e sull'attitudine della politica greca».

Il «Giornale d'Italia» ha da Catania: «Persone che giungono dall'Egitto e che sono in grado di esser bene informate affermano che sono da prevedersi eventi decisivi ai Dardanelli. I turchi sono assolutamente demoralizzati. Le loro dotazioni di munizioni, pur essendo tuttora considerevoli, non sono più tali da consentire un'azione di grande stile, a carattere offensivo, e tendono a diventare insufficienti anche per una vasta ed attiva azione difensiva».

I prigionieri turchi fatti negli ultimi tempi non nascondono che il malumore contro i tedeschi sta diventando aperta ostilità, sia da parte dei soldati sia da parte degli ufficiali indigeni. Alcuni reparti arabi giunti di recente nella penisola di Gallipoli si sono abbandonati ad aperti atti di ribellione contro ufficiali tedeschi. Sono stati impiccati due ufficiali e fucilati alcuni ufficiali arabi per ammutinamento e rifiuto di obbedire agli ordini.

Si vorrebbe un'alleanza greco-bulgara?

Roma, 30, **mattino.**

La «Corrispondenza» ha da Atene: Un gruppo di uomini politici ha indetto una adunanza per promuovere una alleanza greco-bulgara. Sarà pubblicato un manifesto in cui saranno esposte le ragioni che, secondo i promotori del convegno, rendono necessario, nel momento attuale, un accordo fra i due Paesi.

Un intervento attivo dell'Inghilterra
nella politica della Cirenaica

Roma, 30, **sera.**

Mandano dal Cairo, in data 24: Il giornale *Mokattam* annunzia che il Governo anglo-egiziano sarebbe intervenuto presso il Senusso per la pacificazione della Cirenaica. Ai passi inglesi, il Senusso avrebbe risposto di non poter prendere nessuna decisione fino al suo ritorno a Cufra, dove si consiglierà con gli Ikhuan ed i capi delle tribù sulla l'opportunità di cessare le ostilità contro gli italiani.

La notizia, alla quale il controllo della censura conferisce la garanzia dell'autenticità, è di grande importanza per noi. Essa infatti ci segnala per la prima volta l'intervento attivo dell'Inghilterra nella politica della Cirenaica e ci dice che questo intervento ha raggiunto un risultato tangibile. La risposta formalmente dilatoria del Senusso, il quale però annunzia prossima la sua partenza per Cufra, può interpretarsi come il preludio ad una *détente* nella nostra zona di occupazione ed al ritorno al disinteressamento per la resistenza beduina da parte dell'organizzazione della confraternita dei Senussi.

"La Turchia non può attirarsi un avversario di più„

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 29, **notte.**

Il *Temps* scrive che «le provocazioni del Governo di Costantinopoli finiranno per stancare la pazienza del Governo di Roma. Se il Governo Giovane Turco crede di poter continuare il suo giuoco pericoloso, sbaglia. La situazione militare degli italiani è favorevolissima e li mette in grado di non tollerare gli intrighi ottomani. La Turchia, minacciata nella sua stessa capitale, non può attirarsi un nuovo avversario».

Wilson e Rockefeller
protetti contro il pericolo di attentati tedeschi

Londra, 30, **sera.**

Un dispaccio da New York al «Daily News» dice: Poichè le mene degli agitatori tedeschi vanno accentuandosi, sono state ordinate misure severissime per la protezione delle personalità più in vista, specialmente di Wilson e di Rockefeller e delle fabbriche di munizioni. La vendita delle armi è proibita.

Dopo l'appello papale

Tutte le nebbie
non sono diradate

Roma, 30, **notte.**
(Vistato).

(4-) - In Vaticano il nuovo documento di Benedetto XV sulla pace è stato accolto con religioso rispetto: sarebbe errato dire però che ha suscitato entusiasmo. Si ritiene che dopo le polemiche aspre suscitate dalla intervista Latapie, il Papa abbia voluto prendere occasione dell'anniversario della proclamazione della guerra per rivelare il suo pensiero sulla pace che attraverso falsificazioni, illustrazioni, interpretazioni ufficiali o arbitrarie era rimasto ancora nebuloso. Il documento odierno non dirada certo tutte le nebbie e si presta ancora una volta a molte interpretazioni. Infatti in Francia, nel Belgio ed in Italia i cattolici già rilevano i passi che possono corrispondere e soddisfare i loro sentimenti patriottici. Essi indirizzano la invettiva del disonore che pesa sull'Europa disonorata dalla guerra contro gli autori dell'immane conflitto. In Austria e in Germania i cattolici invece leggeranno il nuovo documento con la intenzione che esso sia rivolto ai loro nemici e rappresenti la persuasione che l'ora della pace è giunta e che il Pontefice tende loro la mano perchè all'Europa insanguinata sia concessa la tregua, e la pace... germanica domini il mondo. Questo potrebbe dimostrare che Benedetto XV ha elevato il suo pensiero neutrale all'altezza della situazione e al programma che si è tracciato di rappresentare, cioè un elemento positivamente fattivo di quelle iniziative che dovranno, al momento opportuno, dare i primi germogli per la pace. Già questo nuovo documento riporta la Santa Sede al programma del *clama ne cesses* che Benedetto XV ha dettato per il suo pontificato volato al raggiungimento della pace e a coprire col suo manto benevolo i molti strascichi che fino a ieri permanevano.

Ma anche nel mondo cattolico non c'è l'illusione che esso possa raggiungere le rive della realtà, anzi in Vaticano stesso si tende a mantenere il nuovo appello fra gli incensi delle idealità e si ritiene molto pericoloso che sia discusso con metodo... sperimentale.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, illustrando l'invito del Papa alla pace, scrive: «Nel periodo tremendo che attraversa il mondo cristiano, udendo la voce del candido personaggio che siede al timone della nave di Pietro, si volge verso il Vaticano come verso una rocca sublime tra le sublimi, da dove parte ogni un fascio di segnalazioni luminose ultrapotenti, per indicare la via ai popoli ed ai loro duci per risolvere la guerra disonorante, con la pace, necessaria e dignitosa per la civiltà».

E polemizzando con quanti non comprendono la elevatezza del pensiero del Vicario di Cristo, il giornale conclude: «Cotesto pensiero e cotesta opera seguono una logica la quale se fatalmente è lenta a certa stampa, provvidenzialmente riesce a preparare i miracoli della carità divina, dalla quale il Vicario di Cristo è infiammato sino al martirio, per il bene del gregge divinamente affidatogli».

Commenti romani

Roma, 30, **notte**

Commentando l'appello di Benedetto XV ai popoli ora belligeranti ed ai loro capi il «Messaggero» scrive che l'errore che vizia nel suo fondamento e quindi nei suoi effetti la lettera pontificia, sta nell'indirizzo. La lettera doveva essere diretta solo ad alcuni popoli e ad alcuni capi, cioè agli austro-tedeschi perchè se l'Europa, secondo le parole del Papa, è disonorata, la colpa dell'immane disonore risale soltanto a coloro che coscientemente illudendo e frustrando ogni proposta di intesa e di pacificazione formulata sin dai primi inizi del conflitto diplomatico, si illusero or è un anno di potere imporre con un colpo di formidabile violenza il loro dominio egemonico sull'Europa. Porre sopra un piano di identica responsabilità aggrediti ed aggressori, non risponde alla realtà delle cose.

Il «Messaggero» dopo aver osservato che la pace invocata oggi dal Papa non potrebbe giovare che agli austro-tedeschi, conclude augurando che i popoli risolvano di affidare da ora in poi la soluzione delle proprie divergenze non più al filo della spada. Sibbene alle ragioni dell'equità e della giustizia. Ma perchè questa aspirazione possa tradursi in magnifica realtà, è necessario che siano rimosse le ragioni della iniquità e della ingiustizia che gli sfacciati assertori del diritto della forza debbano piegare la volontà di coloro, che invece proclamano la santità della forza del diritto. O con gli austro-tedeschi dunque, o contro. Per imbroccare la sua omelia invece, il Papa ha scelto una via di mezzo. E' fatalmente inelettabile perciò che la prosa pontificia resti lettera morta.

Il «Corriere d'Italia» rileva che anche nell'attuale nobilissimo documento, la parola di Benedetto XV risuona ammonitrice ai popoli di quella perfetta giustizia ed illuminata carità che solo chi è interprete della parola di Dio, può con tutta sicurezza affermare in mezzo a qualunque vicenda umana. Oggi — continua il «Corriere d'Italia» — mentre un anno si chiude dall'inizio della spaventosa tragedia e mentre sembrano divampare sempre più feroci gli odii e più duri chiudersi gli egoismi, è ancora la voce del Papa, essa sola, quella che si leva più alta del fragor delle armi, e grida «pace». E la sua parola è accompagnata dal gesto che addita l'unica via che può e deve portare la pace, perchè essa non sia mentito e torbido attesa di rivincite sanguinose, ma sicuro bene e pegno di prosperità e di fratellanza tra i popoli. Possa la voce del Papa trovare ascolto, così come troverà senza dubbio unanime ed entusiasta ammirazione; è l'augurio che si compiersi del primo anno di questa terribile guerra, deve essere comune a tutti coloro i quali anelano ad un più alto trionfo della giustizia tra i popoli, della civiltà cristiana tra le nazioni.

La *Tribuna* intitola il suo commento editoriale: «Il ferro del Kaiser e l'ulivo del Papa». Dopo avere rilevato che l'appello del Papa è un documento che a tutta prima può sembrare addirittura trascurabile nella modestia e povertà delle sue argomentazioni, la *Tribuna* nota l'importanza di alcune parti del documento pontificio le quali significano condanna della sopraffazione e condanna dei metodi della Germania. Ecco la conclusione del giornale romano:

«Il Papa, per l'eccezionalità della posizione che occupa, ha voluto ed ha dovuto rivolgere la sua parola ammonitrice del diritto contro la forza, della giustizia contro l'oppressione, per la libertà delle nazioni contro l'imperialismo sopraffattore, a tutti i belligeranti. L'ochietta dell'imparzialità glielo imponeva. Ma, uscite dalla sua bocca, le sue ragioni si dirigono necessariamente per sè stesse alla parte a cui devono essere, in verità ed in giustizia, dirette; al blocco tedesco-austriaco ed ai suoi capi che hanno complottato l'immane aggressione, che hanno progettato le oppressioni e gli asservimenti, la violazione della giustizia e del diritto contro cui il Papa protesta».

Il *Giornale d'Italia* annette importanza all'invito alla pace rivolto dal Pontefice e, dopo avere raccolto le impressioni del Vaticano, scrive:

«In Vaticano non si nutrono soverchie speranze negli effetti pratici della nuova lettera pontificia, poichè tutti comprendono che l'ora della pace non è per suonare così presto. Il Papa ha colto l'occasione del sanguinoso anniversario per dire ancora la sua parola, per tentare un nuovo appello da muovere i cuori dei novelli Faraoni. Ciò non toglie che a qualche cosa di pratico tendano le insistenze di Benedetto XV e negli ambienti vaticani si è d'accordo nel valutare appunto questo qualche cosa di raggiungibile. Da tutti si confida che, pur cadendo ancora nel vuoto, ogni parola di pace possa, da un momento all'altro, coincidere col desiderio di una parte dei belligeranti di farla finita. In tal caso, la voce del Papa potrebbe essere avvalorata da qualche altra voce neutrale e l'invito potrebbe finire per essere accolto. Anche in Vaticano comprendono da quale parte dovrà apparire il primo segno di stanchezza: forse si illudono sulle coincidenze di date e ritengono che un anno di guerra possa essere sufficiente. Noi purtroppo non siamo così ottimisti, ma, in ogni caso, prendiamo sempre atto con piacere che il conflitto scatenato dagli Imperi centrali sia chiamato dal Papa disonorante per l'Europa. Certo esso — conclude il giornale — disonora esclusivamente i suoi autori ormai abbastanza bene identificati».

L'omaggio dei laureati in leggi
al Papa
Le vacanze svizzere del maestro di Camera di Benedetto XV

Roma, 30, **sera.**

La proposta di celebrare con un omaggio di laureati di giurisprudenza di tutto il mondo il quarantesimo anniversario della laurea del Papa, ha incontrato grande consentimento. Come noto, il Papa si è laureato in giurisprudenza nell'Università di Genova. I giornali hanno cominciato a ricevere le adesioni per la onoranza al Papa. Per rendere più sollecita ed efficace la raccolta di esse, si costituiranno nelle città principali delle speciali Commissioni di laureati in legge che faranno capo al Comitato generale che avrà la sua sede in Genova. Parecchi laureati hanno già fatto giungere in Vaticano il loro omaggio. La data del 3 agosto non segna che l'inizio della manifestazione e della commemorazione. Infatti si potrà prolungarla specie per le adesioni che arriveranno dall'estero, dato anche le difficoltà delle comunicazioni.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Vincenzo Vanutelli, il cardinale De Lai, il cardinale Pompili, il padre Grech, provinciale dei Domenicani di Malta, il canonico Dondi, arciprete vicario foraneo di Finale Emilia.

Col treno delle 15,5, monsignor De Samper, maestro di camera del Papa, parte per la Svizzera, dove passerà un periodo di vacanze nel castello di Middes, nel Cantone di Friburgo.

La sgradevole avventura
d'un giudice conciliatore

Asti, 30, **notte.**

Una brutta avventura capitava nei giorni scorsi al conciliatore del vicino paese di Cinaglio, signor Domenico Dezzani.

Vecchietto che ha già scavalcato la sessantina, il buon conciliatore aveva fatto conoscenza durante il pranzo in una trattoria della nostra città con tre individui dall'apparenza di negozianti, e con una donna.

Terminato il pranzo la comitiva ed il Dezzani abbandonarono il locale, dirigendosi al Caffè Venezia, in Corso Alfieri. Qui uno dei sorpasti negozianti ebbe l'idea di una partitina alle carte. Detto fatto. La partita incomincia. Ed ecco colui che l'aveva proposta comincia a perdere: ed egli, accanito, raddoppia, triplica, decupla la posta. Ad un certo momento, dal portafoglio rigonfio, estrae un fascio di biglietti di grosso taglio.

— To! Son tutti da mille! — esclama — e mi mancano sei fogli da cento per completare la posta: li avrebbe, momentaneamente, lei, in attesa di cambiare, signor conciliatore?

Il signor conciliatore li aveva, e senza un sospetto al mondo li diede... momentaneamente, si intende.

Il giuocatore perdette ancora, ma a questo punto sentì una necessità urgente che lo indusse a lasciare per qualche minuto il tavolo: un altro della comitiva, per la stessa ragione, lo seguì. Ma i minuti diventano lunghi, ed allora il terzo individuo e la donna si decisero di andare a vedere che cosa diavolo fosse accaduto ai loro due compagni...

Riepilogo: i quattro furfanti — poichè altro non erano — non tornarono, come non tornarono le 600 lire del conciliatore di Cinaglio d'Asti, al quale non restò che la magra e solita consolazione di recarsi a denunciare la sua mala avventura al locale ufficio di pubblica sicurezza.

Mentre, però, per solito, simili delinquenti riescono a farla in barba ad ogni Autorità, questa volta il principale dei quattro truffatori, e precisamente quello che chiese i 600 franchi al Dezzani, è caduto nella rete. In seguito ad accurate indagini, lo ha arrestato alla stazione il maresciallo della polizia urbana Nebiolo.

Si tratta di certo Gosilino Giovanni, fu Guido, di anni 34, da Visone e residente in vicolo della Guardina ad Acqui.

Sottoposto a un confronto col conciliatore, venne subito da questi riconosciuto. In tasca aveva ancora i noti biglietti... di grosso taglio debitamente falsi e che servono a simile gente come arma del mestiere.

Con costui è stato tratto in arresto certo Cicala Giuseppe fu Giuliano, di anni 36, da Bistagno, largamente provvisto egli pure dei biglietti suddetti. Tutti e due hanno subito parecchie condanne per furto, truffa e minaccia.

Le romanzesche avventure
di un ragazzino undicenne

Milano, 30, **sera.**

Nel pomeriggio di ieri, negli uffici diretti dal delegato cav. Donadio alla Questura Centrale, tutti gli applicati, le guardie e i funzionari, dovettero occuparsi del caso pietoso di un ragazzino di undici anni, proveniente dalle carceri di Monza, ove era stato rinchiuso per cinque giorni.

Il piccino, per nome Andrea Lesca di Alberto, è orfano di madre; suo padre, già maestro di musica a Vercelli, da tempo è scomparso e di lui non si hanno notizie.

Solo, abbandonato, il ragazzo fu accolto in casa di una zia, che dimora a Milano, in via Vitruvio 29. Ma di temperamento strano, irrequieto, il piccolo Andrea, in casa della zia pietosa, che lo aveva raccolto e sfamato, non si trovava nel suo ambiente preferito. Per questo, per ben cinque volte il ragazzo, che è dotato di non comune intelligenza, fuggì da via Vitruvio, ma fu sempre rintracciato e riconsegnato alle cure della zia.

Ultimamente, martedì della scorsa settimana, a scopo suicida, il Lesca si gettò in un torrente presso Monza. Fortunatamente un passante lo vide, lo salvò, accompagnandolo all'ufficio di polizia di quella città. Il Lesca, nella speranza di rimanere sconosciuto, si rifiutò di palesare il vero suo essere, e subì, con rassegnazione cinque giorni di carcere.

Alla fine dovette confessare, e venne allora affidato ad una guardia che lo condusse ieri a Milano, per essere nuovamente affidato alla zia. Il Lesca dichiarò che sarebbe fuggito ancora, e che se non verrà collocato in un collegio, dove possa, com'è suo ardente desiderio istruirsi, si ucciderà.

— Non voglio arrivare a vent'anni ed essere un asino! Non rifiuto il lavoro, purchè mi si lasci il tempo e la facoltà di istruirmi!

Così parlava ai funzionari, il povero ragazzo, sperando che la polizia potesse accontentarlo.

Invece, a piedi scalzi, con una giacca dalle maniche rimboccate perchè troppo lunghe, l'Andrea dovette ritornare dalla zia, in attesa che qualche generoso provveda a realizzare il suo nobile sogno: quello cioè di poter studiare.

Mutui ai Comuni

Roma, 30, **notte.**

Sono stati concessi mutui sul fondo dei 100.000.000 di cui il R. Decreto 22 settembre 1914 ai Comuni: Pralungo lire 19.000 — San Remo, lire 11.000 — Pontedecimo, lire 12.000 — Pigna, lire 10.000.

Un anno di guerra

Compie un anno da che la gigantesca lotta per il predominio del mondo si è iniziata in Europa. Basta ricordare questo fatto, per sorridere alla vanità delle previsioni umane. Nessuno poteva credere che un conflitto di tanta entità potesse durare più di quattro o cinque mesi senza condurre allo sfinimento fisico, all'esaurimento economico dei belligeranti. Dodici mesi invece sono trascorsi: gli eserciti sembrano farsi più giganteschi, rinnovandosi prodigiosamente con inesauste riserve di uomini e d'armi, mentre i prestiti nazionali raggiungono il gettito fantastico di nove, di dodici, di quindici miliardi per volta. Noi, che abbiamo la disgrazia e insieme la ventura di assistere a questa gigantomachia, potremo poi per diecine di anni studiare in tutti i campi le trasformazioni che ha prodotto questa guerra, le cui conseguenze territoriali, politiche, strategiche, economiche, finanziarie, sociali, demografiche, a nessuno è oggi dato di misurare. E' però prezzo dell'opera rivolgere un rapido sguardo limitato per grandi linee ai puri e semplici avvenimenti guerreschi, per trarne qualche ammaestramento di immediata utilità pratica.

* * *

Possiamo dividere per chiarezza maggiore in quattro periodi lo svolgimento della lotta.

Il primo periodo è quello del fulmineo tentativo di offensiva della Germania. Calcolando sulla impreparazione francese e sulla lentezza della mobilitazione russa, l'Impero tedesco affidava agli eserciti austro-ungarici il compito di soffocare nell'inizio ogni azione della Russia, togliendo il nodo ferroviario Cholm-Lublino, nel mentre essa si sarebbe precipitata sulla Francia, occupandone la capitale prima ancora che gli eserciti francesi avessero potuto sviluppare una qualsiasi azione.

Il tre agosto i tedeschi entravano nel Belgio; il sette occupavano Liegi; il venti entravano in Bruxelles e il venticinque abbattevano Namur. Contemporaneamente la debole offensiva francese in Lorena veniva spazzata e altri eserciti germanici minacciavano l'investimento di Verdun.

A loro volta gli austriaci iniziavano contemporaneamente su quattro eserciti l'invasione della Russia per la via della Galizia, trascurando momentaneamente la Serbia e si avanzavano rapidamente, approfittando del fatto che nel frattempo i russi, per sollevare la pressione dei tedeschi contro la Francia, avevano diretto forze ingenti invadendo la Prussia orientale. Fra il venti e il venticinque agosto, in una serie di combattimenti ininterrotti, le armate di Dankl e di Auffemberg battevano completamente gli eserciti russi a marciavano in linee convergenti, per sboccare poi nuovamente sul Lublino-Cholm. A compiere la sventura della Russia si aggiungeva il movimento di Hindenburg, il quale rinforzato da cinque corpi d'armata tolti al fronte occidentale, infliggeva il ventotto agosto la terribile sconfitta dei laghi Masuriani, spazzando dai russi la Prussia orientale. Ad attenuare lievemente il trionfo del piano tedesco era intervenuta il venti agosto la sconfitta dello Yadar, inflitta dai serbi agli austriaci, i quali vi perdevano 50.000 uomini.

La grande offensiva tedesca sembrava sul punto di realizzare i suoi intenti.

Il secondo periodo della guerra si inizia con la fine di agosto e si caratterizza con la riscossa franco-russa.

La Russia, che probabilmente nel luglio aveva già iniziato febbrilmente la mobilitazione, scendeva in campo assai più presto di quanto gli austro-tedeschi avessero calcolato. Gli eserciti di Dankl e di Auffemberg, non avevano ancora compiuto il loro congiungimento, che già poderosi eserciti russi sbucavano verticalmente, e assaltavano con numerosa ed eccellente artiglieria, le armate austriache e le battevano a Rawa Ruska e più completamente ancora a Leopoli. Dopo di che i russi entravano in quella città, occupavano la capitale della Bucovina e il 28 settembre iniziavano il primo investimento di Przemysl. L'esercito austriaco dopo queste fiere percosse era costretto ad un'opera di riorganizzazione, e fu durante questo periodo che il Conrad scriveva la frase: «Siamo costretti a combattere contro forze troppo superiori».

Maggiori eventi intanto erano maturati in Francia.

Ai primi di settembre l'avanzata delle truppe tedesche in Francia aveva continuato con una simultaneità e con uno slancio offensivo impressionanti. Nell'anniversario di Sedan, il comunicato tedesco così precisava la situazione delle varie armate: «L'esercito del generale von Kluck ha respinto con un corpo di esercito il tentativo di attacco sul campo presso Combles effettuato da deboli forze francesi. L'esercito del generale von Bülow ha sconfitto completamente l'esercito francese, superiore in numero, presso San Quintino, dopo avere, in una preliminare avanzata, fatto prigioniero un battaglione di fanteria inglese. L'esercito del generale von Hausen ha ricacciato il nemico sull'Aisne presso Rethel. L'esercito del duca di Wurtemberg ha ripreso la marcia dai ponti di passaggio della Mosa sull'Aisne. L'esercito del Kronprinz tedesco continua l'avanzata contro ed oltre la Mosa. Dopo che il comandante della piazzaforte di Montmédy con tutta la guarnigione della piazza fu fatto prigioniero durante una sortita, anche Montmédy è caduta nelle nostre mani. Gli eserciti del Kronprinz di Baviera e del generale von Heeringen continuano attivamente la lotta nella Lorena francese».

Questo succedeva il 2 settembre. Al 6 il generale Joffre lanciava agli eserciti franco-inglesi il famoso ordine del giorno: «Fini le mouvement de recul; avancez désormais partout, ou, si vous ne pouvez pas avancer, faites vous tuer sur place e sans aucun prétexte ne regardez plus en arrière».

Il 14 settembre, i 23 corpi di armata tedeschi erano respinti da 80 a 100 kilometri di distanza ed incominciava quella epica lotta, che si può definire «la corsa verso il mare».

Passiamo così al terzo momento della guerra europea, che è caratterizzato dalla maturazione e dallo svolgimento di un nuovo piano tedesco. Esso consiste in due grandiose manovre da effettuarsi l'una in Polonia ed in Galizia, in unione all'esercito austro ungarico, con lo scopo di respingere i russi, concentrati in Polonia, spezzare la linea di Varsavia e disorganizzarne le forze; un'altra manovra aveva per scopo di attaccare in Fiandra per raggiungere la linea della Manica e colpire così l'Inghilterra. Per ottenere questo secondo fine del piano grandioso occorreva però sgombrare il terreno dall'esercito belga, che poteva minacciare le retrovie ed i rifornimenti delle armate operanti a nord-ovest. Perciò il 28 settembre l'esercito tedesco inizia l'azione contro la piazzaforte di Anversa, ritenuta quasi inespugnabile e ne compie la fulminea conquista il giorno 9 ottobre. Era un trionfo, ma non completo: poichè l'esercito belga giungeva, aiutato dagli inglesi, a sfuggire alla cattura ed a ritirarsi in Francia. Liberate così le retrovie, i tedeschi iniziano quell'insieme di operazioni che prese il nome della battaglia dell'Yser. Concentrando da 500 a 600 mila uomini su un fronte non più largo di 80 kilometri i tedeschi, preceduti da un furioso bombardamento usano la loro tattica preferita degli attacchi in grandi masse. Le esigue truppe belghe resistono eroicamente, allagando il territorio. Resistono con non meno ferrea fermezza gli inglesi, sino a quando i francesi, concentrate le loro forze, intervengono nell'epica lotta. Essa dura dal 15 ottobre all'11 novembre e l'esito ne è che i tedeschi perdono non meno di 120 mila uomini e non guadagnano un palmo di terreno. Con questo sanguinoso sforzo, la guerra si stagna sul fronte occidentale.

Su quello orientale, intanto, Hindenburg minacciava il fianco destro delle armate russe, spingeva von Schubert verso il medio Niemen su Ossowiec e scagliava un milione e duecentomila uomini in una grande offensiva che per cinque vie da Lodz si estendeva sino al basso San, con obbiettivo finale su Varsavia. Il granduca Nicola, le cui truppe si erano spinte molto innanzi sui Carpazi, non appena intravide la manovra di Hindenburg, ripiegò senz'altro, concentrò le forze fra il San e la Vistola e approfittando dell'errore compiuto dal Comando germanico, di lasciare fra von Schubert e le cinque offensive austro-tedesche una pericolosa soluzione di continuità, vi frapponeva forti contingenti. Tutta l'armata tedesca fu costretta a ritirarsi, soffrendo gravi perdite di uomini e di materiali. Gli austriaci mantenevano per qualche giorno le loro retroguardie sul San, ma poi dovevano ripiegare sotto la protezione diretta dei forti di Cracovia. Se i russi avessero avuto le ferrovie necessarie, ai primi di novembre la loro vittoria sarebbe stata completa e forse decisiva.

Il 4.o periodo si inizia con la partecipazione della Turchia alla lotta ed è troppo vicino a noi per abbisognare di riassunto. Esso si compendia così: Stasi sul fronte occidentale. Formidabile offensiva invernale dei russi sui Carpazi, che culmina con la presa di Przemysl e con l'entrata in territorio ungherese. Frattanto i tedeschi raccolgono tre milioni di nuove forze insieme ai loro alleati e iniziano la controffensiva, che oggi ha spazzato quasi completamente i russi dalla Bucovina e dalla Galizia, ha dato loro nelle mani la metà della Polonia e della Curlandia e chiude l'annata col tragico duello che si accanisce per la terza volta sul centro di Varsavia.

Il bilancio territoriale si chiude così. I tedeschi hanno perduto tutte le loro colonie, tranne quella pericolante dell'Africa orientale. Ma hanno nelle loro mani i nove dipartimenti più industriali della Francia, il Belgio, parte della Polonia e sono ancora essi che impongono la loro volontà al nemico.

* * *

Da questo rapido riassunto risultano chiare alcune deduzioni.

Nel campo militare, alla Germania fallì completamente il colpo di sorpresa sin dal giorno 6 settembre 1914, inizio della grande battaglia della Marna. Non entriamo, per ragioni di competenza, nella discussione degli errori tattici che portarono i tedeschi alla sconfitta. Gli scrittori di arte guerresca diranno se ad essa contribuì maggiormente l'eccessiva rapidità della marcia in avanti, che staccò gli eserciti della Germania dalle basi di rifornimento; o l'aver lasciato scoperto un fianco alla manovra avvolgente di Gallieni; o l'aver staccato forze ingenti per parare l'avanzata dei russi nella Prussia orientale; o tutto questo e altro ancora.

A simili possibili errori militari presiedè, a nostro avviso, un errore fondamentale di concetto. Lo Stato Maggiore tedesco ha fatto una meravigliosa preparazione della guerra. Ma ha errato anch'esso, come del resto tutti gli Stati Maggiori degli altri paesi, non prevedendo che la guerra mastodontica delle nazioni non poteva svolgersi e finire con la rapidità con la quale erano finite le guerre del 1866 e del 1870. Lo Stato Maggiore germanico pensò forse che fra la guerra del 1870 e quella del 1914 non vi fosse che una mera differenza di dimensioni di scala: sicchè bastasse applicare a quattro milioni di uomini le norme strategiche che Moltke aveva applicato a quattrocentomila. E' l'abbaglio ben noto ai matematici: i quali hanno imparato perfettamente che l'esperienza, che funziona in guisa egregia in gabinetto, esige poi ancora profonde modificazioni quando si vuole applicare su vaste dimensioni nel campo pratico. Il vero è che fra la guerra del 1870 e quella odierna non intercedeva una semplice differenza di quantità: ma questa differenza la trasformava anche nella qualità. Guerra di eserciti, quella: guerra di popoli, questa. Si catturano ottantamila uomini a Metz, o duecentomila sull'angusto campo di Sedan: non si catturano, nè si distruggono due, tre milioni di uomini distesi lungo tutta una nazione che li appoggia e li aiuta risolutamente. Nel 1870 ancora erano possibili le campagne rapidamente risolutive alla Napoleone: nel 1914 una guerra non può essere che lotta di logoramento.

E' questo, a nostro avviso, l'errore fondamentale, radicale dello Stato Maggiore germanico: quello che ha inquinato sia la sua condotta politica, come quella militare. Ai primi dello scorso settembre i generali tedeschi trascurano Parigi per catturare, sfasciare d'un colpo tutti gli eserciti francesi, che si estendevano nientemeno che dalla capitale ai Vosgi. Se gli uomini politici e militari di quella nazione avessero intuito il mutamento dei tempi e avessero visto che una guerra di nazioni non si estingue che col lento esaurimento di tutte le loro forze belliche, economiche, morali, la pace trionferebbe oggi ancora nell'Europa.

Passiamo ad esaminare la situazione degli Alleati. Riferiamoci semplicemente a ciò che dicono, con ammirabile spirito di sincerità, della più cruda sincerità, i critici militari inglesi. Essi sono concordi nell'affermare che il primo anno del conflitto si chiude con una situazione militare non favorevole agli Alleati. Gli Anglo-Francesi — bisogna riconoscere — non sono oggi nel loro tempo più fortunato. Tempi fortunati ne ebbero: con la battaglia della Marna; poi, con le sconfitte austriache di Leopoli; poi, nel novembre, quando i Russi giungevano alle porte di Cracovia, ed erano quindi sul punto di spezzare il braccio di unione fra le armate tedesche e quelle austriache.

E qui, pure senza entrare nel campo della tecnica militare, possiamo dedurre che come la mancata vittoria del gruppo tedesco è dovuta ad una inesatta concezione della guerra moderna, la situazione odierna degli alleati dipenda da un insieme di ragioni, le quali si compendiano in una sola parola: impreparazione.

La Germania sino ad oggi è stata in grado di riparare al suo fatale abbaglio iniziale con le meraviglie di un'organizzazione di energie belliche, morali, economiche, curata scientificamente e con una minuzia sbalorditiva ed impressionante in tutti i particolari. Dal contadino al professore di chimica, dal proletario al banchiere, dal soldato al cannone, alla ferrovia, tutto la Germania ha saputo stringere in un fascio possente di forze cospiranti e riunite alla vittoria, senza misurarne i sagrifici, in un disprezzo sublime del valore dell'individuo, per il beneficio e per un'esaltazione wagneriana della collettività tedesca.

Francia, Inghilterra, Russia, furono sorprese in pieno sogno da questa furia teutonica. Come ben disse Lloyd George, queste tre nazioni non si aspettavano la guerra: e quindi, pur dando agli armamenti quelle cure sollecite che anche nei tempi di pace sono richieste per mantenerne salda la costituzione organica, non avevano compiuto quegli sforzi che ci si impongono soltanto alla vigilia di una guerra, e preparata e attesa. La Russia solo da due anni pensava a riorganizzare le sue forze immani e meditava di costruire ferrovie al suo confine; la Francia discuteva ancora sulla ferma triennale o biennale e si trovava militarmente nelle condizioni che il senatore Humbert aveva denunziato fra lo sbigottimento generale; l'Inghilterra, sicura sui mari, accumulava i suoi otto miliardi di maggior ricchezza all'anno.

Nulla di più naturale quindi che, valendosi della sua preparazione quarantennale, la Germania sia stata in grado per questo primo anno di conflitto di conservare l'iniziativa delle operazioni su tutti i fronti, impedendo agli Alleati di coordinare i loro sforzi, e persino di trarre un fecondo profitto dalla vittoria. Sicchè, per parte degli Alleati, sinora necessariamente, ognuno ha dovuto procedere per proprio conto, senza unità nè di tempo nè di azione.

Questo vizio organico è deplorevole e va ad ogni costo sanato. Esaminiamolo di fronte alle due ipotesi sull'andamento della gigantesca battaglia di Polonia. Se i russi, manovrando fra le loro fortezze, giungono a respingere, o per lo meno a far cadere nel vuoto lo sforzo degli austro-tedeschi, la situazione si fa immediatamente migliore. Per quanto l'attuale guerra ci abbia abituato a numerose sorprese, pure è presumibile fondatamente che la Germania e l'Austria-Ungheria non si troveranno mai più in situazione di ritornare ad esercitare con forze tanto numerose una pressione colossale come quella iniziata sui Carpazi e che va volgendo al suo epilogo davanti a Varsavia. Si può pensare quindi che allora siano ridotte ad una più o meno attiva difensiva dal confine galiziano sino al Baltico: contro la quale la Russia a suo tempo, pienamente rifornita di armi e munizioni, potrà lanciare il peso delle sue inesauribili masse, ben guidate dal superiore e riconosciuto talento strategico del granduca Nicola, il degno avversario di Hindenburg.

Se invece gli eserciti russi non potessero resistere e venissero costretti ad abbandonare ai tedeschi non tanto Varsavia — che ha un valore puramente morale — quanto la linea fortificata da Novo Georgiewsk a Ivangorod, per ritirarsi su quella da Grodno a Brest Litowsky, i danni di una mancata offensiva anglo-francese si farebbero più palesi. Perchè con ogni facilità i tedeschi, costruita intorno a quella prima linea fortificata una serie di formidabili trincee pari a quella del confine occidentale, si troverebbero in grado di resistere con assai minori forze al ritorno offensivo dei russi, e intanto per parecchi mesi potrebbero lanciare valanghe di uomini contro il fronte francese.

Le quali riflessioni noi qui facciamo solo per dimostrare con l'esperienza di un recente passato, che è anche il presente, come da ora innanzi, a mano che la preparazione della Quadruplice si svolge e si perfeziona, sia indispensabile dare agli sforzi, che tanto costano in sangue e in danaro, quella unità e contemporaneità di indirizzo, alla quale la Germania deve se, malgrado le numerose sue ragioni di inferiorità, oggi divide con l'Italia il vanto che la guerra è tutta tenuta fuori dei confini nazionali e che essa — come l'Italia contro l'Austria — conserva l'iniziativa delle mosse offensive.

E ancora su un'altra conclusione è bene puntare, per quel dovere di lealtà che è sacro verso l'opinione pubblica di un paese forte e illuminato. La guerra sarà ancora aspra e lunga. La lotta di trincea ha dimostrato che oggi non si fanno più le battaglie nel senso napoleonico, ma bensì solo guerre di assedio. Ogni esercito ha dinnanzi a sè un altro esercito costituito su un immenso sistema di fortificazioni, per cui ogni pianura è un'insidia, ogni altura una fortezza con profusione di acciaio, di cemento armato, di reticolati, di bocche di lupo, di campi minati, il tutto appoggiato ad artiglierie di meravigliosa potenza. In simili condizioni, l'avanzata esige non solo una quantità immane di artiglierie e di proiettili ad alto esplosivo, ma risolutezza, forza nervosa, pazienza. Si deve compiere un continuo esercizio di eroismo per conquistare cinquanta, o cento metri di profondità. E' facile immaginare la somma incalcolabile di sforzi e il tempo che occorreranno perchè la Germania venga ricacciata dai nove dipartimenti francesi e dal Belgio, dove si è formidabilmente aggrappata, per essere riportata ai suoi precedenti confini.

E d'altra parte, solo quando la Germania sarà espulsa dalla Polonia, dalla Francia e dal Belgio si potrà, anche senza entrare nel suo territorio, parlare di una pace vittoriosa.

E' quindi necessario che il nostro paese, per collaborare efficacemente alla causa comune resti più che mai concorde e disciplinato, così da condurre degnamente a termine l'impresa in cui esso ha impegnato i suoi interessi più vitali.

I nostri valorosi caduti

ANGELO GHERSI, da Torino, soldato dei granatieri. Valoroso e impavido partecipò a sei combattimenti. Gravemente ferito fu raccolto e trasportato a Milano, dove spirava pochi giorni or sono rassegnato e tranquillo. Oggi la salma giunge a Torino dove verrà sepolta presso le tombe dei suoi congiunti.

I nostri magnifici soldati trainano le grosse artiglierie sulle impervie montagne del Trentino

Giornali e Riviste

In un recente numero della «Rivista del Touring C. I.» un collaboratore si faceva la domanda: «La minaccia di una Germania nell'Adriatico è chimera creata da fantasie esaltate, o può domani divenire realtà? Quale fu il pensiero di Bismarck su Trieste?...» E chiudeva col riferire una frase bismarckiana: «Chi tocca Trieste urta la punta della spada della Germania» e osservando come la Germania pensi a diventare, almeno per le provincie che l'interessano, l'erede naturale dell'Austria, e come in tal caso Trieste rappresenti un legato troppo bello al quale i Tedeschi rivolgono seriamente i loro appetiti. Ma la prova più chiara di quali fossero le aspirazioni germaniche sulle nostre terre emerge — dice un collaboratore dell'«Idea Nazionale» — da un documento che a molti è ancora sconosciuto e che rivela precisamente il pensiero di Bismarck su tale argomento. Dopo la morte del grande Statista venne trovata nella sua biblioteca una «Vita di Federico il Grande» che portava in margine la seguente sua annotazione, molto breve, ma che racchiude tutto un vasto programma: «Federico fu grande sì, ma più audace e fortunato, che provvido ed accorto. Egli (tra la pace di Westfalia e la Rivoluzione era facile l'impresa) doveva convergere tutte le arti della sua politica e le forze delle sue armi alla conquista di una zona che, degradando per la Svizzera orientale e per l'Austria occidentale, abbracciasse tutta la parte settentrionale d'Italia fino ad una linea che congiungesse Genova coi delta del Po». Solo così avrebbe assicurato alla Germania sbocchi sufficienti alla produzione industriale e all'attività commerciale, che saranno conseguenze necessarie della redenzione politica. Il Garda poi, oltre che base opportunissima di trasmissione e trasporti, avrebbe offerto sulle sue rive una sede stupenda a colonie e succursali del commercio e dell'industria tedesca, che ci darebbero modo di vincere in celerità l'Inghilterra e la Francia stesse nelle relazioni e con l'Africa e con l'Oriente e nelle forniture dei loro mercati». Questo documento parla in modo così eloquente che non ha bisogno di commenti. E' noto altresì come gli scrittori germanici avessero da tempo proclamato nei loro libri e nelle loro riviste la nobiltà e superiorità della razza tedesca su tutte le altre; «che il popolo tedesco, affamato di nuovi territori, tenda ad una gigantesca espansione», ed esponendo il loro superbo programma di conquista: «Dio ci ha chiamati a civilizzare il mondo; noi siamo i missionari del progresso umano». Tale concetto si manifesta specialmente nella Poesia: Carlo Busse nato a Lindenstadt in Posen nel 12 novembre 1875 e vivente a Berlino negli «Zeitklänge» canta: «Il grande Impero». «O giovane imperatore, guarda ed ascolta le navi. Sono eternamente vergini della grande Germania e devote sorelle tue: un'altra corona, un altro impero, e una potenza più alta e una gloria più vasta elle ti narrano ed offrono: il regno sui mari del mondo, che sarà il regno sul mondo. Ascolta tu il canto augurale, che viene dai mari, verrà un giorno che noi saremo gli amici di tutti i mari; che noi saremo i re dell'Oceano perchè la salute, la ricchezza e la gloria, le tre cose più belle dell'universo, vengono all'uomo dal mare».

* * *

Il succedersi degli eventi ha richiamato a nuova vita, o per lo meno ad una vita di attività l'Ordine di Malta: memore delle sue tradizioni, torna ad entrare in campo per la cura dei malati e dei feriti in guerra, ad esercitare, cioè, la missione, che fu, in ordine di tempo, il primo, se non unico compito assuntosi. L'Ordine Gerosolimitano, infatti, detto anche di S. Giovanni, di Rodi e successivamente di Malta, ebbe fin dalle sue origini carattere ospedaliero, religioso, militare, aristocratico e monarchico. Ospedaliero, perchè fondato per ricevere nell'ospedale di Gerusalemme i pellegrini che ivi si recavano e gli infermi di ogni nazionalità. Religioso, perchè i componenti fanno voto di castità, povertà ed obbedienza; militare, perchè tutti quelli che ne fanno parte, secondo la regola d'origine, debbono fare guerra agli infedeli per proteggere i cristiani. Monarchico, perchè alla testa sta un capo inamovibile, investito del potere sovrano, ed infine aristocratico, perchè negli affari più importanti il gran maestro ed il Consiglio esercitano insieme un'assoluta autorità. L'Ordine dei cavalieri di Malta può ben dirsi istituzione puramente italiana, perchè fondato, nel 1048, da alcuni mercanti della città di Amalfi. Con abilità e con donativi — ricorda uno scrittore di La Lombardia — o, secondo altri, con il pagamento di un annuo tributo, gli amalfitani ottennero dal califfo di Egitto, Romensoro Moustensah, il permesso di fabbricare una chiesa in Gerusalemme, nel quartiere dei cristiani, presso il Santo Sepolcro, e vi fondarono anche un monastero di monaci Benedettini, incaricati di ricovere i pellegrini. Il primo rettore dell'ospedale fu il beato Gerardo, soprannominato Tum o Tunc, nativo della Provenza; e la prima abbadessa del monastero, che amministrò l'ospedale delle donne, fu una matrona romana, di nome Agnese. Imprigionati dai Saraceni, Gerardo ed Agnese furono liberati nel luglio del 1099, da Goffredo di Buglione, che donò all'Ordine alcuni possedimenti in Francia e nel Brabante, e gli accordò grandi privilegi. Fu questo il primo patrimonio dell'Ordine Gerosolimitano, che in breve crebbe [illegible], mercè altre cospicue donazioni. In breve il numero dei frati ospedalieri si accrebbe notevolmente per l'entrata nell'Ordine di molti illustri guerrieri crociati; nel 1113 l'Ordine venne riconosciuto dal pontefice Pasquale II con apposita Bolla. Il primo abito religioso indossato dai frati ospedalieri fu, per consiglio dello stesso Gerardo, un mantello nero, fregiato di una croce ad otto punte, e poichè le floride condizioni dell'Ordine lo permettevano, ben presto sorsero numerose filiali nell'Occidente, donde l'origine delle Commende, prima tra le quali quella di Sivriglia. Verso il 1120 o 1121 il beato Gerardo cessò di vivere, ed il suo corpo, trasferito prima a Rodi, poi a Cipro, indi a Malta, nel 1124 fu portato in Provenza e sepolto nella cappella del borgo di Manosca, che era commenda dell'Ordine.

* * *

La Regina d'Italia — scrive un collaboratore della rivista *Noi e il Mondo* — ha un'anima d'artista. Posseessa gentile fin dagli anni della fanciullezza, ella ha, come il padre glorioso, il culto dei libri epici. Alla pittura ella dedica parte importante della sua attività artistica. Un fervido artista napoletano, il Casciaro, le è stato maestro in quella tecnica del pastello ch'egli tratta con squisita abilità. E in breve la Sovrana ha potuto così darsi intera la gioia di esprimere con i mezzi della sua arte il suo profondo amore per il paesaggio. Gli «studi» che la regina Elena ha in vario genere compiti, rivelano tale passione per la natura eternamente varia e, — circostanza in particolar modo notevole — palesano insieme una vera e propria speciale *individualità artistica*. L'amore della nostra Sovrana per il paesaggio ha, probabilmente, la sua origine prima nella vita stessa ch'Ella ha vissuto nel suo interessante aspro e chiaro Paese, ove le bellezze naturali possono manifestarsi nella loro piena e vergine interezza. Ammiratrice dell'arte del grande scultore serbo Mestrovich e di quella di Leonardo Bistolfi, coi quali ama conversare, la regina Elena è anche una musicista esperta: ama le musiche espressive e profonde ed è dotata di molto e arguto spirito critico. Di un compositore abbastanza celebre disse: «E' un meccanico!». E con questa frase felicissima sintetizzava tutta l'opera di molti artisti, troppo abili, forse, per essere poeti veri.

* * *

I generali tedeschi sono piuttosto anziani. Ad eccezione dei Principi ereditari di Prussia e di Baviera e del Duca di Wurtemberg, i quali, del resto, non comandano che «pro forma», gli altri comandanti degli eserciti tedeschi — dice il *Secolo* nella sua edizione pomeridiana di ieri — hanno oltrepassato di molto la sessantina. Il feld-maresciallo von Beneckendorf und Hindenburg (messo in disponibilità per incapacità, allorchè comandava il 4.o Corpo), ha 69 anni; von Der Goltz 72 anni suonati; von Bissing, il governatore del Belgio, 71 anni finiti; von Bulow, 70; von Heeringen, 69; von Weyrsch, 68 compiuti; von Mackensen (fatto nobile nel 1906) 65 anni; von Hausen, antico ministro della Guerra in Sassonia, 68 anni; von Kluck (fatto nobile nel 1907), 67 anni; von Below, 65 anni. I soli generali relativamente giovani sono: von Deimling, comandante delle truppe alsaziane, nato a Karlsruhe nel 1853; von Gallwitz di 63 anni, von Scholtz di 63 anni, von Lauenstein di 59, von Falkenhayn, [illegible] di [illegible] anni.

La guerra nella caricatura

In una scuola tedesca

Il Professore: — *La leggenda dice che Noè nella sua arca ha navigato quaranta giorni e quaranta notti, prima di toccar terra, sul Monte Ararat.*

Lo scolaro (scettico): — *Quale bugia! I nostri sottomarini l'avrebbero affondata molto tempo prima!*

(Dal *Pêle-Mêle*, di Parigi, dis. di Valverane).

In tempo di guerra...

...preferisco discutere come un socratico e correre la Maratona tra i morti ed i feriti delle altre Nazioni.

(Dis. di *Minos*, seguito al fronte).

Colui che scimmiotteggia...

... Napoleone il grande.

(Dal *Tokio Puck*, dis. del notissimo caricaturista e pacifista giapponese Foukoushima).

Oggetto ritrovato

— Ecco che cosa ho trovato! Un naso di porco!

— L'avrà perduto qualche soldato boche. Lo domanderemo al primo prigioniero che faremo.

(Dal *Pêle-Mêle*, di Parigi, dis. di Benjamin Rabier).

La prima confessione

«Può essere — ha detto il Kaiser parlando alla Landsturm — che la guerra sia stata un errore nostro...».

(Dal *Ruy Blas*, di Parigi, dis. di [illegible]).

Uomini e fatti della guerra

Impressioni di deputati al fronte

Roma, 31, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le impressioni di due deputati che sono in qualità di ufficiali al fronte — gli onorevoli Romeo Gallenga e De Felice — contenute nelle lettere da essi dirette ad amici. Di tali lettere, che contengono inediti episodi di gentilezza, di eroismo dei nostri soldati, ecco i punti più interessanti.

L'on. Gallenga dopo aver esaltato il valore, la disciplina, la gentilezza dei nostri soldati, narra:

Mariuccia - Il nuotatore

«Siamo stati ad X... per una inchiesta. Abbiamo voluto entrare nella casa di una famiglia veramente italiana di sentimenti, povera gente che tiene una pizzicheria nel villaggio. Quando le nostre truppe stavano per arrivare, la famiglia, come tutte le altre del luogo, fuggì lontano per timore del combattimento. Una ragazza di sedici anni, Mariuccia, gravemente ammalata di tubercolosi, non volle assolutamente partire e disse alla madre: «Lasciatemi qui sola con un secchio d'acqua e un sacco di zucchero. Se verranno, morrò gridando: Viva l'Italia!». Infine la costrinsero ad allontanarsi col resto della famiglia. Arrivarono i nostri bersaglieri ciclisti: i soliti eroi. Il paese era deserto. Entrarono nella casa e la perquisirono per ragioni di sicurezza. Qualcuno raccontò loro la storia di Mariuccia. Quando la famiglia è tornata nella casa, la povera ammalata ha trovato scritto sul muro bianco della sua cameretta queste commoventi parole: «*Perdona, Mariuccia, i tuoi fratelli che profanarono la tua sacra dimora di fanciulla e di italiana. Viva l'Italia!*». L'iscrizione è ancora là. La brava giovinetta dice che dovrà rimanervi sempre. Intanto ogni giorno la inghirlanda di fronde e di fiori. Il generale, commosso, le ha stretto affettuosamente la mano».

Ecco un altro episodio narrato dall'on. Gallenga:

«Il fiume..... gonfiatosi improvvisamente nella notte, ha cominciato a minacciare il ponte di barche che abbiamo gettato. Noi sorvegliamo. Un caporale è stato travolto dalla corrente vorticosa, spaventevole nel buio della notte. Dai gorghi immersi, tutti temevano fosse irreparabilmente perduto. Invece il giovanotto, un magnifico nuotatore di Pavia, lottava contro la formidabile corrente non solo per salvarsi, ma per ricuperare le assi che l'acqua aveva divelto e che, grazie a lui, poterono tosto essere messe in opera per consolidare il ponte e preservarlo da oltre minaccia».

Il Re al campo

L'eroica vita del Re al campo è così descritta dall'on. Gallenga:

«Questa mattina — scrive il deputato di Perugia — è passato di qui il Re che, sempre in prima linea, ha voluto stringere la mano a un valoroso regalandogli un mazzo di sigari. Ebbene, sappia il Paese che la qualità essenziale di questa nostra guerra è appunto l'assoluto disprezzo del pericolo che mostrano tutti. Credo che neppure i Giapponesi siano arrivati a tal segno. Bisogna riconoscere che l'esempio viene dall'alto.

Il Re prende sempre la via del rischio. Lo stesso si dica degli alti comandi. Direi che è assurdo, ma non è possibile rendersi conto di quanto ciò valga a stimolare l'amor proprio, la fiducia, l'entusiasmo delle truppe. Specialmente i bersaglieri ciclisti sono manipoli di eroi, nè più nè meno. Sono costantemente in prima linea, sempre audaci, sempre allegri e sorridenti. Vi è tra noi il tenente colonnello Rosa, che ne comanda un battaglione. I granatieri e la fanteria sono ottimi. Non sto a dire della cavalleria e dell'artiglieria. Noi da queste parti non vediamo gli alpini, ma tutti riferiscono che sono sublimi. Nessuna descrizione dell'eroismo di questa gioventù può dare una adeguata idea della realtà. Ogni giorno raccogliamo direttamente, o per bocca d'altri, notizie del loro valore stupendo, sempre accompagnato dal più gaio umore, dalla più schietta serenità.

La Messa sotto la minaccia dell'areoplano

«Essendo domenica — scrive l'on. Gallenga — abbiamo avuto la messa al campo, in aperta praleria. Vi assistevano tutte le truppe collo stendardo del reggimento. All'elevazione apparve sopra di noi un areoplano austriaco. Subito è cominciata da ogni parte intorno di esso una musica incredibile di cannoni, fucili, mitragliatrici. In alto sopra di noi scoppiavano le nuvolette candide degli shrapnels. Giù in terra seguitava il tintinnare del campanellino della messa. Il celebrante, senza [illegible], comunque, continuava il rito. Nessuno degli astanti si mosse. Questa dell'areoplano è la sensazione più gradevole che io abbia qui provato. Quando si è vicini al nemico, il rischio non lo si valuta più. Non così per l'areoplano, che avanza lentamente sopra di voi, che avete tutto il tempo di vedere, mentre vi domandate se la bomba cadrà o non cadrà, perchè se la bomba cade, il flagello è tremendo. Quando è proprio sopra di voi, viene fatto istintivamente di curvare la testa per non guardare.

«L'inerzia [illegible] è stata bruscamente interrotta da una grossa battaglia che si svolge poco avanti a noi, e della quale avrete notizia dai bollettini ufficiali. La battaglia si svolge pienamente favorevole a noi sebbene si combatta su un terreno difficilissimo. Ho nuove prove di quanto valgano quei nostri soldati eroici, pur così modesti, i quali, malgrado le formidabilissime opere di difesa nemiche, malgrado la enorme superiorità strategica del territorio occupato dagli austriaci, malgrado il tempaccio inferiale, vanno avanti irresistibili per la gloria del tricolore».

Un reggimento di siciliani

Il deputato socialista on. De Felice, così scrive ad un amico a Roma: «Il colonnello cortesemente mi ha fatto preparare una tenda vicina al Comando, poichè ero stato destinato al Comando del reggimento, ma espressi il desiderio di andare in trincea. — Non abbia premura — mi rispose il generale — le occasioni non mancheranno! Con una grande soddisfazione accolse la domanda e mi fece destinare al quarto battaglione, il quale ha una compagnia a contatto col nemico e due di riserva. Circondato da tutto il fior fiore dell'elemento siciliano — da ufficiali e soldati quasi tutti catanesi — apprendo episodi di coraggio e di eroismo che sono indizio di fierezza e nobiltà di intenti. Il generale comandante la divisione, dandomi la mano che avevo stretto in Tripolitania, mi disse: «E' ammirevole questo reggimento di siciliani. Hanno fatto e faranno il loro dovere». Mi si narra un episodio che amo farti conoscere. Una posizione nemica era stata contrastata lungamente e finalmente occupata dai nostri. Ebbene: o che il Comando non avesse voluto arrivare fin dove l'entusiasmo aveva condotto i soldati, o perchè fossero sorte impreveduta difficoltà, o perchè bisognasse prendere le altre circostanti per mantenere la posizione nemica, certo è che venne l'ordine della ritirata. Nella ritirata però, sempre eseguita di malavoglia anche se consigliata da evidenti ragioni tattiche, mancava un mulo dell'artiglieria impennatosi lungo la linea di combattimento. Che fare? Ad un tratto la tromba suona la ritirata. Il mulo conosce, comprende la voce della tromba italiana, si ritira di corsa fra le nostre file in mezzo agli applausi dei nostri soldati. Così la bestia intelligente salvò un pezzo di artiglieria someggiata che portava sul dorso».

La Commissione per il monumento a Vittorio Eman. II rende omaggio a Sartorio

Roma, 30, sera.

La Sotto-Commissione tecnico-artistica del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, si è adunata nei giorni 28 e 29 nei locali del monumento.

Il presidente, on. Fradeletto, diede comunicazione delle dimissioni presentate, per ragioni di salute, dall'insigne pittore Cesare Maccari che era vice-presidente della Sotto-commissione, e della nomina dello scultore Ludovico Pollaghi a sostituirlo come membro. Con vero compiacimento fu accolta la nomina di Ludovico Pollaghi col quale la Sotto-commissione si congratulò vivamente per avarlo nel suo seno, prezioso collaboratore.

La Sottocommissione procedette poi alla elezione del nuovo vice-presidente elevando all'alto ufficio per acclamazione, su proposta dell'on. Fradeletto, Aristide Sartorio, al quale l'elezione fu comunicata con una elevatissima lettera dall'on. Presidente.

Dopo alcune comunicazioni fatte dalla Direzione artistica sull'andamento dei lavori, la Sotto-commissione si occupò delle quadrighe del fregio Morani per la decorazione del sommo portico, di quelle dei locali interni e dell'altare della Patria. Riconosciuta l'opportunità di completare gli studi per alcune di queste opere e tenuto presente la necessità per affrettare la risoluzione definitiva per quelle la cui esecuzione potrà alleviare la crisi della disoccupazione, in alcune classi di lavoratori, deliberò che fossero condotti a termine gli studi stessi entro il mese di agosto con riserva di decidere definitivamente nella prossima adunanza fissata per la fine del mese.

La lettera diretta, per delegazione della Sotto-Commissione, dall'on. Fradeletto ad Aristide Sartorio, a «Reserve Spital, 1. Roten Kreuz, Marburg», è la seguente:

«Illustre e caro collega. Mi è altamente grata significare che la Sotto-Commissione tecnico-artistica del monumento a Vittorio Emanuele II nella seduta di ieri, e su mia proposta, lo eleggeva, con voto unanime, a vice-presidente, in luogo dell'insigne pittore professore Cesare Maccari di cui l'onorevole ministro dovette accettare le dimissioni per imperiosi, persistenti motivi di salute. Con tale nomina la Sotto-Commissione intende di rendere omaggio all'alto valore dell'artista, alla preziosa collaborazione da lei prestata, ed insieme di esprimere la sua commossa simpatia al cittadino, che volle impugnare le armi per il proprio Paese, e che restò vittima di una nobile avventura. Il prof. Ernesto Basile propose inoltre di inviarle un plauso ed un saluto fraterno. I colleghi aderirono fervidamente, ed io sono lieto e fiero di farmi interprete del comune sentimento, augurandole sollecito e felice ritorno tra chi lo ricorda e l'ama.

«Mi creda, con affettuosa amicizia

«Il presidente della Sotto-Commissione: Firmato aff.mo: *Fradeletto*».

Viva la Patria! Viva mio padre
La lettera di un caduto

Firenze, 31, notte. (Vistato).

Certo Gastone Moroni, fiorentino, morto sul campo dell'onore, prima di partire per il fronte, inviò a suo padre, da Gaeta, la seguente nobile lettera:

«Caro babbo! Domani parto per la frontiera, per quella frontiera in cui Mazzini aveva racchiuso ogni più sublime speranza. Parto tranquillo e felice, orgoglioso di potere essere annoverato fra coloro che eseguiranno l'unità dell'Italia mia. Sono certo che pure tu ne sarai orgoglioso. Non dubitare: combatterò anche per te; e se il fato mi sarà avverso, sappi sin d'ora che Gastone morrà contento per la grandezza d'Italia, ricordando che «di quante belle azioni può onorarsi umana creatura, niuna uguaglia il morire per la patria». Tranquillizza il nonno, saluta i fratelli e perdonami se ho qualcosa da farmi perdonare. Viva la Patria! Viva mio padre! Un bacio. Tuo Gastone».

Il senatore Maurigi chiede di essere richiamato in servizio

Firenze, 31, notte. (Vistato).

Si ha dai Bagni di Lucca che il senatore marchese Maurigi, qui residente e già deputato di questo Collegio, ha chiesto di essere richiamato in servizio col suo grado di colonnello. Egli ha 73 anni. E' un veterano delle guerre dell'indipendenza, durante le quali, a Bezzecca, si meritò la medaglia d'argento al valore militare. Fece anche parte della spedizione di Aspromonte e fu allora ufficiale d'ordinanza di Giuseppe Garibaldi.

Continua l'arrivo dei prigionieri ad Alessandria

Alessandria, 31, notte.

Stamane sono giunti nella nostra città altri 250 prigionieri austriaci, catturati in questi ultimi fortunosi combattimenti sull'Isonzo. Fra costoro si notavano alcuni ufficiali, varii triestini disertori, ungheresi, ecc. Alla stazione, come al solito, si trovavano presenti le Autorità militari, che hanno provveduto a far internare in Cittadella i prigionieri. Incolonnati a quattro a quattro, scortati da soldati di fanteria e carabinieri in baionetta in canna, hanno percorso il viale di circonvallazione di Spalto Borgoglio, e quindi assegnati alla loro nuova destinazione: il loro aspetto generale era buono.

I caduti e i feriti per la patria

Milano, 30.

Mandano da Gallarate che è giunta notizia alla famiglia, che abita nella vicina Lonate Pozzolo, che è caduto gloriosamente sul campo dell'onore il caporal maggiore di fanteria Colombo Giacomo. Egli aveva già bene meritato dalla Patria partecipando a diversi combattimenti in Libia, ove pure si distinse per atti di valore. Tutto il paese si è associato al lutto della famiglia esaltando nel contempo l'eroismo del caduto.

Si ha poi da Gerenzano: Un telegramma ufficiale informa il nostro Sindaco che il 20 corr. durante una brillante azione cadeva gloriosamente il soldato di fanteria Carlo Gi[illegible] 1891, di anni 24.

Mandano infine da Saronno: Al nostro Sindaco è pervenuta la notizia ufficiale della morte avvenuta sul campo dell'onore, in uno dei recenti gloriosi assalti, del sottotenente degli alpini, maestro Enrico Annoni. Giovane di 23 anni, era fratello al nostro curato don Antonio e godeva la generale estimazione.

Da Crema giunge la notizia, pervenuta colà ai congiunti, della morte sul campo dell'onore dell'avv. Azio Samarani, tenente di complemento, molto noto a Milano, ove risiedeva da lungo tempo.

L'avv. Samarani godeva nel nostro foro fama di professionista retto, intemerato e coscienzioso. Era stato segretario della nostra Camera di commercio e legale del Comitato per l'Esposizione del 1906. Attualmente copriva la carica di assessore del Comune di Crema e di presidente di quella sezione della «Dante Alighieri».

Busto, 30.

A mezzo del sindaco è giunta alla famiglia Giordano Giovanni la dolorosa notizia della morte in combattimento del figlio Giovanni, soldato di fanteria.

— Sul campo di battaglia, colpito da un proiettile nemico, cadeva il soldato di fanteria Almar Bartolomeo di Bartolomeo.

— Il caporal maggiore di fanteria, Rosa Antonio di Luigi, della classe 1891, cadeva da forte nel fatto d'armi del .... u. s., presso Oslavia.

— Per ferite riportate in vari combattimenti moriva all'ospedale di S. Martino il soldato Lerda Giuseppe, di fanteria.

— Pure in combattimento cadde il soldato Picco Francesco di Castelletto Busca.

— Nel fatto d'armi del ..., u. s., sulla frontiera N. E., il soldato Mirgarla Giuseppe di Giuseppe della classe 1894 risultò fra i dispersi.

Arona, 30, sera.

Giorni sono veniva notificato alla famiglia che il soldato Preti, del 21.o fanteria, restava morto in un assalto alla baionetta, mentre si slanciava primo fra tutti. Ora il Comando del reggimento notifica ai parenti che il soldato [illegible] dell'85.o è rimasto ferito ad una gamba pure in un assalto all'arma bianca. Il caporale Giani poi, pure di qui, ha scritto alla famiglia che essendosi distinto in una posizione avanzata molto battuta dal tiro nemico ed avendo mantenuto il suo posto, nonostante gli fosse caduto morto vicino il tenente, venne proposto dal suo maggiore per la medaglia d'argento e per una promozione.

Novara, 30.

All'elenco dei valorosi soldati novaresi caduti sul campo dell'onore deve essere aggiunto il nome di Cassiano Bigagno, di S. Martino di Trecate, appartenente ad una compagnia di ciclisti di un reggimento di bersaglieri.

Il Bigagno, mortalmente ferito, sfuggiva ai nemici trascinandosi carponi sino al primo posto di soccorso. E' morto poco dopo all'ospedale da campo N. 69.

L'annuncio ufficiale venne solo ieri l'altro comunicato alla famiglia del baldo soldato novarese.

Casale Monf., 30.

E' giunta alla famiglia, dimorante in Tonco Monferrato, notizia della morte del soldato Hissone Filippo di Felice, nativo di Villadeati, della classe 1891, appartenente ad un reggimento degli alpini. Il valoroso giovane, durante un accanito combattimento, aveva già riportato alcune gravi ferite, ma egli, incurante del male, volle rimanere fermo dinanzi al nemico, seguitando, con eroica fermezza e calma, a combattere. Nell'ora della vittoria una palla nemica lo colpì, fulminandolo.

Cuneo, 30.

Giunge notizia da S. Pietro Monterosso che quel sindaco ha ricevuto la notizia della morte sul campo di battaglia del giovane sottotenente di fanteria Antonio [illegible].

Al Municipio di Cuneo è pervenuta la notizia della morte in guerra del concittadino Cometto Giovanni, della classe 1892, appartenente alla fanteria.

Valenza, 30, sera.

Al nostro Sindaco pervennero le dolorose notizie della morte di due valorosi giovani valenzani, che caddero da prodi combattendo per l'onore e per la grandezza della Patria.

Il granatiere Vinattieri Camillo lasciò la vita a Monfalcone, colpito mortalmente alla fronte, ed il soldato di fanteria Lunati Felice moriva nell'assalto alle trincee di Polazzo.

Savona, 30.

In una battaglia sull'Isonzo cadde eroicamente il caporale maggiore Chelotti Giuseppe di anni 24, alessandrino, figlio del vecchio giornalaio Anastasio. Era partito dalla sua città il 2 maggio. Si era guadagnata la medaglia al valore nella campagna di Libia.

Alba, 30.

D'un altro valoroso si gloria oggi il piccolo paese di Monteu Roero che ha già dati tanti suoi figli alla grandezza della patria. E' il fuciliere Battista Abello il quale è caduto colpito da una palla in piena fronte.

Tenda, 30.

Anche questo estremo lembo d'Italia pagò il suo primo tributo di sangue per l'onore e la grandezza della Patria. Toesca Giovanni fu Salvatore e dal Valli Valentino, entrambi di fanteria, morivano da eroi sul campo di battaglia inneggiando al Re ed all'Esercito.

Volterra, 30.

Edgardo Cangini, tenente di fanteria, è caduto alla testa del suo plotone mentre lo guidava all'assalto. Primo fra i caduti, la sua morte fu incitamento ai soldati, come lo era stata la sua parola.

Fossano, 30.

La piccola frazione di S. Martino ha già dato due suoi figli alla patria. Infatti ora giunge notizia che il caporale Giuseppe Freitero appartenente alla fanteria è caduto da prode.

REATI E PENE
D'aula in aula
(Tribunale Penale - Tribunale Militare).

L'appello del P. M. nel processo contro i ladri delle pellicce - Triste avventura di un caporale maggiore.

Lunedì scorso, 26 corrente, alla sesta Sezione del nostro Tribunale veniva pronunciata la tanto attesa sentenza contro la banda di ladri accusati di aver rubato, tra l'altro, le famose pellicce delle sorelle Gori.

I giudici ritenevano trattarsi di associazione a delinquere, esclusi da tale responsabilità i soli Peagno, Vaisaiere, Gamboni, Fagioli e Cavagnaro e ritenevano inoltre trattarsi di un solo reato continuato le singole imputazioni di furto fatte agli imputati.

Così condannavano: Cagnassi Francesco a 8 anni, 6 mesi di reclusione ed 1 anno di vigilanza speciale della P. S.; Giudice Mario a 5 anni, 2 mesi, 2 di vigilanza; Rabbia a 4 anni, 10 mesi, 1 di vigilanza; Tana a 3 anni, 10 mesi; Peagno a 3 anni, 6 mesi, 1 anno di vigilanza; Cenna Luigi a 3 anni, 8 mesi, 1 anno di vigilanza speciale; Peltavino Alessandro a 7 anni, 6 mesi, 2 anni di vigilanza; Ottonelli Nicola a 6 anni, 2 mesi, 2 di vigilanza speciale; Cerutti Antonio a 2 anni, 1 di vigilanza; Vaisiere ad 1 anno, 6 mesi, 1 di vigilanza speciale; Drilla a 3 anni, 2 mesi; Gamboni ad 1 anno; Cavagnaro ad 1 anno, condizionalmente; Cosquero Margherita a 6 mesi, condizionalmente; la Fagioli veniva ritenuta colpevole di favoreggiamento e quindi [illegible] il suo reato.

A coloro che si trovarono nelle condizioni prescritte dal R. Decreto 27 maggio, venne naturalmente applicato l'anno d'indulto.

Il Pubblico Ministero cav. Taglietti ha però appellato da tale sentenza, riservandosi di motivare il suo atto, specialmente per quanto riguarda l'applicazione del criterio adottato dal Tribunale nel ritenere furto continuato la serie di losche imprese commesse dalla famigerata banda.

A tarda ora del 28 aprile scorso, il caporale maggiore Saporiti Rodolfo, del 54.o reggimento fanteria, ed appartenente ad una compagnia distaccata al forte di Bard, si avviava verso il forte. Senonchè a metà rampa, pel vino bevuto, abbandonavasi a terra, ed ivi sdraiato si addormentato, veniva sorpreso dal maresciallo Pascoli. Rimproverato ed ingiunto di ritirarsi, faceva del suo meglio per obbedire. Ma il superiore constatava che il Saporiti aveva usufruito della libera uscita senza regolare permesso, epperò ordinavagli la prigione. Forse pel vino bevuto, forse perchè straordinariamente eccitatosi, fatto sta che il caporale maggiore, in un vero parossismo di collera, si dava a sbraitare ed a disubbidire all'ordine ricevuto, ed a pronunziare parole irruenti e minacciose verso il maresciallo. Ridotto al silenzio, fu imprigionato e poi denunziato per rifiuto di obbedienza ed insubordinazione. Vizi pregiudiziali di tecnica legislativa non consentono che all'imputato di insubordinazione e di rivolta sia concesso il beneficio della ubbriachezza, anche se accidentale. Il Tribunale, peraltro, dopo la perizia del prof. Tirelli, riconobbe che il caporale maggiore versava in condizioni di vera infermità mentale, pel che, accordando il beneficio del vizio parziale di mente e le attenuanti, condannò complessivamente a mesi due di carcere militare, computato il sofferto.

Presidente: colonnello Musso; sostituto avvocato fiscale: avv. Forestiere; difensore: avvocato P. A. Omodei; segretario: avv. Trivulzi.

Il fallimento Weiss
Il Weiss assolto dall'accusa di appropriazione indebita

Milano, 30, notte.

Molto viva fu l'impressione suscitata nello scorso novembre dal fallimento della Banca dei fratelli Weiss che ha causato una passività di parecchi milioni e trascinò nel disastro anche un'altra grande azienda. Il fallimento fu subito seguito dall'arresto del gerente e fondatore della Banca stessa, il banchiere Eugenio Weis fu Teodoro, d'anni 42, il quale più tardi veniva posto in libertà provvisoria sotto cauzione. Contro di lui e contro il suo socio, Ernesto Coen, l'autorità giudiziaria procedette per bancarotta semplice, per avere essi, nell'esercizio del loro commercio, consumato una parte notevole del patrimonio della Banca in operazioni manifestamente imprudenti. Ma contro Eugenio Weis, in modo particolare, venivano elevate altre accuse formulate in quattro capi di imputazioni, per avere, cioè, in più riprese, dal principio dell'anno 1911, sino alla dichiarazione del fallimento, convertito in proprio beneficio 350 mila lire a lui affidate in custodia ed indotte per esterni appropriato di titoli per circa un milione. L'istruttoria relativa, assunta dal consigliere in capo cav. Triberti, è stata dichiarata chiusa con una sentenza di completa assoluzione. Il giudice ha assolto il Weis ed il Coen dalla prima imputazione, dichiarando cessata l'azione penale per effetto dell'amnistia del maggio scorso che comprende il reato di bancarotta semplice. Circa l'appropriazione indebita di oltre un milione, il giudice ha ritenuto non potersi parlare di reato, giacchè tale somma cospicua era stata affidata a Weis colla tacita autorizzazione di negoziarla. I denunzianti quindi non dovevano considerarsi che come creditori verso la Banca col solo diritto di insinuare i loro crediti nella procedura fallimentare per avere lo stesso trattamento degli altri che ebbero la mala sorte di avere fiducia nella solidità della Banca Weis. Si trattava dunque soltanto di rapporti civili e non penali. Per tale ragione è stato mandato assolto il Weis per inesistenza di reato. Come fu già riferito la procedura fallimentare della Banca è stata di recente chiusa con un concordato del 25 per cento, con esclusione dai benefici di legge.

Pericoloso pregiudicato arrestato a Asti
Sette anni di reclusione da scontare

Asti, 30, notte.

Pagliani Luigi, d'anni 37, commerciante a tempo perso, e in realtà un pericolosissimo soggetto sul cui conto gravano da tempo parecchie condanne che egli deve tuttora scontare. Capitato ad Asti per altre imprese dei generi, destò i sospetti degli agenti Quirico e Cascioli, i quali unitamente al sottobrigadiere Merisi, dopo lungo appostamento riuscivano ad arrestarlo.

Le condanne che lo riguardano sono: una del Tribunale di Como per anni tre, mesi uno e giorni quindici per furto e truffa; un'altra del Tribunale di Sarzana per anni due ed una terza del Tribunale di Finalborgo pure per anni due di reclusione, in totale sette anni circa.

Fu tradotto alle carceri e sarà estradato, dopo le pratiche dell'autorità giudiziaria, alle competenti sedi.

Il dramma di un reduce dal fronte
Un omicidio a Pontedera

Firenze, 30, sera.

Si ha dal vicino paese di Capraia: Reduce dal fronte, per convalescenza, fece ritorno la settimana scorsa il soldato Alderighi Alfredo del..... fanteria. Costui prima di andare soldato era fidanzato con la colona Billocci Armida. Nel tempo che l'Alderighi fu sotto le armi, la ragazza lo abbandonò e si fidanzò con certo Giani Raffaelo, pure colono residente a Capraia. Per questo motivo l'Alderighi andò in cerca della ragazza e trovatala per la strada con il fidanzato la fermò chiedendole spiegazioni dell'abbandono, e siccome essa esitava a rispondere, il giovane le diede uno schiaffo. Il fidanzato a questo atto prese le difese dell'innamorata, ma accettando uno scambio di ingiurie non successe nulla di grave. Alla sera l'Alderighi, insieme ai suoi fratelli Adolfo e Giuseppe, faceva ritorno da una passeggiata e trovato il Giani con alcuni parenti, cominciò subito un vivace alterco seguito da una furibonda rissa, nella quale rimasero feriti il Giani nella regione intercostale, e certo Scaffini Guido zio del Giani. I carabinieri iniziarono subito le indagini, in seguito alle quali arrestarono i fratelli Alderighi. I feriti sono in condizioni gravi.

— Si ha Pontedera: Ieri sera per questioni di lavoro certo Bagnoli Alfieri di Giovanni, di anni 17, manovale da Pontedera, uccideva con tre colpi di rivoltella alla schiena tal Salvadori Enrico, di anni 24, minatore di Capannoli. Ambedue erano addetti ai lavori dell'*hangar*. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere del disgraziato è stato trasportato al Cimitero. L'omicida è latitante.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

DA stabilimento provincia di Milano cercasi provetto contabile, esente servizio militare, con preferenza a chi conosce lingue estere. — Fare offerta, indicando età, pretese, con copie certificati, a R 8726 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

IMPORTANTE stabilimento cerca capo cardaria per articolo affine alla juta. — Indicare offerte, dettagliando carriera fatta, posto occupato, referenze, pretese, a casella 1004 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

OPERAIO per lavori laboratorio farmaceutico cercasi. — Via Belfiore, 8.

OPERAIE soffiatrici vetro cercansi, buona retribuzione. — Via Belfiore, 8.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEUR meccanico, guidatore sicuro, buone referenze, referenze, offresi ovunque. — Gandini, Viotti, 1.

DATTILOGRAFA pratica ufficio, magazzino, impiegherebbesi seria Ditta. — Scrivere casella 1001 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

INGEGNERE industriale giovane, attivo, energico, direttore officina rinomato stabilimento meccanico, desideroso migliorare, offresi organizzazione lavorazione proiettili, oppure direttore officina meccanica fornitrice Esercito. — Offerte, precisando condizioni, casella 1229 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA diciottenne, conoscente lingue, dattilografia, cerca impiego Studio avvocato, Ditta; corto tirocinio. — I. L., corso Siccardi, 5.

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ELEGANTISSIMA garçonnière, bagno, accessorio, cercasi piacevoltolo. — Prego, XX Settembre, 15.

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

MACCHINA vapore fissa Sulzer, 30 cavalli effettivi, come nuova, in funzione, vendesi urgenza, prezzo occasionale. — Azimonti, via San Donato, 49, Torino.

ZUZUCHI — Allesi incanto: spiacente. Racconti sentimentali, di dove scriverò. Attendo nuove notizie.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BAGNI in Mare. Spiaggia sicura. Pinete incantevoli. Sestri Levante «Albergo Miramare». Casa prim'ordine italiana. Stabilimento proprio. Pensioni compreso bagni L. 8. Famiglie facilitazioni. Telefono 100.

Torino, 1915 — Tip. FRABBATI e C.

Appendice della *Stampa* 47

"Senza paura,"
Romanzo di
MICHELE ZÈVACO

Erano i primi lampi! Giacchè quell'ordine significava, nè più, nè meno, che la dichiarazione di guerra al duca di Orléans, essendo questi l'unico personaggio investito del diritto di far occupare militarmente le strade.

Cocquetonville si allontanò di corsa. In fondo alla sala una tendina si sollevò. Apparve una donna, la quale si fermò ivi, per ascoltare...

— Scas, quanti cavalieri abbiamo?

— Cinquecento, Monsignore.

— Fateli montare a cavallo, in pieno assetto di guerra.

Scas si allontanò. Quella donna allibì.

— Courtebeuse, — ruggì Giovanni «Senza paura», — quanti soldati sono giunti a Melun?

— Tremila, Monsignore.

— Inforcate un cavallo e, a briglia sciolta, recatevi all'accampamento e conduceteli qui.

Quella donna fece ricadere la tendina e si avanzò nella sala.

— Guines, — proseguì Nevers, — quanti uomini sono giunti a Fontainebleau?

— Tremila, Monsignore.

— Correte a Fontainebleau e conduceteli qui tutti.

Guines partì.

Quella donna era in procinto di avanzarsi verso Nevers, quando d'un tratto si aprì la grande porta della sala, e un ufficiale degli arcieri gridò, con voce ostentata:

— L'araldo reale!

— Entri pure! — brontolò Nevers.

La donna retrocedette fino alla tendina, dietro la quale si nascose. Nel tempo stesso l'araldo di Carlo VI entrò, preceduto da due paggi e seguito da quattro balestrieri della guarnigione dell'Hôtel St.-Pol. L'araldo fece un profondo inchino al duca di Borgogna.

— Parlate! — disse questi con tono rude.

— Monsignore — disse l'araldo — il re vi rende noto che sarà tenuto un gran Consiglio nella sua camera, al quale parteciperanno i Principi, il Delfino, i prelati, il rettore ed i dottori dell'Università. Il Consiglio sarà tenuto domani, alle nove del mattino, e Sua Maestà il Re ve ne dà contezza affinchè prendiate tutte le disposizioni per parteciparvi. Si degni, Monsignore, permettermi ora di ritirarmi, giacchè debbo recarmi a fare lo stesso invito al duca di Berry.

— Andate... Non intendo trattenervi... Mi limito a rivolgervi una domanda semplicissima. Quale sarà il soggetto del Gran Consiglio?

— Anzitutto — rispose l'araldo — si discuterà sulle imposte.

— Oh! oh! — interruppe Nevers con un tono beffardo.

— Poi sul lusso sfrenato delle dame della Corte, denunziato dal signor Jacques Le Grand, il venerabile agostiniano, nel suo ultimo sermone.

— Ah!

— E intendersi sui mezzi più adeguati per alleviare la miseria del popolo.

— La miseria del popolo! — bofonchiò Nevers, sbarrando gli occhi.

L'araldo fece un profondo inchino e si allontanò con la sua scorta. Giovanni Senza Paura, sbellicandosi dalle risa, riprese a camminare in lungo ed in largo per la sala. Di tratto in tratto ghignava:

— Per alleviare la miseria del popolo! E' un vero accesso di demenza, che ha colpito anche coloro che circondano Carlo VI... Ah, Luigi di Orléans!... Tu ti permetti di insultare i miei bravi! Ti saprò conciare io per il di delle feste! La lezione che riceverai fra poco sarà di quelle che restano impresse incancellabilmente nella memoria di tutti. Ci vedremo, prode guerriero! Imparerai a conoscere il Duca di Borgogna!

In quel momento si sentì appoggiare una mano delicata sul suo braccio. Si voltò e vide la figura pallida e severa di Margherita di Hainaut.

L'ideale che ella aveva ardentemente vagheggiato per anni, l'ideale di conquistare lo spirito ed il cuore di suo marito, non si era realizzato. La sua esistenza trascorreva quindi grigia, monotona. Modello meraviglioso di eletissime virtù domestiche, essa non parlava agli uomini se non per consigliare loro azioni nobili e generose. Bistrattata dal marito, allo intervenire per salvarlo tutte le volte in cui qualche pericolo lo minacciava.

— Voi, signora? — esclamò Nevers. — Ebbene! Avete inteso? Si terrà nell'Hôtel St.-Pol un gran Consiglio per escogitare i mezzi più adeguati per alleviare la miseria del popolo! Un bel tema, non è vero? Suppongo, abbastanza fondatamente, che l'annunzio di questa discussione colmerà di gioia il vostro cuore.

— Parteciperete a quel Consiglio? O, piuttosto, ditemi: come ci andrete?

— Vi ho compreso a volo — interruppe Nevers. — Ma questa volta voi non impedirete ciò che deve accadere... Sì, sono stato invitato a partecipare a quel gran Consiglio, e ci andrò, ma, bene inteso, con miei mila guerrieri! Si vedrà chi deve tremare! Si vedrà se è Parigi debba comandare Orleans, oppure Borgogna!

E, in un parossismo di esaltazione, espresse chiaramente il piano, che maturava già da tempo:

— Fra quarantotto ore, Signora, Giovanni Senza Paura, duca di Borgogna, si coricherà nel palazzo del re, nell'Hôtel St.-Pol.

La duchessa Margherita abbassò il capo, e il suo volto si soffuse di un mesto pallore. Disse:

— Mi è ben noto che, presto o tardi, la guerra dovrà scoppiare tra Orleans e voi. Mi sono cullata nella speranza che sarebbe stato possibile evitare a Carlo VI, a Valentina, a Parigi, a anche a voi, ore di angoscia indescrivibili. Ma gli ordini, che testè avete dati, e lo stato di eccitazione in cui vi trovo, fanno dileguare quasi completamente le mie speranze. La sola risorsa che ancora mi resta è la preghiera. Spero e confido in Dio. Io mi ritiro, Monsignore. Iddio vi illumini!...

— Ritiratevi, signora. Approvo il vostro proponimento. Pregate per la vostra amica, Valentina, e per il suo nobile sposo! Ritiratevi!

— Vado a pregare per voi — disse Margherita con dignità. — Pregherò Iddio, perchè vi conservi la vita. Pregherò Iddio, perchè, nella sua infinita misericordia, non permetta che perpetriate azioni, le quali attirerebbero sul vostro capo il biasimo della Storia.

Lentamente Margherita di Hainaut si allontanò e sparve dietro la tendina.

— La Storia! — esclamò Giovanni «Senza paura». — Che cosa è la Storia? Un miserabile tessuto di invenzioni e di balordaggini. D'altronde che importa ciò che si potrà dire di me, quando sarò ridotto un pugno di polvere? Ciò che importa è di vivere, vivere bene. La Vita e la Potenza, e la Potenza bisogna saperla conquistare. Essa è il premio che viene concesso al più forte... Essere re! Tormento ineffabile della mia vita! Sogno divino, che Isabella avrebbe già realizzato, se io non fossi stato un debole, un pusillanime, in un'ora in cui lo sconforto mi assalì... se una maledetta creatura non avesse fatto balenare alla mente di Margherita il piano grandioso che Isabella aveva concepito! Ah! se potessi scoprire quel vigliacco, e strappargli il cuore dal petto!

Ripreso a camminare per la sala, ma più lentamente.

— E' strano! — continuò egli. — Partii da Parigi, risoluto a porre in atto ciò che Isabella mi aveva consigliato. Nessuno presenziò ai colloqui che ebbi con lei. Nessuno ci ascoltò. Tutti ignoravano completamente ciò che era stato concertato. E, pertanto!... Alla sera di quel nefasto giorno, in cui giunsi a Digione, Margherita mi si presentò davanti come una Nemesi furibonda, e mi chiamò parricida! Chi l'aveva prevenuta?... Vi sarebbe, quindi, un nemico, che io ignoro? Un nemico possente, avello, agile, il quale forse è deciso di vibrarmi subdolamente qualche colpo mortale nel momento decisivo!...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

Un gruppo di soldati del . . . artiglieria da montagna, richiamati, che si trovano al fronte Trentino, appartenenti al Distretto di Casale Monferrato, ricordando i loro cari, mandano un saluto alle loro famiglie, ai parenti ed agli amici, assicurandoli che sono pronti a compiere tutti il loro dovere di soldato e di italiano, non venendo meno alle antiche tradizioni del nostro caro Monferrato e Astigiano.
Caporalmaggiori: Nebiolo Ignazio, di Moncalvo — Bianchi Guido, di San Martino Alfieri d'Asti — Tellati Vittorio, di Morano sul Po. — Caporali: Canale Edoardo, di Villafranca d'Asti — Celoria Giovanni, di Frassinello Monferrato. — Soldati: Bacchetta Luigi, di Frassinello Monferrato — Abrardo Emilio, di Fubine — Berruti Carlo, di Alfiano Natta — Cauda Bartolomeo, di Cisterna d'Asti — Cappellino Domenico, di Villa San Secondo — Saracco Pietro, di Quarto d'Asti — Fasano Felice, di Asti — Colombero Carlo, di Castagnole Lanze — Casalone Massimino, di Terruggia — Bianco Francesco, di Mombercelli d'Asti — Scagliotti Mario, di Casale Monferrato — Monzeglio, di Moncalvo, caporale.

(27 luglio). — Un gruppo di allegri piemontesi, del reggimento . . . fanteria, trovandosi al fronte, pregano codesta spettabile Amministrazione di voler pubblicare sul suo pregiato giornale i più affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti, conoscenti ed amici del nostro bel Piemonte.
Firmati: Richetta Giovanni, caporalmaggiore, da Robassomero — Patrito Giuseppe, caporale, da Villa Castelnuovo — Fiasnotti Ignazio, soldato, da Caluso — Cordera Lorenzo, caporale, da Carrone — Raluzio Paolo, esploratore, da Castellamonte — Gallinatti Battista, da Agliè — Poglinco Carlo, da Montanaro — Giacotto Ettore, da Robassomero, trombettiere — Capucchio Domenico, da Cafasse — Giaccotto Alessio, di Robassomero — [illegible] Caselle, zappatore Rothone Michele — Peiretti Giovanni — Eurietti Domenico, detto *Barba Pin* — Brunero Carlo, caporalmaggiore — Formaggio Luigi, caporale — Schioppo Luigi.

I sottoscritti militari dell'ospedale da campo . . . pregano cotesta Direzione di presentare ai loro parenti e amici, a mezzo del giornale *La Stampa*, affettuosi saluti da una bella città. Godiamo tutti ottima salute e siamo allegri.
Caporale Santandrea Riccardo, Ivrea — Soldati: Baletto Giacomo, Saint-Vincent — Savorè Giovanni, Torino — Cortassa Giovanni, Torino — Lanza Felice, Bruno Biellese — Giletta Antonio, Macello Pinerolo — Ferrero Vincenzo, Airasca — Chiabrando Giuseppe, Tavernette — [illegible] Vittorio, Trana — Martelli Giovanni, Romentino Novara — Dellacasa Pietro, Arignano Torinese — Califera Lorenzo di Pietro, Cigliano Vercellese — Gennini [illegible], Premia (Domodossola) — Bura Giuseppe, Besozzo (Como) — Rosso Giuseppe, Torino.

(26 luglio). — I sottoscritti, dal . . . artiglieria campale pesante, mandano alle famiglie, parenti e amici i più affettuosi saluti, anche alla bella Torino. La salute è ottima e tutti combattono entusiasti per la grandezza della Patria. W. Trento! W. Trieste! W. l'Italia!
Soldati: Demarmone Mario, via Monferrato, N. 3 — Musso Bernardo, di Pianfei — Rivella Giuseppe, di Guarene d'Alba — Milanesio Pietro, di Narzole — Lamberti Giovanni, di Fossano — Cogno Giuseppe, di Trinità — Varnassa Giovanni, di Pinerolo — Battaglia Bonifacio, di San Michele Mondovì — Castaldi [illegible], di Cavallermaggiore — Nicolini Ernesto, di Massa Carrara.

(27 luglio). — I furieri dell' . . . Compagnia ferrovieri del Genio, orgogliosi e fieri di appartenere alle truppe operanti fin dai primi giorni, dall'inizio della santa rivendicazione nazionale, inviano, a mezzo della simpatica *Stampa* ai loro cari parenti, fidanzate e amici tutti, da queste terre oramai redente, il ricordo affettuoso, il saluto cordiale e l'augurio di presto rivederli, nella speranza di poterli rinnovare, quanto prima, da Trento e Trieste.
Caporalmaggiore Alfredo Di Ventura — Caporale Musso Eligio — Giovanni Vercellotti, soldato.

(27 luglio). — I sottoscritti militari del valoroso . . . alpini, lettori di codesto spettabile giornale, pregano il medesimo di voler comunicare sulle sue pregiate colonne gli auguri e i saluti cordiali alle loro care famiglie, parenti ed amici tutti.
Sergenti: Monasterolo Vincenzo, di Condove — Bandino Giuseppe, di Rivarolo — Valmacco Camillo, di Desana, residente a Villarbolt — Fassero Gamba Antonio, di Ciriè — Boetto Carlo, di Ciriè — Garbolino Paolo, di Settimo — Villone Angelo, soldato, di Bussoleno.

(25 luglio). — I sottoscritti piemontesi appartenenti alla . . . Sezione foto-elettrica di artiglieria, tengono per il tramite della *Stampa* — che vorrà benignamente ospitare il loro nome — rendere le proprie famiglie a conoscenza del loro benessere, inviando ad esse affettuosi saluti.
Cap. Goitre Giacinto, via Sacchi, 56, Torino. — Soldati: Marchelli Francesco, via Garibaldi, 2, Torino — Fornica Pietro, di Cassine — Roncaroli, di Novara — Bichetti, di Novara — Cravini, di Novara — Garini, di Nizza Monferrato — Carasso Antonio, di Carignano.

(27 luglio). — Due telegrafisti piemontesi, appartenenti al . . . reggimento Genio, orgogliosi di trovarsi al fronte, pregano codesta onorevole Direzione a voler inserire sulla *Stampa* i loro affettuosi saluti e baci alle care famiglie, fidanzate, parenti ed amici, affermandogli la loro ottima salute, che sempre allegri ed uniti come fratelli, sperano ritornare sani e salvi, convinti nella vittoria finale.
Firmati: Caporal maggiore Grosso Francesco, di Morano Po — Soldato Giuliano Fomol, via Genovesi, 2.

(27 luglio). — Noi sottoscritti della... compagnia Genio ferrovieri, assidui lettori del pregiato giornale, preghiamo di voler pubblicare i più cordiali saluti alle nostre famiglie, parenti ed amici.
I soldati: Clerico Mario, via Governolo, 4, Torino — Bussetto Cesare, Chivasso — Sola Filippo, Torino (Borgo S. Paolo) — Bonotto, caporale (Cit Turin) — Cerrato Giovanni, . . . compagnia ferrovieri, Borgomanero (Novarese). — Viva le terre irredente!

(28 luglio). — Dalle sublime valle del Cadore, aspramente conquistato, a mezzo di codesto quotidiano, che gentilmente accoglie i saluti dei combattenti; ai loro parenti, amici e quanti nella bella Torino li ricordano, inviano affettuosi saluti i militari del glorioso... fanteria, 2.a compagnia.
Serg. Beneyton Vittorio, P. S. Carlo 6; Cap. magg. Buschiazzo Guido, Spigno Monferrato; Sold. Giarda Riccardo, Via Valperga Caluso, 21. Sold. Bronzino Giovanni, via Oulx 5.

(28 luglio). — I sottoscritti volontari ciclisti, pregano codesta spett. Direzione, onde voglia pubblicare sul suo pregiato giornale, i saluti che essi inviano ai loro parenti ed amici, assicurandoli che godono perfetta salute:
Gillo Oreste, Moncalieri; Govean Aurelio, Ciriè; Degiorgis Luigi, Ciriè; Fenò Giovanni, Moncalieri; Vassallo Felice, Ciriè; Pivi Leo, Ciriè; Leone Emanuno, Ciriè; Grosso Pierino, Ciriè.

(25 luglio). — Dalle trincee d'avamposti di... un gruppo di richiamati torinesi del... Battaglione di frontiera della R. Guardia di Finanza, orgogliosi del posto che occupano, in attesa di avanzare ancora, inviano alla «Stampa» ed alle loro famiglie tanti saluti. Per tutti, Domenico Borgielli, sottufficiale richiamato.

(28 luglio). — Dalle valli dell'alto C. . . . noi sottoscritti fucilieri, torinesi, uniti in fraterno simposio, preghiamo codesta Direzione del giornale *La Stampa*, di cui siamo assidui lettori, a voler inviare i più sinceri e caldi saluti alle nostre care famiglie, parenti, amici e conoscenti tutti, rassicurandoli sul nostro perfettissimo ed ottimo stato di salute, mentre ci auguriamo di presto rivederci. Sentitamente ringraziamo.
Soldato zappatore Accossato Ignazio, via Moriaglio, N. 7, Torino — Chiò Mario, Torino-Cavoretto — Balbo Giuseppe, via Santa Croce, N. 2, Torino — Culasso Giovanni, via Colli, 6, Torino — Bertolino Angelo, via Lagrange, 2, Torino — Borghesio Sebastiano, corso Casale, 85, Torino — Bertinetto Mario, via Vigone, 8, Torino — Galli Lorenzo, via Santa Chiara, 13, Torino — Bardessone Giulio, strada Pianezza, 63, Torino — Boglio Giovanni, via Cigna, 29, Torino — Boscasso Domenico, via Nizza, 102, Torino, Bona Celestino, via Madama Cristina, 26, Torino — Bedale Ettore, strada Lanzo, 165, Torino.

(28 luglio). — Pel tramite di codesto diffusissimo e serio giornale, inneggiando ai destini di un'Italia più bella e più grande, inviano dalle aspre e superbe roccie montane del fronte, alle loro care famiglie i più cordiali saluti.
I soldati: Palanga Zelmiro (Sigillo Umbria) — Micheletti Angelo (Morano Po) — Giordano Biagio (Castagnole Lanze) — Pella Corino (Valdengo Biellese) — Negrini Luigi (Como). — Operai: Collino Pio (Caluso) — May Virginio (Buttigliera Alta) — Losio Guido (Torino).
Orgogliosi di spiegare in alto il vigore quella virtù che costituiscono il soldato d'Italia; superbi di porgere il loro braccio per la redenzione dei loro connazionali schiavi dell'impero barbaro degli Asburgo e lieti di far sorgere al più presto il grido di pace in Europa.

(27 luglio). — I sottoscritti, valsusini, militari nella . . . Squadra di sussist. panett. e Treno A. M., zona di guerra, pregano questa spettabile Amministrazione di inviare a mezzo del suo pregiato giornale, i loro cordiali e rispettosi saluti alle rispettive famiglie, parenti, amici, superiori e clienti...
Grattapaglia F.do, caporalmaggiore, da Bussoleno — Grosso Pietro Costanzo, da Susa — Favro Felice, da Tradnetivi (Susa) — Rougier Secondino, Exilles — Guglielminetti Luigi, Borgone — Aletto Ferdinando, Borgone — Cuatto Giuseppe, Valgioie — Cuatto Silvestro, S. Ambrogio — Ruffino Putifarre, Coazze — Lussiana Giorgio, Coazze — Rocci Remigio, da Mocchie — Allais Vittorio, da Avigliana — Andreone Luigi, Buttigliera Alta — Falcombello Giovanni, Buttigliera Alta — Ughetti Lorenzo, Giaveno — Buggio Michele, Avigliana — Toscano G., Oulx.

(29 luglio). — I sottoscritti militari della . . . compagnia Sanità, appartenenti all'ospedaletto da campo N. . . ., essendo continuamente lettori assidui di codesto pregiatissimo giornale (*La Stampa*), ricorrono fiduciosi alla loro cortesia, per inviare, dalla zona di guerra, i più fervidi auguri e saluti alle loro care famiglie ed amici torinesi.
Ricordandoci sempre della loro simpatica e bella Torino.
Soldati: Torre Luigi, di Torino, via Lessolo, 34 — Caldo Andrea, Torino — Piovano Bartolomeo, di Pino Torinese — Sprolli Vittorio, di Pino Torinese — Salomon Umberto, di Luserna — Nada Giuseppe, di Bardassano — Silotto Domenico, di Cuorgnè — Fratelli Rollè, di Villafranca Piemonte.

(29 luglio). — I componenti il gruppo dei meccanici addetti al Corpo Volontari automobilisti, pensando al caro Piemonte, inviano per mezzo della *Stampa* i più caldi ed affettuosi saluti alle loro famiglie, ai parenti ed agli amici.
Siamo assai orgogliosi in questo momento di ricevere i nostri baci. Saluti a tutti, anche al caro giornale *La Stampa*.
Bollaio Giovanni, volontario — Soldati: Novelli Silvio, Profit Leonildo, Enrico Alessandro, Ballor Gaetano, Pedemonte Alessandro, tutti di Torino. — Raviola Giuseppe, di Asti — Giuseppe Abbiati, di Vigevano — Fantolo Emilio, di Biella — ed i coggiolesi: Borghi Alfredo, caporale, Mattioli Gabriele, Angelino M. Rodolfo.

(27 luglio). — Dal fronte. Noi sottoscritti soldati piemontesi canavesani, appartenenti alla Sezione Treno Sanità, congiunti cogli amici della colonna munizioni del.... artiglieria, preghiamo cotesta gentile onorevole Direzione a voler pubblicare sulla *Stampa* i nostri affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti, fidanzate ed amici tutti, assicurandoli che noi godiamo perfetta salute e che, sempre allegri, speriamo di ritornare sani e salvi colla palma della vittoria.
Soldati: Laurenzio Ernesto, Vairetto Martino, della Sezione Treno Sanità; Laurenzio Battista, Martinetti Antonio: tutti di Caresma.

(28 luglio). — Noi piemontesi, lettori di codesto gentil giornale, inviamo alle nostre care famiglie, parenti ed amici i più cordiali saluti, assicurandoli della nostra buona salute.
Caporal maggiore Cerutti, di Moncalvo — caporale Fiora Francesco, di Castellalfero d'Asti — caporale Costanzo Quinto, vercellese — soldati: Archileo Alessio Attilio, di Morano Po — Rossanino Luigi, di San Damiano d'Asti — Tarasso — Pozzi Francesco di S. Michele, Alessandria — Piatti Battista, Tetti Grella, di Torino — Allasia Alberto, di Morano Po — Carrer, di Spinetta Marengo, Alessandria.

(28 luglio). — I sottoscritti militari della sezione fotoelettrica d'artiglieria, trovandosi sul fronte, pregano a voler pubblicare nelle colonne della cara «Stampa» che i figli della bella Torino e dintorni mandano alle loro care famiglie, parenti ed amici, un caldo bacio e affettuosi saluti.
Caporal magg. Naretto Pietro (Rivarolo), Soldati Baratto Giovanni, Pagliarino Giuseppe, via Baroli, Torino; Borello Felice, via Pollenzo, Torino; Girola Felice, Corso S. Maurizio, Torino; Marchiaio Andrea, Torino.

(27 luglio). — I seguenti militari mandano dal fronte i saluti a tutti i parenti ed amici loro e famiglie.
Caporal magg. Irico Carlo e Caporal Berrone Pierino di Trino Vercellese; Caporal Strambi Vittorio di Unchio; Caporal magg. Balbo Ernesto di Palazzolo Vercellese; Soldati Tricerri Giuseppe di Trino Vercellese; Quenno Giovanni di Trino Vercellese; Torrioni Enrico di Verolengo.

(27 luglio). — Noi militari del . . . reggimento fanteria, torinesi, contentissimi di ricevere qui al fronte il vostro giornale preferito, preghiamo questo quotidiano giornale di inserire che i sottoscritti militari combattenti godono perfetta salute e con ardore di buoni italiani attendono, fidenti, nuovi cimenti.
Firmati: Mascherone Giuseppe, soldato — Dassano Felice, caporalmaggiore — Manzone Mario, caporale — Gallo Gaspare, sergente, tutti di Torino.

(27 luglio). — Preghiamo questo pregiato giornale di inserire nelle sue colonne il saluto affettuoso che noi sottoscritti mandiamo dal fronte a tutti i parenti ed amici rimasti nella nostra cara Torino.
Firmati: Masera, caporalmaggiore zappatore, fanteria — Barbero, id. id. — Apra, id. id., di Chieri — Caporali: tromba, Amici — Tamburo, Deciardi — Castagno, ciclisti, di Torino.

(26 luglio). — I sottoscritti bersaglieri di un battaglione M. M. inviano alle rispettive famiglie, parenti, amici e al caro Piemonte i più cordiali saluti.
Caporale magg. Gavatorta Domenico, di Pinbesi Torinese — caporale Mola Battista, di Borgomanero — caporale Carutti Agostino, di Santa Cristina Novarese — trombett. Tarizzo Augusto, di Torino — bersaglieri: Francese Antonio, di Parlengo Vercellese — Peletti Angelo, S. Stefano, Borgomanero — Conti Carlo, di Maggiora Novarese — Mora Giuseppe, di Santa Cristina Novarese — Mola Anselmo, id. id. — Solaro Domenico, di Druent Torinese — Bolla Giovanni, di Chignolo Verbano Novarese — Pastore Angelo, di Cureggio Novarese — caporale [illegible] Fornara Alfredo, di Vergano (frazione Piovisco Novarese) — capor. [illegible] Guidetti Cesare, id.

(San Vito del Cadore, 26 luglio). — Noi sottoscritti caporali e soldati appartenenti al.... artiglieria treno dei forni someggiati, preghiamo di pubblicare sul pregiato giornale la *Stampa* queste righe, informando le nostre famiglie, parenti ed amici che siamo in ottima salute e sempre allegri e mandiamo i più affettuosi saluti alla nostra amata Carmagnola.
Caporale maggiore Cavaglià Pietro di Carmagnola — Ronco Giovanni, di Beinasco Torinese — Piovano Bartolomeo, di Santena — Valmotto Marchisio, di Carignano — Biolatti Antonio, di Virle — Sandro Domenico, via Tesauro, n. 2 — Destefanis Domenico, di Andezeno [illegible]. — Ringrazio anticipatamente la Signoria Vostra: caporale maggiore Cavaglià Pietro.

(28 luglio). — Dalle Alpi Venete, echeggianti dei nostri evviva all'Italia non attenuati neppure dal rombo dei cannoni, giunga alla cara nostra Torino il saluto dei suoi figli lontani; ma sempre pieni di fede e di speranza.
Sergenti: Orsello Rodolfo; Rossano Oreste; Coglioti Vittorio; soldati: Tedeschi Emilio; Rabino Battista; Potto Arturo; Lazzari Luca. Grazie anticipate dell'ospitalità.

(28 luglio). — I seguenti militari inviano i saluti ai parenti e amici a mezzo della *Stampa*: Vesco Luigi di Settimo Torinese — Sadio Michele C. M., id. id. — Ferrero Giuseppe C. M., id. id. — Africano Giovanni, Torino — Stuardo Antonio, id. — Portinaro Ercole, Trino V. — Ameli Pietro, id. id.

(27 luglio). — Noi sottoscritti preghiamo il pregiato giornale *La Stampa* di voler pubblicare queste righe, informando le nostre amate famiglie, parenti e conoscenti che godiamo perfetta salute e mandiamo i più cari ed affettuosi saluti.
Firmati: Bonatelli Eusebio, caporalmaggiore — Squillario Ernesto, soldato.

Profughi sbandati che si cercano

Mentre il Commissariato municipale attende l'esito della proposta avanzata al Ministero dell'Interno perchè sia fatto obbligo a tutti i Comuni che ospitano profughi od internati della zona di guerra, di denunciarne immediatamente le generalità al Ministero, onde siano raccolti in una sola sede tutti gli elementi anagrafici atti a fornire i dati utili pel ricongiungimento delle disperse famiglie, le ricerche dei profughi si moltiplicano.
Luigia Cappello fu G. B. Rugis, d'anni 53, da Begliano e residente a S. Canciano Pioris, chiede notizie del suo fratello Agostino Rugis fu G. B., internato due giorni prima della partenza di lei per Torino, e forse rinchiuso al Belvedere, a Firenze.
Del suo fratellastro Domenico Poli, d'anni 30, già carpentiere a Capo d'Istria, e partito da Monfalcone il 20 giugno scorso, fa ricerca Carla Menetto nata Beretta, da Monfalcone.
Del proprio padre Giuseppe De Fornasari del fu Giuseppe, d'anni 50, che lasciò a Cormons, fa ricerca il figlio Angelo, che pure ricerca lo suocero Francesco Gressan del fu Antonio, d'anni 59, da Lucinicco.
Anche la profuga Clementina Cumar vedova Princessig di Giuseppe, d'anni 23, da Lucinicco, qui ricoverata, colla madre Maria Suligoi, d'anni 55, ricerca il padre Giuseppe Cumar fu Stefano, d'anni 65, contadino, che fu internato senza che potesse comunicare con alcuno dei suoi congiunti.
Cerca il proprio figlio, di nome Giovanni Comianz, d'anni 17, il profugo Antonio Comianz fu Giuseppe, da Corovo Sopra, d'anni 51. Di sua sorella domanda notizie Antonio Troncar di Giovanni, d'anni 25, contadino, da Lucinicco; la ricercata si chiama Amalia Troncar, d'anni 15, domestica, già alle dipendenze di Bastian Comians, a S. Florian, ed allontanatasi, per non si sa dove, con la famiglia di quest'ultimo.
La profuga Caterina Sible fu Stefano Carsic, d'anni 30, da S. Florian, domanda a chi può fornirle notizie del marito suo Sible fu Giuseppe e della fu Maria Salaman, d'anni 44, che lasciò Pozzabottino al finire del giugno scorso.
Del marito e di tre figli fa ricerca Francesca Dornich di Macora Ziolic, da Florian, d'anni 41, ricoverata con quattro figli all'Istituto professionale operaio. I ricoverati si chiamano: Macora Dornich fu Matteo, d'anni 44, da San Florian; Stefania, d'anni 18, Antonio, d'anni 16, e Luigia, d'anni 14.
Di Antonio Drufuka fu Michele e di Giuseppina Pinter, nato e dimorante a Pozzabottino, d'anni 46, contadino, che si era rifugiato a Bologna all'epoca dell'occupazione militare italiana, fa ricerca la moglie Teresa Drufuka di Antonio Gabrillin, da Govecnapolle, d'anni 37, capitata a Torino, dove giunse con sei figli agli ultimi di luglio.

Seguendo la Cronaca

Baveno sul Lago Maggiore

è il miglior soggiorno estivo per le famiglie piemontesi e lombarde, in località pittoresca e sicura. L'*Hôtel Bellevue*, in riva al Lago, domina le famose Isole Borromee. Nel suo parco si trova la più deliziosa frescura. Il trattamento è di primissimo ordine e i prezzi sono ridottissimi per tutta la stagione.

I divertimenti

La Dina Galli "danese,,
Storia vecchia... e fatti nuovi

Un vivo successo di ilarità ottenne ieri la brillante commedia in tre atti «*Ai bagni di mare*». La parte della protagonista è interpretata in modo felicissimo da *Edith Pagtander* del «Teatro Reale di Copenaghen», la *Dina Galli danese*.
Le repliche della «satira cinematografica» *Storia vecchia . . . e fatti nuovi*, si succedono intanto col più vivo godimento degli spettatori e si può ben dire che questa film ha ormai raggiunto la celebrità e che tutti vorranno averla veduta.

Due grandiosi debutti
al "Maffei,, questa sera

Questa sera debutta *La Durville*, la più grande voce del Varietè italiano. Debutterà pure *Trezzi*, nella spiritosa «*revuette*» *Montecitorio*. Sempre crescente successo la grande attrazione *Fratelli Grassi*. Domani, domenica, grandiose *matinée* con 19 debutti.

Cannocchiali per i combattenti

In questi giorni abbiamo ricevuto ancora in dono alcuni cannocchiali destinati ai combattenti. Tutti gli oggetti raccolti furono per mezzo delle Autorità Militari inviati a destinazione. Ringraziamo ancora i generosi donatori. Ecco le ultime offerte pervenuteci: G. Perello, Pontedecimo (3) — Luigi Cardone — Prof. Marco Turin.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari pubblica il seguente Bollettino del 30 luglio 1915:
Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina municipale, al Kilogr. L. 0,50; id. confezionato con farina tipo governativo, forma comune, 0,55; id. id. id. id. id. piccola, 0,60 — Farina di frumento, al Kilog. L. 0,60; id. di meliga, da 0,35 a 0,40 — Paste alimentari di Torino, comune, al Kilog. da L. 0,70 a 0,75; id. id. (tipo Napoli), da 0,75 a 0,80; id. id. di Genova, da 0,80 a 0,85; id. id. di Napoli, da 0,80 a 0,95 — Riso camolino, al Kilog. da L. 0,40 a 0,45; Riso (fioretto), 0,50 — Lardo al Kilog. da L. 2,40 a 2,50 — Olio d'oliva, al Kilog. da L. 2,30 a 2,50; id. mescolato, L. 2,00 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kilog. L. 2,70; id. id. quarti di dietro, 3,10 — Latte, al litro, da L. 0,25 a 0,30 — Uova, alla dozzina, da L. 1,15 a 1,25 — Patate, al Kilog. da L. 0,15 a 0,20 — Zucchero raffinato, al Kilog. L. 1,55; id. biondo, 1,45 — Burro comune, al Kilog. da L. 3,50 a 3,75 — Burro di pura panna centrifugato, al Kilog. da L. L. 3,75 a 4,00.
Vendita all'ingrosso. — Grano nostrano al quintale, da L. 39,50 a 42,00 — Grano estero vecchio, al quint., da L. 41,50 a 44,50 — Farina di frumento marca B, al quint. da L. 50,00 a 52,00 — id. id. municipale resa 80 0/0, al quint., L. 47,00 — id. id. tipo governativo resa 80 0/0, al quint., da L. 49,00 a 51,00 — Zucchero raffinato, al quint., L. 146 — Zucchero biondo, al quint., L. 141.
A norma del disposto dell'art. 2 del vigente Regolamento di Polizia, i rivenditori di pane ed i macellai debbono tenere costantemente affisso all'esterno della loro bottega o banco, ed in modo visibile, un cartello indicante, in grossi caratteri a stampa, il prezzo delle varie qualità di pane o di carne esposte in vendita.

Riunione di esercenti
Il prezzo del vino aumentato

Alle ore 20 di ieri, per iniziativa dell'Associazione suburbana torinese fra esercenti, commercianti ed industriali, si riunirono nel salone superiore della Camera di Commercio numerosi esercenti per discutere sull'opportunità di aumentare il prezzo del vino.
Alla discussione sulle attuali condizioni del mercato vinicolo parteciparono parecchi degli intervenuti accennando anche alla campagna contro l'alcoolismo. Il presidente signor Giacomo Bosco pose in votazione un ordine del giorno presentato dal signor Grandolini che risultò approvato.
Con tale ordine del giorno gli esercenti deliberano:
«1.o Veduto gli aumenti del prezzo del vino e le condizioni generali del mercato per il non buon raccolto delle uve, di aumentare il prezzo del vino di L. 0,10 al litro a partire dal 1.o agosto.
«2.o Di nominare una Commissione perchè si rechi dalla Giunta comunale per raccomandare una maggiore sorveglianza sulla sofisticazione dei vini, nell'interesse dell'igiene, dell'erario comunale, e del commercio onesto».
L'ordine del giorno si chiude con una protesta contro le affermazioni che i pubblici esercizi sia «il focolare dell'ubbriachezza», mentre si fa notare il difetto strano della legge che lascia libertà ai circoli, società cooperative per la vendita di vini e liquori, senza alcun controllo ed alcun limite di orario».

Una protesta dei fabbricanti di pani da caffè

La Presidenza della Società fra proprietari e titolari di esercizi comunica:
«La Società fra proprietari e titolari di esercizi, che fra le sue molteplici attività ed attribuzioni ha per quella principalissima della fabbricazione dei pani da caffè, i quali si usano da antichissima data pel tradizionale «bicerin» torinese, tanto usato dalle classi media e meno abbienti, mentre osserva che da ogni parte si va a gara nel porre in evidenza i continui aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità, osserva altresì come nessuno tuttora abbia fatto rilevare che questa Società, con grave suo sacrificio finanziario, mantiene i prezzi dei suoi pani da caffè eguali a quelli praticati per l'addietro; avverte che, se le Autorità che ne hanno il dovere ed il potere non metteranno serio argine, con opportuni e severi provvedimenti, al continuo aumento dei prezzi del grano e dello zucchero — generi che dei competenti ed onesti sono ritenuti artificiali ed [illegible] speculativi — dovrà essa pure aumentare i suoi prezzi, con grave danno pei consumatori ed anche per la importante tradizionale sua industria.
«Si unisce alle altre Associazioni nel protestare e reclamare contro il rincaro dei generi di prima necessità, e fa voti che una buona volta sia schiacciata la ingorda speculazione che si esercita specialmente sul grano e sullo zucchero».

Una "Colonia infantile,,

Alcuni volonterosi e generosi signori si costituirono in Comitato e trasformarono un Giardino d'infanzia torinese in *Colonia Infantile* per raccogliere un buon numero di bimbi dai due ai sette anni, a qualunque classe essi appartengano, e portarli ai bagni di mare o in campagna. Così venne appagato l'ardente desiderio di molti genitori, i quali, per ristrettezze finanziarie, causate dalla guerra, non sapevano dove inviare i loro figliuoletti durante la stagione estiva. L'opera benefica è degna di encomio e di ammirazione specialmente nel modo col quale sorse, modestamente, senza troppo sfruttare la carità pubblica e senza pompa di réclame; e perchè ha rivolto il pensiero a creaturine che per la loro tenera età hanno bisogno di molte cure e sono per lo più di aggravio a chi è costretto tutto il giorno ad attendere al lavoro.
I genitori che desiderassero far partecipare i loro bimbi alla *Colonia Infantile*, per avere schiarimenti e per brevità di tempo, devono presentarsi subito per le iscrizioni in corso Francia, 65.

Corpo nazionale dei Giovani esploratori
Sezione di Torino

Le istruzioni per la giornata di domani, 1.o agosto, sono così state fissate: Ore 6,30, adunata generale presso la sede degli *allievi*. — Ore 7: il primo drappello (esclusi quelli che parteciperanno alla gita alpina) si recherà alla Caserma Pompieri per la continuazione delle esercitazioni. Gli altri drappelli (esclusi gli allievi comandati ai vari servizi) si recheranno per le esercitazioni in campagna. — Alle ore 11 ogni esercitazione cesserà.
La riunione dei soci è fissata per le ore 7 presso la Sede del Corpo. Le istruzioni, che termineranno alle ore 10,30, si svolgeranno nel Parco del Valentino.
Tutti i giovani presenti a Torino non dovranno mancare.

Bimbo che si avvelena col sublimato

Ferraris Pierino, d'anni uno e mezzo, mentre si trastullava nella sua abitazione in via Madama Cristina, N. 31, trovò un tubetto contenente delle pastiglie di sublimato, fatalmente dimenticato fuori di posto, e presa una pastiglia la mise in bocca. Sorpreso subito dopo da dolori il poverino fu portato d'urgenza al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Alvazzi che lo fece poscia ricoverare con prognosi riservata.

Infortunio nella stazione Dora

Il manovale Domenico Brusa, d'anni 31, mentre ieri mattina lavorava nella stazione Dora, scivolò e cadde battendo il capo contro un respingente, riportando una ferita lacero-contusa con sintomi di commozione cerebrale.
Fu condotto al San Giovanni dove i medici gli prestarono le cure necessarie giudicandolo guaribile in [illegible] giorni.

I pugni dello sconosciuto

Il fonditore Pieretti Antonio, d'anni 35, abitante in via Ospedale, N. 54, si recò al San Giovanni per farsi medicare una contusione all'occhio destro prodotta da un pugno che disse ricevuto presso il Cavalcavia di via Nizza da uno sconosciuto. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Arti e Scienze

La "Tosca,, al Politeama Chiarella
e progetti per spettacoli venturi

Ricordiamo che stasera va in scena al Politeama Chiarella la *Tosca*, interpreti principali Oliva Petrella, Vittorio Rè e il Gandolfi: direttore d'orchestra il De Angelis. L'andamento della *stagione*, buono sotto ogni aspetto: i nomi degli esecutori, ormai ben noti e cari al pubblico: la popolarità di cui gode l'opera del Puccini, sono elementi di quel successo, che potremmo dire fin d'ora sicuro, e che ad ogni modo auguriamo ai volonterosi, che seppero vincere così animosamente le difficoltà dell'ora presente, offrendo a Torino — quando meno ce lo aspettavamo — una serie di spettacoli lirici messi insieme con dignità e sorretti da quella cura di ogni particolare, che vale bene meglio d'un divo, o d'una diva qualsiasi, emergenti fra una mediocrità desolante, come un pomposo girasole in un viluppo di erbacce.
Intanto i solerti fratelli Chiarella stanno intensificando la loro operosità per allestire nel prossimo autunno una stagione lirica di primo ordine. Si già si fanno nomi di artisti assai valenti, quali la Bergonzoni, la Muzio, il Nicoletti-Kormann, il tenore Chiodo, il maestro Del Cupolo, e via via, con opere grandiose e popolari, come l'*Aida*, e la *Gioconda*, o interessanti, perchè ora troppo raramente rappresentate, come un *Nabucco*, o quel *Salvator Rosa*, che ha pure diritto a vivere tanto è in esso il vigore ardente della melodia irruente e dilagante, cara all'autore di *Il Guarany*. E non è affatto impossibile che spunti pure il fiore della novità con il lavoro di un musicista bene e giustamente apprezzato.
Progetti, ripetiamo; e forse fu indiscrezione fare per ora nomi non peranco bene assicurati. Ma progetti che rivelano una volontà ed una attività, che è dovere degli artisti nostri migliori corrispondere con uguale volontà di assentimento, magari a costo di sacrifici materiali, di cui il nostro pubblico saprebbe bene tenere conto, perchè intesi al maggiore decoro della città nostra, e ad infondere un più grande sollievo negli spiriti, non certo depressi, ma avidi di dissetarsi, fra tanto fiume di sangue, alle pure sorgenti del bello.

Le conferenze popolari

Nella sala del «Splendor» il prof. cavaliere Giovanni Bragagnolo terrà alle ore 10 di domani, domenica, la quarta delle conferenze indette dal Comitato Piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano, allo scopo d'illustrare lo spirito pubblico italiano durante l'epopea del nostro riscatto. Il prof. cav. Giovanni Bragagnolo parlerà del 1859 e la sua conferenza sarà illustrata con 100 proiezioni storiche.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) - Stagione lirica — Ore 20,45: *Tosca*, opera in 3 atti di G. Puccini. — Ingresso L. 1,20.
TEATRO TRIANON (Compagnia diretta da Alfonso Magero) — Ore 21: *La [illegible]*, commedia brillante in 3 atti, di Bak e De Bonelli. (Novissima). — Ingresso L. 0,60.
TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Segreto [illegible]* (con la canzone della *Campana di San Giusto*), rivista di Demarie, Corvetto e Colombino.
CIRCO RIVINI (Giardino Cittadella) — Oggi, ore 21: Rappresentazioni programma variato.
CINEMA SPLENDOR — *Bollett. della guerra* (Pa. 106) — *Per l'onore*, dramma (Cines) — *Il primo amore*, commedia in tre atti (Eclair).
VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
MERIDIANA (Gall. Natta) - VARIETÀ, dalle 18 alle 24.
RESTAURANT DU PARC — Concerto Ruvenzo - Skating - Bigliardo it. e franc. - Boccie - Esposizioni.
CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Stato Civile di Torino

30 luglio 1915.
NASCITE: 21, cioè maschi 15, femmine 6.
MORTI: Ascheri Giuseppe, d'anni 33, di Torino, segretario.
Bartoris Marianna n. Civera, d'anni 66, di Venezia, casalinga.
Cherio Margherita ved. Galliano, d'anni 71, di San Damiano d'Asti, agiata, via Superga, 52.
Golzio Francesco, d'anni 21, di Chivasso, tipografo, strada Mongreno, 320.
Pagliacci Andrea, d'anni 24, di Torino, [illegible], via Pesio, 1.
Sachero Enrico, d'anni 17, di Milano, commesso.
Colli suor Carolina, d'anni 60, di Bedigliora (Svizzera), religiosa.
Ferraris Alessandrina n. Bassa, d'anni 57, di Santhià, casalinga.
Meisso Giovanni Battista, d'anni 37, di Pradleves, negoziante.
Serafino Giacomo, d'anni 72, di [illegible], cuoco.
Michetti Caterina ved. Bottallo, d'anni 80, di Castellamonte, casalinga.
Guerrino Antonietta [illegible], d'anni 41, di Torino, operaia.
Caracciolo Clelia, d'anni 50, di Acqui, cucitrice.
Massa Francesco, d'anni 40, di San Carlo di Ciriè, contadino.
Candellero Felice, d'anni 37, di Chieri, panettiere.
Tregnaghi Lucio, d'anni 63, di Verona, rappresentante, via Saluzzo, 56.
[illegible] Olinto, d'anni 28, di [illegible], saponiere, via Lanzo, 37.
Guaschi Emma, d'anni 18, di Ciriè, studentessa.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 7.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 19 al 25 luglio 1915

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. —,— a —,— — id. nuovi —,— a —,— — id. nazionali —,— a —,— — id. esteri —,— a —,— — Segale —,— a —,— — Avena 33,— a 35,— — Riso 39,— a 46,— — Meliga 30,50 a 32,— — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — id. marca 3 —,— a —,— — Crusca 17,— a 18,—.
Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 35,— a 40,— — id. superiori da 40,— a 50,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 32,— a 40,—.
Foraggi: Maggenga, al miria, da L. 1,20 a 1,— — Ricetta —,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,60.
Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 06 per la paglia.
Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 140,— a —,— — id. estrafino (pile) da 147,— a —,— — id. raffinato in quadretti da 150,— a —,— — id. estrafino semolato N. 1 da 140,— a —,— — id. id. N. 2 da 145,— a —,— — id. cristallino semolato lavato da 145,— a —,— — id. id. bianco da 14[illegible],— a —,— — id. biondo N. 1 da 144,— a —,— — id. id. N. 2 da 141,— a —,—.
Polli, cadauno, da L. 1,30 a 2,60 — Capponi da 0,— a 0,— — Galline da 2,50 a 3,30 — Anitre da 2,50 a 3,10 — Oche da —,— a —,— — Tacchini da —,— a —,—.
Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,00 a 3,50 — id. 2.a qualità da 3,— a 3,10.
Uova, alla dozzina, da L. 1,05 a 1,10.
Patate, al miria, da L. 1,20 a 1,35 — Cipolle da 1,30 a 1,40 — Carote da 1,20 a 1,30 — Spinacci da 1,— a 2,50 — Pomidoro da 1,75 a 2,50 — Rape da 1,20 a 1,50 — Fagiuoli da 1,50 a 2,60 — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da 22,50 a 27,50 — Cavoli, alla dozzina, da 0,70 a 1,60 — Cavolfiori da —,— a —,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da 4,— a 5,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — id. secche da —,— a —,— — Ciliegie da 6,— a 0,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da 5,— a 11,— — Pere da 1,70 a 4,30 — Mele da —,— a —,— — Prugne da 1,— a 3,— — Uve da tavola da —,— a —,—.
Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 4,50 a 0,50 — id. 2.a qualità da 3,00 a 3,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità, da 1,80 a 2,50 — id. 2.a qualità da 1,50 a 2,10 — Pesci minuti da 0,90 a 0,90.
Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,43 — id. dolce da 0,41 a 0,45.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 0,— a 0,— — Vitelli da 2,70 a 3,80 — Buoi e manzi da 2,10 a 3,20 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 2,— a 2,30 — Moggie da 2,— a 2,50 — Vacche grasse da 2,00 a 3,20 — Vacche da 1,60 a 2,— — Agnelli da 2,— a 2,80 — Montoni e pecore da 1,30 a 1,80 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,81 a [illegible].
Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,90 a 1,— — Pane piccola forma da 0,— a 0,— — id. forma ordinaria da 0,— a 0,— — id. confezionato con farina municipale 0,50 — id. confezionato con farina tipo governativo —,—.
Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,70 a 0,75 — id. 2.a qualità da 0,65 a 0,70.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo & C.
Operazioni del 30 Luglio 1915.

Organzino	Colli 14	Cgr.	806,00
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 4	»	100,57
Lana	» 4	»	3484,40
Articoli diversi	» —	»	—,—
	Totale Colli 26	Cgr.	4420,00
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
	Totale Colli —	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 457	Cgr.	141360,17
Pesati	» »	»	[illegible]

Media dei Cambi

Roma, 30 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 30 Luglio per il 31 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	112,41	112,99	New-York...	6,38	6,42
Londra...	30,40	30,54	Buenos-Ayres	2,80	2,88
Berlino...	—	—	Svizzera...	118,50	119,00
Vienna...	—	—	Cambio oro...	111,40	112,—

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 31 Luglio: — Franchi 112,70 —; — Sterline 30,47 —; — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,39 —; — Pesos carta 2,83 1/2 — Lire oro 111,70 — Franchi svizzeri 118,70 —.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 31 luglio — Cambio giornaliero per gli abbonamenti esteri — alle lire 100 da farsi con contanti — Lire 111,70 — Cambio settimanale Lire 111,70.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	30	29		30	29
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	75 75	Argento fino...	— —	— —
id. 3 0/0 perpet.	69 —	69 —	Credito Fondiario	[illegible] —	[illegible] —
id. 3 1/2 0/0...	91 00	91 00	Suez...	3860	3900
Rendita Italiana	— —	— —	Lotti Turchi...	160 —	160 —
Cambio Londra	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2 3/4	— —	— —	Rendita Russa	60 —	60 —
Obbl. [illegible]	— —	183 —	5 Prest. Russo	87 75	87 75
Cambio Italia...	89 a 90	89 a 91	Rend. Russa 1906	— —	77 —
Borsa [illegible]	— —	— —	Rend. Portogh.	— —	56 50
Banca di Parigi	865 —	865 —	Banca di Francia	4475	4475
[illegible]	330 50	330 —	Cambio Madrid	— —	92 60
Egiziano 4 0/0	56 40	57 75	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Depos. Serbo 4 0/0	— —	81 15
Rend. Spagn. est.	85 —	84 65	Rend. Bulg. 1902	— —	— —
Banca Ottomana	— —	430 —	Ferr. Lombarde	— —	— —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Serpewka	— —	— —
» » 1900	— —	73 75	Metropolitain	410 —	— —
Banca di Londra	— —	— —	Thomson	510 —	515 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	102 —	102 —
» [illegible]	— —	88 80	De Beers	270 —	270 50
» 4 0/0	— —	58 70	Chartered	14 —	14 50
Crédit Lyonnais	1006 —	1006 —	Ferreyra	82 50	82 75
Andaluse	241 —	241 —	Rioplatense	16 —	— —
Nord Espagne	361 —	361 50	Goldfields	— —	— —
Saragossa	380 —	380 —	Goldfields	84 —	84 —
Rio Tinto	1513	1505	Geduld	33 50	33 25

Il 10 luglio è caduto da prode per la grandezza della Patria

Pietro Luigi Monticelli
Sottotenente degli Alpini

Con animo angosciato, ma fieri nella memoria del loro caro estinto, ne danno il tristissimo annunzio: i genitori Cav. Avv. EMILIO e PERINO MELANIA; la sorella MARIA, i fratelli DAVIDE, ANSELMO, ALBERTO ed i parenti tutti. 10076

Torino, Via Agostino Lauro, N. 84.

La desolata moglie, il figlio GUGLIELMO, le figlie: ELISA col marito LUCIO AVOGARO, AMALIA col marito UMBERTO FAVRETTI, LIA col marito EUGENIO COLMO-GOLIA, MARIA, GINA, IMELDE, i nipotini, le sorelle e parenti tutti, annunciano straziati la perdita del loro amatissimo

Lucio Tregnaghi
della Ditta Lucio Tregnaghi & Figlio

cristianamente avvenuta oggi, alle ore 14.
Torino, 30 luglio 1915.
Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.
I funerali avranno luogo domenica mattina, alle ore 9,30, partendo da via Saluzzo, 56.
(Pompe funebri Gonella)

La Ditta LUCIO TREGNAGHI & FIGLIO annuncia con sommo dolore la perdita del suo Consocio e Titolare, Signor

Lucio Tregnaghi

avvenuta oggi alle ore 14.
Torino, 30 luglio 1915.
(Pompe funebri Gonella)

✝

Oggi, alle ore 13, spirava cristianamente, munito di tutti i conforti religiosi il

Conte CARLO ARBORIO MELLA

Ne dànno il triste annunzio i figli: Conti EDOARDO, TEODORO, LUIGI colle rispettive consorti; il genero Gen. ALFREDO FERRARI ARDICINI e figli; le figlie Contessa DI CASTELMAGNO, Contessa AVOGADRO DI VIGLIANO e figli, Donna GINA CASTELLI e consorte e figli; il fratello FEDERICO DEI CONTI ARBORIO MELLA; la sorella Contessa ADELE DI ROVASENDA e consorte, i parenti e congiunti tutti.
La sepoltura avrà luogo domani, sabato, alle ore 18.
Si prega di non inviare fiori.
Vercelli, 30 luglio 1915. 000

Venerdì mattina, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava la

Ved. Margherita Galliano nata Cherio

I figli LUIGI, ROSA, GIACINTA; la sorella GIUSEPPINA col marito cavaliere ANTONIO STUARDI; il genero ORESTE FASOLO e figli, ne dànno il triste annunzio.
La sepoltura avrà luogo sabato, 31 corrente, alle ore 17, partendo da via Superga, 52 (Barriera di Casale).
Si dispensa dalle visite.
(Pompe funebri Gonella)

Le figlie ed i congiunti della compianta signora

Emilia Rossi v. Novellis

ringraziano commossi quanti vollero essere partecipi del loro immenso dolore, onorando l'adorata estinta. 10080

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

L'abbandono di Varsavia

preannunciato dall'organo del Ministero della guerra russo

A Londra si annuncia come prossima la caduta di Gorizia

(Servizio speciale della STAMPA)

Pietrogrado, 30, notte.

L'Invalido Russo, organo del Ministero della Guerra scrive: *Per mantenere Varsavia, la linea della Vistola e le fortezze da lungo tempo smantellate, trascuriamo numerosi vantaggi per il nostro fronte principale. Questo stato di cose non può durare e si richiede che venga modificato specialmente coll'abbandono di Varsavia e della linea della Vistola. Bisogna inoltre guadagnare tempo per completare il munizionamento del nostro esercito: bisogna, colla nostra ritirata, costringere il nemico a estendere le comunicazioni ed a fare un grande sforzo per garantire la sicurezza; bisogna stancare infine il nemico stesso con i combattimenti alle retroguardie.*

(Stefani).

Gli austro-tedeschi battuti dai russi a sud di Cholm e Lublino

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 30, notte.

Mandano da Innsbruck alla *Tribune de Genève*:

«In seguito alla resistenza russa la battaglia di Sokal diventa sempre più sanguinosa, malgrado le perdite grandi subite dagli austro-ungheresi. A sud di Cholm e di Lublino gli austriaci hanno subito uno scacco e dopo avere perduto circa dodici mila uomini hanno dovuto abbandonare numerose linee di trincee.

«A Nowoa, a sud-ovest di Ivangorod, gli austriaci hanno ripiegato di dieci chilometri.

Medici austriaci corrotti per riformare ebrei galiziani

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 30, notte.

Da Vienna informano che sono state scoperte enormi truffe compiute da persone investite di autorità ufficiale e delegate dallo stesso Comando militare.

Alcuni medici incaricati della visita delle reclute hanno rilasciato documenti di riforma dietro lauti compensi in denaro. La truffa fu organizzata tra medici ed avvocati in questo modo: i richiamati — erano soprattutto ebrei della Galizia — presentandosi alla Commissione medica accusavano malattie di vario genere. I medici facevano studiare il caso e poi rilasciavano certificati di riforma dietro compenso. Altri invece, a mezzo di avvocati dimostravano di essere candidati al Rabbinato e quindi esenti, secondo la Legge, dal servizio. La truffa è stata scoperta ma è una nuova prova del patriottismo delle popolazioni austriache.

F. R.

Continua l'invio di truppe a Mitilene

La "Lion" a Mudros

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 30, notte.

Telegrafano da Atene alla *Vossische Zeitung* che, secondo notizie private da Mitilene, la scorsa settimana sono giunti a Mudros, con truppe, i piroscafi *Aquitania* e *Mauritania*. L'invio di truppe continua.

Anche la «superdreadnought» *Lion* è giunta a Mudros e partirà prossimamente per la baia di Saros.

Ricorderete che la *Lion* rimase danneggiata il 24 gennaio scorso, nella battaglia di Doggerbank, ed ora sta per riprendere parte all'azione contro i Dardanelli.

F. R.

Esplicite smentite francesi ai comunicati tedeschi

Parigi, 30, notte.

I tedeschi persistono a svisare, coi loro comunicati e con le informazioni più o meno ufficiali che diffondono nella stampa, la fisonomia delle diverse azioni impegnate dalla Francia.

Vogliamo bene ristabilire la semplice verità. I tedeschi continuano a presentare come terminata la lotta nell'Arras, mentre invece l'artiglieria non cessa, dalle due parti, dal mostrare una massima attività e mentre attorno a Souchez, dove le trincee nemiche sono distanti appena venti metri dalle nostre sono, ogni notte, bombardate con granate dalla nostra fanteria che infligge loro perdite importanti e conserva una marcata superiorità.

Nella Champagne, malgrado le loro affermazioni, i tedeschi non conquistarono alcuna posizione nella lotta di mine impegnata su questo terreno. Anche nelle Argonne non fecero alcun progresso e i loro attacchi furono respinti.

Nel Bois Le Prêtre perdettero una intera linea di trincee. In Lorena essi trasformano in un attacco respinto una semplice ricognizione di debole effettivo diretta contro le loro posizioni.

Nei Vosgi cercano di dissimulare i successi francesi del Bandesapt, dove lasciarono 836 prigionieri e della cresta Lingekoph Barrenkopft, che togliemmo loro malgrado la forza delle loro difese e i pendii scoscesi che dovemmo superare.

I duemilaseicento cadaveri francesi di cui parlarono in questa occasione non esisterono mai che nella loro immaginazione.

Finalmente gli aeroplani francesi che i tedeschi hanno designato come distrutti, presero invece terra dentro le nostre linee senza accidenti. Le bombe lanciate su Dunkerque non cagionarono alcun danno. Insomma, malgrado le vanterie tedesche, i francesi conservano su tutto il fronte la superiorità incontestabile.

(Agenzia Stefani).

La Serbia rifornita d'armi e di mezzi deve collaborare alla vittoria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 30, notte.

Sotto il titolo: «Sciopero serbo» il *Journal de Genève* dedica un articolo all'atteggiamento passivo dei sudditi di Re Pietro.

«L'esercito serbo è ormai riorganizzato, grazie all'invio di numerosi medici francesi ed inglesi, le epidemie che desolavano la Serbia sono state vinte e l'esercito è rifatto. Gli Alleati hanno inviato tutto il necessario: denaro, armi e munizioni. In questo momento l'esercito è più forte, più agguerrito che mai. La Serbia potrebbe giuocare una carta importante riprendendo l'offensiva sul Danubio od in altra parte del fronte contro l'Austria».

F. R.

Il generalissimo Putnich esclude che la Serbia possa far cessioni alla Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 30, notte.

Secondo notizie dei giornali, l'inviato russo a Sofia, Sewinski, si è recato la scorsa settimana a Nisch per convincere il Governo serbo a far cessioni alla Bulgaria in Macedonia. Egli ebbe alcuni colloqui con Pasic e col principe Alessandro, che partecipò questa proposta ad un Consiglio dei ministri al quale intervenne il generalissimo serbo Putnich. Questi definì il punto di vista dell'esercito in modo tale da escludere la possibilità di una cessione di territori nei paesi conquistati con tanto sacrifizio di sangue. Il Consiglio dei Ministri stabilì che nessuna decisione può essere presa contro l'opinione dell'esercito.

L'inviato russo abbandonò Nisch senza aver ottenuto nulla.

F. R.

Le Potenze Centrali promettono nuovi aiuti alla Turchia in caso d'una più vasta guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 30, notte.

La *Tribune de Genève* pubblica da Costantinopoli: Il 27 luglio ha avuto luogo una riunione di rappresentanti degli Imperi Centrali e della Bulgaria. Alla riunione partecipò anche il Gran Visir che era accompagnato da von Der Goltz. Si assicura che si è esaminata la possibilità di un intervento italiano ai Dardanelli. I membri del Governo ottomano non nascondono la inquietudine che provoca l'eventualità di questo intervento. L'Ambasciatore tedesco avrebbe promesso l'aiuto degli Imperi Centrali a breve scadenza ed avrebbe domandato che si riunisca una nuova conferenza a cui assisterebbe anche il Ministro di Romania, probabilmente per trattare la questione delle munizioni. Vi do questa informazione con riserva.

F. R.

I turchi di Gallipoli ricevono nuove munizioni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte. (Vistato).

Il corrispondente del Times da Mitilene telegrafa che è evidente che i turchi di Gallipoli hanno ricevuto nuove larghe provviste di munizioni da sostituire quelle perdute nei recenti combattimenti.

Piccolo incendio nell'arsenale di Tolone

Parigi, 30, notte.

Un principio di incendio, subito domato, è scoppiato nella zona dell'Arsenale di Tolone. L'incendio è stato provocato da una draga incatramata e incendiatasi in un vicino bacino.

Rapporti diplomatici belgi pubblicati dalla Germania

Tentata giustificazione

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 30, notte.

La stampa tedesca riferisce sotto titoli pomposi un largo riassunto di documenti tolti dagli archivi belgi che contengono un notevole materiale di accusa contro la politica della Triplice Intesa.

Sono rapporti diplomatici dei tre inviati belgi come Lalaing, che rappresentava il suo paese a Londra, Leghait, che risiedeva a Parigi, e barone Greindl, ministro a Berlino. I documenti portano la data del 1905, anno della guerra russo-giapponese e della crisi marocchina.

L'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* inizia la pubblicazione promettendo che i documenti provano lo sforzo della politica di Re Edoardo di isolare la Germania e provano altresì la tendenza pacifica della politica tedesca, soprattutto del Kaiser: essi vorrebbero dimostrare che la Germania ha sopportato con grande pazienza le provocazioni dell'Inghilterra e della Francia. Ancora qualche mese prima della guerra l'inviato belga a Parigi avrebbe mandato un rapporto al suo Governo nel quale si legge questo periodo:

«Ho già avuto l'onore di dirvi che i signori Poincaré, Delcassé, Millerand e amici sono coloro che seguono la politica nazionalista, militarista e chauvinista di cui abbiamo constatato il sorgere. E' un pericolo per l'Europa e per il Belgio».

Venendo ai singoli documenti del 1905, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ne riferisce uno inviato il 18 febbraio dal barone Greindl al Ministro degli Esteri.

«Quando Bülow fece sapere al pubblico inglese che la Germania non aveva nessuna intenzione aggressiva contro l'Inghilterra, disse cosa generalmente conosciuta. La Germania non avrebbe nulla da guadagnare da una guerra contro l'Inghilterra. Inoltre non è preparata ad una simile lotta. La flotta tedesca fu istituita al solo scopo della difesa. La vera causa dell'odio inglese contro la Germania è la gelosia provocata dallo straordinario sviluppo della forza commerciale tedesca. Quest'odio è nutrito e provocato dal *Times* e da una quantità di giornali inglesi che non arretrano dinanzi ad alcuna ingiuria per accarezzare il gusto dei lettori. Mister Lee, lord civile dell'Ammiragliato, provocò in Germania molta impressione coll'annunziare che si sarebbero potuti udire i cannoni della flotta inglese prima ancora di leggere sui giornali la notizia della dichiarazione di guerra. Mister Lee pensa dunque a un attacco inglese contro la Germania».

Quando il viaggio del Kaiser a Tangeri e il ritiro di Delcassé provocarono l'indignazione dell'Inghilterra, l'inviato a Berlino scrive:

«L'Inghilterra non lascia nulla di intentato per procurare delle difficoltà alla Germania».

Greindl in un rapporto del [illegible] scrive:

«La Triplice Alleanza, guidata dalla Germania ha procurato trent'anni di pace all'Europa. Una nuova Triplice Intesa franco-anglo-russa non sarebbe affatto un equivalente ma al contrario una causa di continue agitazioni».

«Il 30 settembre 1905 — scrive ancora lo stesso diplomatico — il tono generale della campagna giornalistica in Inghilterra dimostra che un ravvicinamento colla Russia non è desiderato allo scopo di migliorare la situazione, ma soltanto per mezzi tedescofili. Pur troppo anche il Re d'Inghilterra potrebbe essere di questa opinione».

Il Greindl riconosce che l'Inghilterra ha sempre, con varii incidenti, perseguito lo scopo di accerchiare la Germania. Lo scopo della Germania colla pubblicazione di questi documenti diplomatici è di far credere al mondo che essa ha sempre seguito una politica di pace addossando la responsabilità della guerra attuale ad altre Potenze. Chi si scusa però si accusa. Nessun'altra Potenza sente il bisogno di compiere un simile lavoro diplomatico. La Germania invece è persino accusata dai suoi socialisti di essere la causa principale della attuale guerra. Così la Germania continua la sua difesa rovistando persino negli Archivi dei paesi conquistati: essa è nella possibilità di scegliere i documenti che più le convengono. D'altra parte, le nuove rivelazioni non aggiungono nulla.

P. R.

I socialisti del Wurtemberg votano il bilancio per solidarietà nazionale

Tre dissidenti

Zurigo, 30.

Si ha da Stoccarda: «La Dieta del Wurtemberg approvò il bilancio anche con i voti del Partito Socialista, il quale dichiarò di far ciò per la solidarietà nazionale dei rappresentanti della Nazione col complesso del popolo Wurtemberghese. I tre rappresentanti dell'Unione Socialista però votarono contro invocando i principii socialisti, la decisione del Congresso del Partito, l'incapacità dello Stato a riparare alla miseria causata dalla guerra; quindi si allontanarono per non assistere alla lettura del rescritto aggiornante la Dieta e agli evviva al Re e agli alleati».

(Agenzia Stefani).

Il preteso incontro pacifista

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 30, notte.

Un telegramma dei socialisti tedeschi Haase e Kautsky informa che non è giunta loro alcuna comunicazione circa il preteso incontro pacifista franco-tedesco per una riunione a Ginevra.

F. R.

Achille Torelli ferito compiendo un atto di coraggio

Napoli, 30, notte.

L'illustre commediografo Achille Torelli, che alcuni giorni or sono per salvare una bambina da un carretto che minacciava di investirla si slogava un piede, usciva ieri per la prima volta di casa. Ad un tratto scivolava e si spezzava un braccio. L'autore dei *Mariti* è stato soccorso all'ospedale.

Gorizia sta per essere evacuata

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte. (Vistato dalla Censura).

Il corrispondente ungherese della Morning Post riporta in data del 21 che la sezione occidentale di Gorizia è completamente evacuata trovandosi sotto il fuoco dei cannoni italiani e che le autorità preparano la popolazione per la caduta a breve scadenza della città. L'artiglieria italiana — continua il corrispondente — si mostra, sotto ogni rispetto, ammirabile e il suo tiro è accuratissimo malgrado le difficoltà delle ricognizioni aeree.

Nel castello di Laibach vi sono solo poche centinaia di prigionieri italiani, la maggior parte feriti. Essi sono curati da uomini della Croce Rossa italiana prigionieri, per la maggior parte padri francescani.

M. P.

Il comandante dell'artiglieria austriaca nel settore di Gorizia ucciso

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 30, notte.

Tra gli austriaci caduti negli ultimi combattimenti sull'Isonzo, vi è pure il comandante dell'artiglieria del settore di Gorizia, il tenente colonnello Korner, il quale aveva soltanto 42 anni. Una granata italiana gli troncò nettamente il capo, mentre recavasi al suo posto.

L'incalzante avanzata italiana sull'Isonzo

Un colonnello tedesco rimasto ucciso sulle Dolomiti

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 30, notte.

La «Tribune de Genève» riceve da Lubiana: «Sull'altipiano di Doberdò gli italiani, per potere procedere ai loro lavori di fortificazioni, mantengono sotto un intenso fuoco di artiglieria le posizioni nemiche. Dal 17 luglio, su un fronte di 120 chilometri, gli italiani hanno progredito di oltre sette chilometri sull'Isonzo e di 10 sul resto del fronte. Si calcola che durante questi ultimi 15 giorni gli austriaci abbiano perduto da 75 ad 80 mila uomini. Dalla mattina del 28 gli italiani sono padroni del Pal Piccolo e continuano a progredire verso le altre, malgrado un fuoco violento. Gli austriaci hanno anche ricevuto rinforzi, che si dividono nel modo seguente: due Divisioni sul fronte Plava-Podgora; una Divisione e mezza sull'altipiano di Doberdò per difendere Trieste; una Divisione a sud-est di Monfalcone; una Divisione alla confluenza dell'Isonzo e dell'Idria».

Lo stesso giornale pone a raffronto e commenta i comunicati dei due Stati Maggiori:

«Quello austriaco dice: «Le nostre truppe invincibili, sono là, dove due mesi or sono attendevano il nemico». Quello italiano dice: «La giornata fu impiegata a rafforzare importanti posizioni conquistate nei giorni precedenti». Le due versioni sono inconciliabili, ma noi ricordiamo ancora una volta, che i comunicati italiani sono sempre stati perfettamente corretti dal punto di vista delle informazioni, mentre i bollettini di Vienna si fanno notare da tempo per la loro alta fantasia».

Il critico militare del «Journal de Genève» scrive:

«Se la marcia degli italiani su Gorizia non è così rapida come taluni credevano, è tuttavia certo che le truppe di Re Vittorio hanno ottenuto il 25 ed il 26 importanti successi».

La «Gazzetta di Losanna» scrive:

«Notiamo che gli austriaci non hanno ancora pubblicato il numero dei prigionieri da loro fatti. Ciò è significativo. Ma il punto essenziale degli ultimi comunicati italiani è che ormai una delle grandi porte che sbarravano agli italiani l'entrata in Austria è spezzata e non si regge più che da un solo lato, grazie alle posizioni di Podgora e di Sabotino, di fronte a San Michele ed a nord di Gorizia. Queste posizioni sono del resto mal sicure e la loro caduta non è più che questione di giorni. L'importanza della battaglia dell'Isonzo sorpassa il fronte austro-italiano. Essa ha la sua ripercussione sul fronte russo. Gli austriaci hanno già perduto circa 22 mila prigionieri, ed a questi bisogna aggiungere i morti, i feriti ed i malati. Gli austriaci, che da principio contavano di potere fare molto assegnamento sulle loro fortezze e potere contrastare l'avanzata italiana con un numero limitato di forze, sono costretti ad inviare dei grandi rinforzi o sono le milizie territoriali che l'Austria può inviare contro l'Italia. Più si allarga il fronte della battaglia — e si allarga in seguito all'avanzata già fatta sull'Isonzo — più forte è la pressione degli italiani».

Secondo informazioni della stampa alsaziana, che, come sapete, è sottoposta a una severa censura preventiva, il colonnello von Goetz, che comandava in tempo di pace un reggimento di Cacciatori a cavallo a Schlettstadt, in Alsazia, è rimasto ucciso nelle Dolomiti, durante un viaggio di ispezione che compiva in quel tratto di confine. Questo viaggio del Goetz sul nostro fronte deve essere messo in rapporto alle voci di invio di truppe tedesche nelle Dolomiti stesse.

Cinque colpi di rivoltella contro il presidente di una Cooperativa

Savona, 30, notte.

Alcuni sconosciuti, armati di rivoltella, hanno tentato di uccidere a colpi di rivoltella il presidente della Cooperativa degli scaricatori dei coloni a Porto-Vado, signor Ghigliozza Domenico di Ottavio e di Picco Maria, di anni 30, nato a Quiliano, e domiciliato coi genitori in frazione *Valleggia*. Ecco i particolari che ho potuto raccogliere:

Il Ghigliozza, dopo d'avere trascorsa la serata a Vado, faceva ritorno a casa, percorrendo un sentiero fra i campi. Giunto in località *Goncio*, situata fra Vado e Valleggia, e più precisamente in regione *Valletir* agli scorse alcuni sconosciuti sbucar fuori da un nascondiglio dietro una grossa pianta di acacie, e subito dopo udì rintronare uno sparo. Il colpo, ch'era stato di rivoltella, lo ferì non gravemente all'avambraccio sinistro.

Spaventato della briganteaca imboscata, datosi subito alla fuga verso casa, inseguito dai malfattori, i quali gli spararono ancora dietro altri quattro colpi di rivoltella, uno dei colpi lo ferì alla natica destra.

Il gravissimo attentato avvenne alla distanza di circa un centinaio di metri dall'abitazione di lui.

Scaricate l'arme gli sconosciuti forse convinti di avere uccisa la loro designata vittima, cessarono l'inseguimento, disperdendosi fra la boscaglia, protetti dalle tenebre della notte.

Appena a casa, il Ghigliozza, narrò il vile attentato, affermando che gli sconosciuti gli erano sembrati in numero di quattro.

Informati i reali carabinieri di Vado Ligure, questi procedettero ad attivissime indagini per identificare i colpevoli. Interrogato dal maresciallo, il Ghigliozza disse di non avere potuto affatto vedere in faccia i malfattori data l'oscurità, nè seppe fornire qualche indizio. Si tratterebbe, sembra, di una vendetta.

Un'inchiesta sul tentativo americano presso il Partito socialista in Italia

Roma, 30, notte. (Vistato dalla censura di Roma).

Ha prodotto una certa impressione a Roma la pubblicazione del «Cri de Paris», secondo il quale, alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia, sarebbe stato esercitato un tentativo di corruzione presso la Direzione del partito socialista italiano, onde ottenere una più energica pressione del partito socialista per la continuazione della neutralità italiana. Secondo il «Cri de Paris» sarebbero allora venuti in Italia tre personaggi, tra i quali un notissimo agitatore internazionalista socialista di Zurigo, un contemporaneo di Augusto Bebel, ed un suo compagno socialista della Svizzera tedesca.

Secondo il foglio ebdomadario di Parigi, il vecchio agitatore di Zurigo si sarebbe presentato alla riunione tenuta dalla Direzione del partito a Bologna il 17 maggio scorso ed avrebbe nel suo discorso parlato di un'offerta di cinque milioni che un miliardario americano (Andrea Carnegie), sarebbe stato disposto a sborsare per evitare l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. L'offerta fu sdegnosamente rifiutata.

Questa, in sostanza, la narrazione del «Cri de Paris». Ho compiuto indagini intorno alla veridicità della narrazione stessa ed ho potuto accertare che in mezzo a tante inesattezze vi è un fondo di verità nelle rivelazioni del giornale parigino. Occorre dire subito che l'offerta di denaro non venne fatta alla Direzione del partito. Si tratta in sostanza di un secondo tentativo alla Sudekum, completamente fallito, come era fallito il tentativo del deputato socialista germanico. Ecco il risultato delle mie indagini compiute.

Ho cercato anzitutto di rintracciare qualcuno dei componenti della Direzione del partito socialista ufficiale che ha la sua sede in Roma, ed ho potuto intrattenermi con Arturo Vella, vice-segretario politico della Direzione del partito. Vella mi ha dichiarato: «Mi trovo solo a Roma tra i componenti della Direzione del partito e non posso pertanto fare comunicazioni di carattere ufficiale. Posso dire soltanto che, appena appresi le rivelazioni del «Cri de Paris», mi affrettai a mettermi in rapporto cogli altri componenti della Direzione, cosicchè domani la Direzione del partito pubblicherà un comunicato che metterà in chiaro le cose. Il comunicato consisterà essenzialmente nella pubblicazione integrale della parte del verbale della riunione di Bologna, alla quale allude il giornale parigino».

Ho chiesto al Arturo Vella se il verbale di prossima pubblicazione confermerà o smentirà la pubblicazione del *Cri de Paris*. Vella ha risposto che una parte delle rivelazioni del giornale parigino è vera. Dal comunicato di domani — egli mi disse — risulterà la nobile condotta tenuta dal Partito socialista italiano.

Più ampie informazioni ho potuto avere da un notissimo socialista ufficiale, che non appartiene alla direzione del Partito. Anch'egli mi ha dichiarato che esiste una parte di vero nella pubblicazione avvenuta a Parigi. Vi sono però — mi aggiunse — delle inesattezze. Anzitutto, non si tratta della riunione del 17 maggio, ma bensì di qualche giorno dopo. All'adunanza di Bologna erano presenti, non soltanto i componenti la Direzione del Partito, ma altresì la rappresentanza della Confederazione generale del Lavoro e del gruppo parlamentare socialista ufficiale. Il notissimo agitatore zurighese, di cui parla il *Cri de Paris*, è il Grimm; però non è vero che egli sia venuto a Bologna per le note avances alla direzione del Partito. A Bologna venne un giornalista socialista della Svizzera tedesca, il signor Nathan. Il Grimm non si mosse dalla Svizzera. Egli ebbe invece ripetute conferenze in Isvizzera e coi socialisti dei paesi belligeranti e con quelli dei paesi ancora neutrali, allo scopo di realizzare una sua idea. Il Grimm intendeva organizzare una riunione di delegati dei partiti socialisti dei paesi della Triplice Intesa e di quei degli Imperi centrali, onde assicurare l'intervento concorde dei vari partiti socialisti presso i rispettivi Governi, onde ottenere la rapida conclusione della pace.

Nei suoi abboccamenti il Grimm si occupò altresì dell'azione da esercitarsi dai socialisti dei paesi neutrali per ottenere la continuazione della neutralità nei paesi rispettivi. Il Grimm aveva avuto notizia, a quanto pare, che il noto miliardario pacifista Carnegie, era disposto ad un ingente sacrificio pecuniario, pur di assicurare almeno la continuazione della neutralità dei paesi non ancora entrati nel conflitto. Delle idee di Grimm si fece propalatore in Italia il giornalista socialista Nathan; fu lui che venne a Bologna, dove ebbe privatamente abboccamenti con parecchi dei socialisti convenuti per le riunioni di quei giorni. Nathan parlò del denaro che si poteva mettere a disposizione del partito socialista italiano e fece pratiche per essere ricevuto nelle riunioni della Direzione del partito e delle organizzazioni affini. Il piano di Nathan era in sostanza quello di Sudekum: creare una situazione favorevole alla Germania in modo da ottenere la conclusione di una pace favorevole agli Imperi centrali. Il Nathan non potè essere ricevuto. La Direzione del partito si rifiutò di riceverlo e gli fece capire privatamente, che i suoi tentativi erano sospetti. Il Nathan ripartì colle pive nel sacco. «Questa, — concluse il socialista interrogato — è la verità. Quindi niente discorso Grimm alla Direzione del partito, niente offerte di capitali tedeschi poichè i capitali sarebbero stati, in ogni caso, americani».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 30, notte.

Oggi alle 16,30 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto, compreso l'on. Barzilai. Il Consiglio, durato circa tre ore, è finito alle 19,20. Dopo il Consiglio, fu diramato dalla Presidenza un comunicato nel quale vengono elencati gli affari di ordinaria amministrazione trattati nella riunione. In essa furono trattati altri argomenti di natura politica intorno ai quali il Governo non fa naturalmente comunicazioni: si è parlato cioè delle relazioni italo-turche in base agli elementi forniti dall'Ambasciatore Garroni dopo la presentazione della Nota italiana alla Turchia per protestare contro le vessazioni inflitte agli italiani. L'on. Sonnino ha accennato anche alla Nota inglese che partecipa la temporanea occupazione, da parte dell'Inghilterra, dell'isola di Mitilene onde formarne una base navale per i Dardanelli. Il Consiglio si è infine occupato di affari relativi alla guerra constatando il brillante progresso delle nostre operazioni.

Il comunicato ulteriore dice che il Consiglio dei Ministri ha deliberato sui seguenti oggetti:

Schema di decreto legge per sollecitare la esecuzione di opere igieniche; schema di decreto concernente i Comuni insolventi; schema di decreto che istituisce la medaglia di benemerenza in occasione del terremoto della Marsica; limiti della territoriale e reparto patrimoniale dei comuni di Carugueo e di Calciano; istituzione di una Commissione per la liquidazione di indennità spettanti a privati in conseguenza del terremoto 1915; aumento delle competenze della Commissione delle prede; schema di regolamento per il governo del Regio Istituto Tecnico di Bergamo; schema di decreto riguardante l'istituzione di un Regio Liceo in Grosseto.

La morte del senatore Campo

Palermo, 30, notte.

E' morto oggi il senatore Francesco Campo.

Richiamo sotto le armi di sottufficiali del C. R. E.

Indennità

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto luogotenenziale.

A tutto il 31 dicembre 1915 il Ministero della Marina è autorizzato a richiamare alle armi d'autorità per un periodo di tempo indeterminato i sottufficiali del Corpo reali equipaggi a riposo che sono riconosciuti fisicamente idonei. Durante il tempo di guerra gli ufficiali della R. Marina che raggiungono i limiti di età indicati dalle disposizioni che li riguardano per la cessazione dal servizio attivo sono collocati fuori quadro. Durante il tempo in cui rimangono in tale posizione essi possono essere mantenuti o destinati al comando e alle cariche devolute al loro grado ed a essere esonerati e possono anche essere promossi al grado superiore, il loro turno se sia compresi nel quadro di avanzamento, oppure se non vi fossero compresi quando siano promossi gli ufficiali meno anziani previo accertamento della loro idoneità.

Agli ufficiali e militari della Regia Marina che in tempo di guerra per naufragi od altri simili infortuni abbiano a perdere gli oggetti del proprio corredo verranno corrisposte le seguenti indennità:

Ufficiali: ammiraglio L. 5000, vice-ammiraglio e gradi corrispondenti L. 4000, contrammiraglio id. lire 4000, capitano di vascello id. 2800, capitano di fregata id. 2600, capitano di corvetta id. 2400, primo tenente di vascello lire 2400, tenente di vascello e gradi corrispondenti lire 2000, sottotenente di vascello id. 1600, guardia marina 1300, Corpo reali equipaggi capo di 1.a classe lire 630, capo di 2.a classe lire 550, secondo capo lire 400; Cappellani lire 800, consegnatari borghesi ai viveri lire 530, primi cuochi e primi domestici lire 550, secondi cuochi e secondi domestici lire 450, coadiutori borghesi ai viveri lire 250.

Agli ufficiali di vascello è inoltre corrisposta la seguente indennità per perdita di strumenti: Ammiragli lire 1000, ufficiali superiori lire 800, primo tenente lire 700, ufficiali superiori lire 600.

Onoranze a Leoncavallo a Parigi

Parigi, 30, notte.

Numerose personalità, fra cui l'ambasciatore Tittoni e il sottosegretario alle Belle Arti, Dalimier, assistevano alla colazione offerta dall'Opera fraterna degli Artisti al maestro Leoncavallo, venuto a dirigere la rappresentazione dei *Pagliacci* a beneficio della Società degli Amici dell'Arte. Dalimier salutò Leoncavallo e Tittoni, evocò dietro i battaglioni dei nostri soldati gli artisti che proseguono gli sforzi per dare al mondo ritmi di pace dopo la vittoria degli Alleati.

Le gravissime condizioni di Flavio Andò

Pisa, 30, notte.

Secondo le ultime notizie giunte da Marina di Pisa, le condizioni di Flavio Andò sono ancora stazionarie, quindi molto gravi. I congiunti e gli amici non conservano più grandi speranze, e i medici si mostrano assai preoccupati.

Una rapina brigantesca in una casa milanese

Milano, 30, notte.

Questa sera, in via Carlo Alberto, 2, due individui mascherati hanno assalito nella propria abitazione la casalinga Luigia Bruschi. Dopo di averla imbavagliata e picchiata tanto da produrle ferite guaribili in un mese, le hanno derubata di quattro biglietti da mille e di gioielli per un valore ingente. Dei malandrini nessuna traccia.

ULTIME DI CRONACA

Nuove elezioni per la nomina della Commissione Esecutiva della Sezione socialista

Sono note le vicende che hanno condotto alla crisi della Commissione esecutiva della Sezione socialista torinese ed alle dimissioni prima della minoranza e poscia della maggioranza di essa.

La lotta tra i cosidetti «intransigenti», che fanno capo al consigliere provinciale Francesco Barberis, e quegli altri socialisti, i quali, con l'on. Casalini, vorrebbero partecipare all'opera civile di soccorso durante la guerra ed entrare nei vari Comitati, non accenna a finire.

Una riunione di soci della Sezione socialista ha avuto luogo ieri sera, nel salone dell'Associazione generale degli operai, e ad essa parteciparono anche gli onorevoli Casalini e Degiovanni. La discussione è stata laboriosa.

A quanto ci consta, fu stabilito di indire nuove elezioni — che potrebbero aver luogo al più tardi il 15 del prossimo agosto — e nelle quali si dovrà nominare la Commissione elettorale, con l'incarico di comporre la lista costituita ufficiale.

Tale Commissione elettorale sarebbe riuscita composta di elementi contrari alla linea di condotta segnata dagli intransigenti. Questi, naturalmente, provvederebbero in tal caso a formare una lista di opposizione.

La riunione di ieri ha avuto carattere privatissimo ed è terminata verso mezzanotte.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 30 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	81,76
» 3,50 0/0 » (1902)	81,20
» 3 0/0 lordo	58,50
Redimibili:	
Prestito nazionale 4,50 0/0	93,05
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	97,50
» » » » 1913	95,51
» » » » 1914	95,97
Obbligazioni	
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	283,70
Ferrovie del Tirreno 5 0/0	—,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	330,50
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	—,—
» » » C. D. D. »	298,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	502,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0/0	480,—
Titoli garantiti dallo Stato	
Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	286,50
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	81,25
Credito fondiario del Banco di Napoli	455,15
Cartelle fondiarie	
Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	457,99
» » » 4,50 0/0	445,68
» » » 3,50 0/0	428,15
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	473,—
» » » » 3,50 0/0	430,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	468,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	476,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	457,—
» » » 3,50 0/0	433,—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni red mista 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.